

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 252 di martedì 5 novembre 2019

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE ROSATO

La seduta comincia alle 11.

Omissis

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per esigenze indifferibili (A.C. [2220](#)) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 15,44).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione delle questioni pregiudiziali Lollobrigida ed altri n. 1, Centemero ed altri n. 2 e Gelmini ed altri n. 3 (*Vedi l'[allegato A](#)*) presentate al disegno di legge n. 2220: Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per esigenze indifferibili.

Avverto che, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, in caso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti purché appartenenti a gruppi diversi per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti. Al termine della discussione si procederà, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, quarto periodo del Regolamento, ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. [2220](#))

[PRESIDENTE](#). Il deputato Marco Osnato ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Lollobrigida ed altri n. 1, di cui è cofirmatario. Colleghi, vi chiedo di abbassare il tono della voce. Prego.

[MARCO OSNATO](#) (FDI). Grazie, Presidente. “L'aumento di pena funge da monito e deterrente a un comportamento illecito diffuso in alcune categorie del settore del commercio”. Questa è la frase contenuta nella relazione tecnica di questo provvedimento e, quindi, con questa frase oggi scopriamo un nuovo istituto giuridico introdotto nell'ordinamento italiano, introdotto da coloro i quali evidentemente si ritengono degni eredi di Beccaria, di Rocco o di Pisapia, dei grandi giuristi italiani, e, invece, probabilmente rappresentano soltanto degli imbarazzanti epigoni dei più vecchi funzionari della Stasi.

Oggi scopriamo, appunto, l'istituto giuridico del monito, unito, in queste considerazioni, alla ahimè non nuova presunzione di colpevolezza che da sempre caratterizza le forze politiche di questa maggioranza, salvo ovviamente quando magari qualche inchiesta tocca i loro...

PRESIDENTE. Collega, mi scusi. Colleghi, colleghi! Prego.

MARCO OSNATO (FDI). Dicevo, la presunzione di colpevolezza che caratterizza da sempre le forze di questa maggioranza, salvo quando, invece, qualche inchiesta tocca dei loro rappresentanti e allora lì sì che si diventa immediatamente dei garantisti.

Io non voglio scomodare Hegel ma non rifuggo neanche da un'alta concezione dello Stato al quale riconosco sì un primato, un primato che deriva, però, da una libera scelta, da una volontà dell'individuo di cedere e di condividere, al servizio della comunità, la propria libertà, il proprio lavoro, le proprie risorse, affinché la comunità stessa possa dividerne i benefici.

Tuttavia, da un possibile Stato etico, qui ci pare si vada verso uno Stato che potremmo definire marxista, anzi peggio, verso uno Stato del socialismo reale, Presidente, nel quale lo Stato stesso, incapace di creare le condizioni... Presidente, però, credo...

PRESIDENTE. Ha ragione, collega. Colleghi! Prego.

MARCO OSNATO (FDI). Grazie. Uno Stato che è incapace di creare le condizioni più adeguate anche sulle politiche fiscali, che spia, che intimorisce, che minaccia, che agita manette e prevede il carcere su una presunzione di colpevolezza, che mortifica secoli di storia giuridica nel nostro Paese.

Io mi chiedo se sia compito della legge ammonire. Io mi chiedo se sia compito di un Governo, con una legge, creare degli stereotipi divisivi e pericolosi, nei quali alcune categorie vengono apostrofate come evasori. Io mi chiedo se sia possibile che uno Stato minacci manette, la gogna, magari scudisciate pubbliche e pubblici processi.

Ma, devo dire, non ci sorprende, vista l'elevatissima carica ideologica di stampo marxista di questo Governo, che è il più a sinistra della storia e in questa manovra mostra tratti addirittura stalinisti.

Non comprendiamo, infatti, come si possa, in un provvedimento chiave di una manovra economica, basare il proprio operato su una sinceramente umiliante concezione del nostro tessuto produttivo, che viene descritto come un coacervo di egoisti, onnivori e rapaci criminali, pronti a commettere ogni tipo di nefandezza pur di riempirsi egoisticamente le tasche a danno della loro comunità, come dei criminali da sbattere il prima possibile nella più lurida gattabuia, additandoli come nemici del popolo.

Ma, cari colleghi, noi faremo di tutto per dimostrare la pericolosità di tale provvedimento, la miopia di chi, pronto ad additare gli artigiani, i commercianti, i professionisti e le partite IVA, non vede quanto lo Stato sia esoso e invadente. Probabilmente, il collega Delmastro non faticherebbe a definire questo Stato "lestofante".

Allora, vi invito a riflettere se queste categorie produttive meritano veramente di essere considerate in una guisa così infamante, o se, invece che nemiche del popolo, rappresentano, al contrario, proprio il popolo al quale voi, Governo, dovrete rispondere e che, invece, drammaticamente umiliate, calpestando anche i principi della Costituzione, quella che definite spesso la più bella del mondo e che ancora una volta trattate, invece, come un menù del peggiore *fast food*, prendendo ciò

che vi è strumentalmente utile e dimenticando quello che è il bene dell'Italia e degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. La deputata Silvia Covolo ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Centemero ed altri n. 2, di cui è cofirmataria.

SILVIA COVOLO (LEGA). Onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Collega, non funziona il microfono, le chiedo la cortesia di cambiare microfono.

SILVIA COVOLO (LEGA). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, vi sono diversi profili di illegittimità che ci inducono ad esprimerci contro il prosieguo dell'esame del cosiddetto decreto fiscale, con cui il Governo è intervenuto a gamba tesa su varie questioni che avrebbero dovuto essere affrontate nelle competenti sedi parlamentari, garantendo quindi il doveroso confronto tra maggioranza e minoranza.

In primis, evidenziamo che l'Esecutivo sta utilizzando il presente decreto-legge, asseritamente volto ad introdurre o modificare disposizioni fiscali, per trovare copertura a parte consistente della manovra economica 2020, ovvero per erogare contributi e finanziamenti.

Di fatto, quindi, si ricorre alla decretazione d'urgenza per anticipare gli effetti della legge di bilancio, riservando a quest'ultima una parte meramente residua delle norme di gettito. Prova ne è che in questo decreto sono contenute molte disposizioni illustrate nel documento programmatico di bilancio 2020, inviato alla Commissione europea il 16 ottobre scorso, come le norme riguardanti il tetto e l'utilizzo del contante, ovvero gli incentivi per favorire i pagamenti elettronici e il piano di lotta all'evasione fiscale anche attraverso il gioco. Come anticipato, vi sono poi numerosi articoli che dispongono l'erogazione di risorse, come l'articolo 42, che destina 30 milioni di euro, per l'anno 2019, per incrementare la dotazione finanziaria dei contributi straordinari destinati ai comuni che si sono fusi. Addirittura, evitando il dibattito parlamentare su una questione di rilevanza notevole per il Paese e per la nostra economia, è stato destinato un finanziamento a titolo oneroso di 400 mila euro, per sei mesi, per consentire il trasferimento dei complessi aziendali facenti capo ad Alitalia, società in amministrazione straordinaria, ed alle altre società appartenenti al medesimo Gruppo. Mi riferisco all'articolo 54 del decreto, rispetto al quale andrà valutata la compatibilità con la disciplina europea sugli aiuti di Stato. A nostro avviso, il contenuto della legge di bilancio, posta alla base delle attività svolte dalla pubblica amministrazione ad ogni livello e posta alla base di tutti i servizi erogati ai cittadini durante l'anno, non può assolutamente essere sottratto al confronto democratico. Con questo decreto fiscale, quindi, l'Esecutivo si è appropriato indebitamente del ruolo del legislatore, trattando materie naturalmente destinate ad essere affrontate nella finanziaria 2020. Ma vi è di più. Se da un lato vi sono norme di immediata attuazione, come quelle che ho sopraccitato, ve ne sono altre non cogenti e che esplicheranno la loro efficacia a partire dal 1° gennaio 2020, come quella riguardante, ad esempio, la frode nel settore carburanti. Altre norme acquisiranno efficacia nel corso del 2020, come quella, ad esempio, relativa al contrasto alle indebite compensazioni. Altre numerose norme addirittura saranno da attuare, come quelle riguardanti il contrasto delle frodi in materia di accisa, nel settore degli idrocarburi, nell'acquisto di veicoli fiscalmente usati e molte altre. L'articolo 16 addirittura contiene una proroga al 1° luglio dell'avviso della predisposizione, da parte dell'Agenzia delle entrate, delle bozze precompilate dei registri IVA, nonché delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche. L'articolo 18, parimenti, modifica il regime di utilizzo del contante a decorrere dal 1° luglio 2020. Anche l'articolo 46 rinvia addirittura di un anno, dal 2020 al 2021, l'entrata in vigore dei meccanismi di finanziamento delle funzioni regionali, diretti ad assicurare l'autonomia di entrata delle regioni a Statuto ordinario e, conseguentemente, a sopprimere i trasferimenti statali.

Dove risiede l'urgenza di intervenire? E, soprattutto, quale stato d'animo viene ingenerato nei contribuenti, negli amministratori e nei professionisti in balia di disposizioni dal contenuto ancora da definire e dall'efficacia differita nel tempo? È evidente che la maggior parte delle disposizioni contenute in questo decreto-legge vengono meno alla rispondenza del requisito previsto dalla legge n. 400 del 1988, per cui si potrebbe ricorrere a questo tipo di strumenti normativi soltanto per disposizioni di immediata applicabilità. Il contenuto delle norme è talmente fumoso e opinabile nel merito che numerosi enti, associazioni e ordini professionali stanno bombardando le nostre *e-mail* con richieste di chiarimenti o con istanza per presentare emendamenti. E come se non bastasse, il decreto fiscale assume addirittura profili di incostituzionalità, quindi sarebbe oggetto di probabile esame da parte della Consulta, perché l'articolo 39, in violazione della riserva assoluta di legge sulle norme dell'ordinamento giudiziario, di cui all'articolo 108, comma 1, della Costituzione, inasprisce le pene per i reati tributari e abbassa alcune soglie di punibilità; inoltre, introduce una sorta di confisca allargata, qualora il condannato abbia la disponibilità di beni di valore sproporzionato al proprio reddito. Si tratta di argomenti che, anche in questo caso e per espressa previsione costituzionale, non avrebbero dovuto essere sottratti al dibattito parlamentare. Peraltro, anche l'articolo 39 ha efficacia differita al momento della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* della legge di conversione di questo decreto, per cui, il Governo era ben consapevole della necessità di seguire l'iter normativo ordinario e di non poter esautorare questo Parlamento dei suoi poteri, ai sensi dell'articolo 70 della Costituzione, per cui la funzione legislativa appartiene alle Camere. Vi sono anche altri profili di incostituzionalità, pensiamo all'articolo 32, relativo all'IVA sulle prestazioni delle autoscuole, che recepisce la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 14 marzo 2019, in una causa riferita ad un caso tedesco, e dal 1° gennaio 2020 assoggetta a IVA tutte le lezioni finalizzate a conseguire le patenti di tipo B e C1, in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, quindi, violando il principio di uguaglianza, con riferimento ad altri tipi di patente. Lo stesso articolo 32, comma 3, peraltro, si pone in contrasto con l'articolo 3 dello statuto del contribuente, perché fa salvi i comportamenti difforni osservati dalle autoscuole prima dell'entrata in vigore della disposizione, senza chiarire se tali comportamenti siano riferibili alle autoscuole che hanno applicato l'IVA sulle lezioni di guida dal 14 marzo 2019, ovvero dal 2 settembre 2019, data della risoluzione n. 79 del 2019 dell'Agenzia delle entrate, o a coloro che non l'hanno applicata e, se fosse considerata difforme la riscossione dell'IVA non dovuta fino al 1° gennaio 2020, si tratterebbe di un indebito o ingiustificato arricchimento per l'erario, cui dovrebbe conseguire il diritto al rimborso per il contribuente che andrebbe, anche esso, specificamente disciplinato. Crediamo davvero che un decreto tanto lesivo e pregiudizievole per tutti i contribuenti italiani non meriti di essere considerato, tanto più che non si addentra in questioni veramente urgenti e di rilevanza vitale per il Paese, come la situazione dell'Ilva, che rischia di sancire la fine dell'industria siderurgica italiana e sulla quale ci aspettiamo risposte certe dal Governo. Ridiamo dignità a questo Parlamento e affrontiamo con i dovuti strumenti normativi tutte le questioni trattate dal decreto fiscale, oltre a quelle che avrebbero dovuto essere inserite in esso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Il deputato Francesco Paolo Sisto ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Gelmini n. 3, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO PAOLO SISTO (FI). Grazie, Presidente; 77, 27 e 3 non sono numeri da poter utilizzare in una qualsiasi cabala, ma siamo giunti alla cabala costituzionale, siamo giunti all'utilizzazione delle norme della Costituzione come se fossero semplici pretesti. E alla fantasia patologica in questa materia non c'è veramente limite, perché basterà leggere semplicemente il titolo di questo provvedimento: conversione in legge recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per esigenze indifferibili, per capire come, sotto la specie delle esigenze indifferibili, si possa celare di tutto e di più. E questo è il tema principale, è uno dei temi principali della patologia che noi ravvisiamo in questo provvedimento: l'articolo 77, ormai, è diventato semplicemente un

simulacro e “decreto-legge” è una parola che cela in sostanza la protervia del Governo nell'emettere provvedimenti che sono vere e proprie leggi, mascherate da finte urgenze, perché qualcuno mi deve spiegare, per come è strutturato questo provvedimento, quali sono le norme che, in qualche modo, non potevano essere proposte secondo canoni assolutamente ordinari. Ma, se sotto la specie delle esigenze indifferibili si celano dei provvedimenti addirittura inammissibili sul piano dei contenuti e sul piano della forma, è evidente che il *vulnus* che si accompagna, in modo, a nostro avviso, inaccettabile, costituzionalmente inaccettabile, a questo provvedimento, è quello che riguarda una società giacobina che viene proposta da questo Governo.

Una società in cui le manette costituiscono il principale scopo del legislatore, un incremento di pene senza limiti e senza vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), in cui lo scopo del legislatore è quello di terrorizzare l'utenza, ma quale utenza! Perché questo è un provvedimento capolavoro dal punto di vista della significatività; l'utenza è proprio quella che produce, questo è un provvedimento contro le imprese, contro coloro che producono (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*) e contro coloro che vogliono dare a questo Paese, comunque, ancora una possibilità! Ma l'indifferenza rispetto a delle pene che io non esito a definire come incalcolabilmente ingiuste, rispetto a fenomeni che mai possono meritare, soltanto con la sanzione, la meritevolezza della loro evitabilità; parliamoci chiaro, combattere l'evasione fiscale con le pene - posso dire una cosa? - è da stupidi, lo ripeto, è da stupidi, come se il nostro ordinamento non ci avesse dato testimonianze per decenni dell'inutilità del carico sanzionatorio. Quanti reati sono diminuiti perché le pene sono aumentate? Nessuno, mai, lo ripeto, nessuno, mai (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)! Allora, a che cosa serve caricare le pene? Serve semplicemente a mettersi le coccarde sul petto del giustizialismo, a dire che c'è uno Stato che reprime. Vedo sorrisi da parte della nuova maggioranza che fino a dieci minuti prima di questo Governo criticava pesantemente quello che stava accadendo. Ma capisco che quando si comanda, non si governa, si comanda, è una cosa diversa, si perde ogni pudore e anche discorsi di questo genere fanno ridere e sorridere. Vedremo se le imprese rideranno di fronte alle vostre scelte e se vi ridaranno quella fiducia che non meritate. Perché, Presidente, parliamoci chiaro, parliamoci con franchezza, la lotta al contante, la lotteria degli scontrini su quale tipo di tessuto connettivo vanno a cadere? Vanno a cadere sull'Italia che produce e che si troverà stretta nelle tenaglie degli accertamenti plurimi e sarà messa in condizioni di paralisi. Allora, questo non è un decreto fiscale, questo è un decreto che di fiscale ha molto poco, è un decreto che, semplicemente, repressivamente, reintroduce un *leitmotiv*, un ritornello stanco, un tormentone nocivo, patologico, un gas venefico che è quello del giustizialismo a tutti i costi. Forza Italia su questi temi è sempre stata fortemente critica, ma non critica perché siamo all'opposizione, quando siamo stati in maggioranza e quando siamo opposizione, il garantismo e la necessità di equilibrio fra chi produce e i controlli su chi produce sono sempre stati una nostra bandiera. Allora, Presidente, io credo che quando noi presentiamo una questione pregiudiziale di costituzionalità non la presentiamo soltanto su questo provvedimento, ma la presentiamo agli italiani perché si rendano conto di come questo Governo intende continuare - tra virgolette - a governare questi fenomeni: in un modo assolutamente inaccettabile. Se questo è vero, segnalo una originalità di carattere normativo; ma sbaglio o qualcuno dice che i decreti-legge non si possono occupare di norme penali? Ma io voglio essere clemente nei confronti di chi magari non è d'accordo con questa tesi, ma si può mai pensare - non l'ho mai visto e io credo che negli annali di questo Parlamento non si sia mai verificato - a una norma penale che entra in vigore con la sanzione differita alla conversione del decreto? Cioè, una norma penale ad esecuzione differita; è una bestialità; lo dico con grande consapevolezza: è una bestialità (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)! C'è un precetto che entra in vigore e una sanzione che entra in vigore quando il decreto è convertito; ma pensate se non fosse convertito il decreto, che cosa accadrebbe, quale ginepraio bisognerà sciogliere. E nessuno dice nulla e non vi sono levate di scudi di giuristi illustri che dovrebbero intervenire pesantemente su queste tecniche (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi*

Presidente). Noi abbiamo il coraggio di dirlo; lo segnaliamo, ci ribelliamo, siamo ortodossi dal punto di vista costituzionale e normativo.

Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione, ma è una pregiudiziale di costituzionalità che ha un sapore, come posso dire, di intima rivoluzione e protesta contro questo modo di indifferenza dell'Aula rispetto non ai contenuti mediatici che passano, ma rispetto ai principi che vengono travolti, addirittura, con un provvedimento di urgenza: l'urgenza di travolgere i principi e di negare i principi costituzionali. Questa è l'unica urgenza che voi avete: un decreto-legge illegittimo, perché travolge principi fondamentali. E se questo è vero, io credo che non possa che chiudere questo intervento con un richiamo a quello che è un *leitmotiv* di questo Governo: “salvo intese”, provvedimenti sempre largamente provvisori, largamente aleatori, che non hanno nessuna certezza, se non quella della sopravvivenza al potere e non al Governo. E quando il relatore di questo provvedimento dirà “la misura del carcere per i grandi evasori è sicuramente una misura condivisa”, è di queste ore, Presidente, l'emendamento di una parte della maggioranza, non so se definirla opposizione alla maggioranza, il quadrante renziano della maggioranza, opposizione interna alla maggioranza, la presentazione - lo ha detto la presidente Gelmini - di un emendamento che sconfessa quanto si era approvato dieci minuti prima, e questo “salvo intese” è dimostrato da quanto vi sto per leggere, questa precarietà interna alla maggioranza. Dirà il relatore: “La misura del carcere per i grandi evasori è sicuramente una misura condivisa. Ciononostante, il dibattito parlamentare servirà senz'altro a chiarire maggiormente in che modo declinare la norma”. Ecco un Governo ontologicamente incerto e contraddittorio, un Governo che non cerca di stilare una politica, i pilastri di una politica, ma di vivere quotidianamente i propri cambiamenti di idee interni ed esterni, un Governo di cui ci dobbiamo vergognare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Voteremo questa pregiudizialità (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Migliorino. Ne ha facoltà.

LUCA MIGLIORINO (M5S). Grazie, Presidente. Grazie, onorevoli colleghi, il decreto in esame alla Camera ha una struttura articolata, composta da sessanta articoli divisi in cinque capi - cinque -, ma è innegabile che le norme contenute siano pienamente riconducibili al titolo. Quindi, ripeto il titolo: “Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2019, n. 124, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per esigenze indifferibili”. Come è noto, Presidente, anzi, mi correggo, come ad alcuni è noto, la corrispondenza tra titolo e contenuto, oltre ad essere prescritta dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che disciplina la potestà normativa del Governo, è uno degli indicatori utilizzati per rivelare l'omogeneità dei decreti-legge. La stessa Corte costituzionale ha affermato che il requisito dell'omogeneità dei decreti-legge può essere riconosciuto non solo quando più norme disciplinano la stessa fattispecie, ma anche quando l'obiettivo delle disposizioni contenute nell'atto normativo sia lo stesso. Nel caso del decreto-legge fiscale siamo di fronte, certamente, ad una omogeneità nello scopo, dato che le disposizioni del decreto, pur intervenendo su diversi aspetti, condividono la medesima finalità. L'esistenza dei presupposti fattuali, di cui all'articolo 77 della nostra Costituzione, secondo comma, postula, infatti, la coerenza delle norme contenute in un decreto-legge dal punto di vista oggettivo e materiale o anche funzionale e finalistico. Lo ripeto: articolo 77. La possibilità di adottare decreti-legge plurisettoriali nel rispetto di un minimo comune denominatore non solo corrisponde ad una prassi legislativa ormai consolidata, ma anche, sul piano tecnico, risulta conforme ai requisiti, ripeto, della legge n. 400 del 1988. Ne deriva che le questioni pregiudiziali presentate sono, a nostro avviso, del tutto improprie; e arrivo ad ulteriori aspetti affrontati dalle pregiudiziali. In riferimento agli aspetti della necessità ed urgenza, vorrei sottolineare che l'espressione usata, sempre nell'articolo 77 della nostra Costituzione, “in casi straordinari di necessità e d'urgenza”, è interpretabile con larghi margini di elasticità.

La necessità di dettare con urgenza una disciplina, infatti, può derivare da un gran numero di situazioni - eventi naturali, comportamenti umani, atti e provvedimenti di pubblici poteri -, in relazione alle quali sono configurabili rigidi parametri valevoli per ogni ipotesi; ci sono due sentenze della Corte costituzionale: la n. 93 del 2011 e la n. 171 del 2007.

Infine, la straordinaria necessità ed urgenza non postula necessariamente un'immediata applicazione delle disposizioni normative contenute nel decreto-legge, ma può fondarsi sulla necessità di provvedere con urgenza, anche nel caso in cui il risultato sia, per qualche aspetto, differito (sentenza della Corte costituzionale n. 16 del 2017).

Parliamo di pregiudiziali, ma io dagli onorevoli colleghi dell'opposizione, in verità, che cosa ho sentito? Ho sentito le argomentazioni inerenti al decreto. Ora, i riferimenti citati mi portano a concludere che i rilievi di costituzionalità che, nel rispetto dell'opposizione, spesso, sono presentati senza valide argomentazioni, nascondono, forse, delle critiche in merito al provvedimento che sono puramente ideologiche; critiche che, tuttavia, dovrebbero trovare un eventuale spazio durante l'esame del provvedimento che stiamo avendo in Commissione e che, poi, avverrà in quest'Aula. Diciamo, quindi, che queste considerazioni verranno fatte nel prosieguo dei lavori (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vitiello. Ne ha facoltà.

CATELLO VITIELLO (IV). Grazie, Presidente. Oggi ho fatto il pieno di questioni tecniche, tant'è. Una premessa di metodo breve: le questioni pregiudiziali non ci consentono, in questa sede, oggi, di entrare nel merito del decreto-legge, che, naturalmente, affronta problematiche che, in queste ore, in questi giorni, devono essere discusse e saranno discusse fino all'ultima norma all'interno delle Commissioni di competenza. Le questioni pregiudiziali appartengono alla compatibilità con la Carta Costituzionale di questo decreto-legge e - non me ne voglia il maestro Sisto - diciamolo subito: questo decreto-legge è compatibile con la Carta costituzionale. Veniamo al perché.

Io ho cercato di fugare i dubbi che mi venivano dalla lettura delle questioni pregiudiziali che i colleghi hanno presentato e devo dire la verità: cominciamo da una denuncia di disomogeneità che non trova riscontro nelle sentenze che sono state citate nelle questioni di pregiudizialità, perché sono sentenze del tutto inconferenti rispetto all'obiettivo che si prefiggevano. E questo perché? Perché - cito tre sentenze, in particolare - la n. 22 del 2012 è relativa ad una mancanza di nesso fra il provvedimento a seguito di conversione e il decreto-legge originario, e non è questo il caso. Oppure perché le sentenze citate, in realtà, fanno riferimento alla manifesta infondatezza della questione pregiudiziale sui decreti impugnati.

Ancora. Si pretende di denunciare questo decreto-legge per l'uso improprio: in realtà, tutto questo non può essere giustificato da un lamentato articolo 108. Il 108 non c'entra niente con le norme penali, il 108 riguarda l'ordinamento giudiziario.

Ancora, e questa è, forse, la questione più importante: si denuncia un presunto ossimoro fra decreto-legge ed efficacia differita delle norme. Ebbene, io sono andato a cercare gli illustri giuristi a cui faceva riferimento il collega Sisto e, nel 1962, Carlo Esposito, nell'Enciclopedia del diritto, scriveva che l'urgenza non è del provvedimento, ma è del provvedere, e questo dà copertura a questo decreto-legge.

Ancora. Ci sono un paio di sentenze, ce ne sono tantissime, io ne ho tirate fuori due: una, molto antica, parlo della n. 360 del 1996, così si ha la possibilità di confutarmi su quello che dico: qui si definiva prudenziale l'atteggiamento di procrastinare l'entrata in vigore delle modifiche in tema di

reiterazione del reato in ordine all'illecito di smaltimento di rifiuti straordinario. Questo nel 1996. Tiro fuori l'ultima, attenzione, fra la prima e questa che cito ce ne sono una marea. È la n. 97 del 2019, di ieri: la necessità di provvedere con urgenza non postula l'immediata applicazione, e, con questa definizione, si richiama una sentenza che viene citata all'interno delle pregiudiziali, sarebbe la n. 170 del 2017, fra le tante altre. Ancora, dalla uniformità teleologica, di cui parleremo da qui a un attimo, non discende il corollario che tutte le norme devono avere un medesimo termine iniziale di efficacia. Dobbiamo superarlo questo problema ed è superato da tempo. Questo decreto-legge, si badi, naturalmente il cui contenuto deve essere discusso, come viene discusso nelle Commissioni, rispetta l'unitarietà dell'obiettivo, ancora una volta la n. 170 del 2017, la medesima natura delle norme ivi inserite, perché la natura è la natura fiscale, e anche qui mi sovviene la n. 169 del 2017, tutte sentenze della Consulta. E, infine, l'omogeneità di scopo, che troviamo ancora una volta in una sentenza, la n. 244 del 2016.

PRESIDENTE. Concluda.

CATELLO VITIELLO (IV). Ho quasi concluso. C'è l'ultima sentenza, che è importante perché riguarda un decreto fiscale di qualche tempo fa, che è la n. 145 del 2015. In quella medesima vicenda legislativa si lamentavano le stesse cose di cui si stanno lamentando oggi con le pregiudiziali proposte. Ebbene, anche in quel caso la Consulta ha dato la stura a una possibilità, quella di intervenire con un decreto-legge in materia fiscale, individuando questa medesimezza della natura e facendo riferimento per la precisione alla materia tributaria, perché in quel caso, come in quello di oggi, bisogna avere una visione olistica...

PRESIDENTE. Collega, deve concludere.

CATELLO VITIELLO (IV). ...e guardare l'insieme del provvedimento, e così possiamo certamente condividere la scelta del Governo. Poi, sul merito della vicenda, ne discuteremo, come ho detto, nelle Commissioni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Topo. Ne ha facoltà.

RAFFAELE TOPO (PD). Grazie, Presidente. Come è stato ricordato, non è il primo decreto-legge che approva questo Parlamento e soprattutto non è il primo decreto fiscale che si approva. Quindi i rilievi mossi, tra l'altro appena un anno fa, a parti invertite oggi dovrebbero far riflettere sull'uso obliquo, a volte strumentale, delle questioni anche di pregiudizialità. Dico subito che le questioni poste, almeno quelle poste nelle pregiudiziali presentate, non tanto negli interventi che in qualche maniera affrontano i temi di merito che saranno discussi dall'Assemblea, in particolare sui punti sottolineati dal collega Sisto, si appuntano su due aspetti. Intanto, il carattere eterogeneo del decreto: non è la prima volta che il Parlamento approva un decreto a contenuto plurimo e non è la prima volta che la Corte affronta questi problemi e li risolve. D'altra parte, le stesse sentenze che sono state citate nelle pregiudiziali dicono cose di segno opposto, lo ha detto prima il collega Vitiello; in particolare, il tema della corrispondenza tra il contenuto del decreto, titolo e disposizioni è un primo elemento, e qui ci sono quattro titoli del decreto che si occupano di norme tributarie e ce n'è uno che, ovviamente, si occupa di misure per le esigenze indifferibili.

E, come è stato detto, anche questo, il tema della corrispondenza tra titolo e contenuto è uno degli indicatori sui quali ovviamente rileva l'omogeneità dei decreti-legge. L'altro punto è quello dell'efficacia differita dei decreti; anche questo è un tema affrontato e risolto con la richiamata sentenza della Corte costituzionale n. 170. È evidente che anche questo è un rilievo assolutamente incoerente. In particolare, ripeto, per quanto concerne un provvedimento di questa natura, l'efficacia differita può essere giustificata da ragioni organizzative, naturalmente anche dall'affidamento. Ci

sono tanti argomenti che possono suggerire al Governo di approvare un decreto e di differirne l'applicazione. Infine, e questo a proposito dell'articolo 39, anche in questo caso c'è uno iato tra l'entrata in vigore del decreto e l'applicazione dell'inasprimento, ripeto, di pene già previste, ma in questo caso il tempo sarà necessario per affrontare nel merito delle questioni, è stato ricordato.

In questo caso la scelta è una scelta probabilmente di carattere prudenziale. Il Parlamento avrà occasione - lo ha ricordato anche oggi il Ministro Gualtieri nel corso delle audizioni - per affrontare alcuni particolari e delicati aspetti di questa parte del decreto e di decidere, ma, come è stato ricordato, sono questioni di merito che si affrontano in una sede completamente diversa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Lollobrigida ed altri n. 1, Centemero ed altri n. 2 e Gelmini ed altri n. 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 2*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, recante misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti (A.C. 2222) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 16,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle questioni pregiudiziali Belotti ed altri n. 1, Aprea ed altri n. 2 e Lollobrigida ed altri n. 3 (*Vedi l'allegato A*) presentate al disegno di legge n. 2222: Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, recante misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 2222)

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'esame delle questioni pregiudiziali presentate.

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, in caso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti, purché appartenenti a gruppi diversi, per illustrare ciascuno degli strumenti presentati, per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, quarto periodo, del Regolamento, ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

Il deputato Sasso ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Belotti ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

ROSSANO SASSO (LEGA). Grazie, Presidente. Il decreto-legge n. 126 del 2019, impropriamente ribattezzato come “decreto salva precari”...Presidente, capisco che alla maggioranza non interessi molto dei precari della scuola, però chiederei un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Colleghi, il brusio di tutta l'Aula, devo dire, è abbastanza alto, quindi chiedo di abbassare il tono della voce a tutti i gruppi. Prego, collega.

ROSSANO SASSO (LEGA). Dicevo, il decreto n. 126 introduce delle misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti. In verità, l'utilizzazione di urgenza non c'entra nulla ed è palesemente impropria, dal momento che il testo dà attuazione ad un'intesa che fu sottoscritta dal Presidente del Consiglio con i sindacati il 24 aprile del 2019. Nel frattempo, però, per chi non lo sapesse, l'anno scolastico è già iniziato e, per chi non lo sapesse, registriamo ogni giorno una grave carenza di personale, di ruolo e non di ruolo, nelle classi dove mandiamo i nostri figli a scuola.

E gli interventi annunciati come necessari ed urgenti... Presidente, però abbia pazienza.

PRESIDENTE. Colleghi! Prego.

ROSSANO SASSO (LEGA). Dicevo che gli interventi annunciati come necessari ed urgenti produrranno i loro effetti soltanto a partire dal prossimo anno scolastico, cioè dal primo settembre del 2020. Ma vi è di più, perché l'intervento normativo risulta, sì, tardivo piuttosto che necessario ed urgente, ma soprattutto del tutto insufficiente a risolvere il problema del precariato: non risolve il problema del precariato a scuola, della corretta determinazione degli organici, della valorizzazione delle professionalità del personale della scuola. Il concorso straordinario previsto dal decreto “ammazza precari” per la scuola è diretto ad immettere il ruolo 24.000 unità provenienti dal precariato scolastico: in virtù del punteggio minimo potrebbero ottenere, grazie a questo concorso, anche l'abilitazione all'insegnamento. Tuttavia, da questo concorso sono state escluse decine di migliaia di precari, di insegnanti precari, che conseguiranno ad esempio il terzo anno di servizio - requisito richiesto per poter accedere al concorso, che è di tre anni appunto - durante l'anno scolastico in corso, servizio, questo, contemplato in un contratto a tempo determinato stipulato tra le parti ed incredibilmente ignorato, in barba anche a numerosi articoli previsti dalla nostra Costituzione. È inoltre inaccettabile che dal concorso straordinario, motivato - lo ricordo - proprio dalla necessità ed urgenza di risolvere il problema del precariato e dell'abuso nella reiterazione dei contratti a termine, cioè dei contratti a tempo determinato nella scuola, siano stati esclusi gli assistenti amministrativi, il famoso personale ATA, cioè quelli che, per intenderci, tengono aperte le nostre istituzioni scolastiche; gli assistenti amministrativi per più di tre anni hanno svolto, o meglio, sono stati - si dice - facenti funzione dei DSGA, cioè dei cosiddetti direttori dei servizi generali ed amministrativi, con la piccola differenza che lo Stato e l'amministrazione li ha ritenuti idonei a svolgere quelle mansioni da precari, ancorché privi del titolo specifico previsto, cioè della laurea, mentre per poter fare lo stesso lavoro a tempo indeterminato il concorso straordinario richiede il titolo; in altre parole, tu Stato mi giudichi idoneo a fare quel lavoro anche se sono solo diplomato, se però voglio essere assunto a tempo indeterminato, facendo lo stesso lavoro, devo avere per forza la laurea. Anche questa è una palese discriminazione: stesse mansioni, stessi compiti ma, appunto, puoi lavorare solo da precario. Quindi, ditemi voi a cosa serve questo decreto, se non a drammatizzare ancora di più il precariato nel mondo scolastico. In tali e altre differenziazioni si ravvisa una oggettiva violazione del principio di uguaglianza tutelato dall'articolo 3 della

Costituzione, per cui chiediamo di non deliberare a procedere all'esame di questo disegno di legge, grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. La deputata Valentina Aprea ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

VALENTINA APREA (FI). Grazie Presidente, sottosegretaria Azzolina, colleghe e colleghi, ascoltate questi appelli: il primo è del professor Valerio Pacelli. Chi vi scrive - dice il professore - è uno dei tanti docenti precari (insegno latino e greco) che, dopo aver conseguito il dottorato di ricerca e aver ottenuto 24 crediti formativi universitari, ha iniziato a lavorare nel mondo della scuola in attesa di un canale di abilitazione o di un concorso. “Ho maturato proprio durante l'anno scolastico precedente i 36 mesi di servizio, ma nella scuola paritaria, oltretutto in un'ottima scuola paritaria di Roma. Ho letto quali modifiche il MIUR vorrebbe proporre: farci partecipare al concorso straordinario, ma soltanto per ottenere l'abilitazione e non per la cattedra. Malgrado il grande passo avanti, continuo a credere che anche così il decreto sia incostituzionale”. Lo dice un docente, sottosegretario, non lo dice solo Forza Italia o le forze di opposizione.

Ipotizziamo che un docente della paritaria superi il concorso con un punteggio molto alto, più alto di alcuni colleghi della statale: come si può dire a questo docente “bravo, hai vinto il concorso ma non otterrai la cattedra, perché andrà ai tuoi colleghi della statale, che sono stati meno bravi di te”? Non è una discriminazione, un'ingiustizia anche questa? Io credo di sì, noi di Forza Italia crediamo di sì (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

Il secondo appello della professoressa Laura Luzzi da Milano, che appartiene al gruppo “docenti con terza annualità in corso”. Dice la professoressa: dopo un diploma con 98 su 100, una triennale con 110 e lode e varie borse di studio per merito, laurea magistrale in lingue con votazione 110 e lode nel 2014, esclusa dal TFA, esclusa dalla graduatoria di terza fascia 2014-2017, prima classificata bando assistenti di italiano in Germania anno scolastico 2015-2016, anno scolastico considerato tre punti in graduatoria istituto; zero per il concorso; anni scolastici, contratti, eccetera, eccetera, esclusa dal concorso straordinario. Dice la professoressa: “Se dovessi non passare l'ordinario o perlomeno abilitarmi dovrò cambiare lavoro e molto probabilmente emigrare per trovarlo”. Poi non possiamo lamentarci che i cervelli migliori sono in fuga, sono le nostre leggi che aiutano questa scelta (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*)!

Terzo appello: il terzo appello è della professoressa Pontil Ceste Emanuela, che appartiene al gruppo “docenti ingabbiati infanzia e primaria con servizio alla secondaria”. “Siamo docenti di ruolo” dicono nel loro documento “nel grado primario dell'istruzione, che dispongono di uno o più annualità di servizio alla secondaria; siamo stati esclusi da percorsi abilitanti degli ultimi cinque anni sia perché di ruolo, sia perché senza servizio sulla classe di concorso ambita” e poi c'è la giustificazione.

Insomma, potremmo continuare, perché non sono la sola; lo sapete, colleghi, sicuramente i colleghi delle Commissioni cultura di Camera e Senato, del Ministero e la casella postale della sottosegretaria Azzolina, del Ministro, siamo stati tutti raggiunti da queste mail e da questi appelli, allora qualcosa di vero ci sarà.

La verità è che sono sbagliate le riserve di legge. Seppure noi vogliamo assumere e dobbiamo assumere, intanto dovremmo chiederci che tipo di docente stiamo assumendo: un docente che ha le competenze? E che competenze ha: del Novecento? Del terzo millennio? Ma questo è qualcosa che ci porterebbe lontano.

Sui servizi state sbagliando, avete messo alcuni ed escluso altri. La partecipazione al concorso straordinario è riservata ai soggetti che presentano requisiti quali l'aver svolto, tra l'anno scolastico 2011-2012 e l'anno scolastico 2018-2019, tre anni di servizio: per carità, certo è servizio recente, questa è una buona cosa, ma quando si fanno concorsi straordinari per precari vuol dire che c'è gente che da anni è esclusa da queste selezioni.

Così pure, al fine dell'immissione in ruolo, il decreto prevede che il servizio è valutato solo se prestato nelle scuole secondarie statali, mentre per i docenti che sono in possesso degli stessi requisiti, ma che hanno svolto il servizio presso le scuole paritarie del sistema nazionale di istruzione o in entrambi, la partecipazione è finalizzata esclusivamente ai fini delle abilitazioni. E non ci è sfuggito, sottosegretaria, Governo, Presidente e colleghi, che solo grazie all'intervento della Presidenza della Repubblica, del Presidente Mattarella, al quale va un applauso, questo decreto è stato modificato; facciamo l'applauso al Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Ma è stato modificato solo in parte: manca la parte veramente più importante, perché la Costituzione, all'articolo 33, prevede che la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi e garantisce il diritto, per gli enti e privati, di istituire scuole e istituti di educazione riconoscendo loro, nell'ambito dell'esercizio di questo diritto, piena libertà nel rispetto per i loro alunni e un trattamento scolastico equipollente; quindi, noi non possiamo discriminare sempre (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), solo perché c'è una scelta giuridica diversa, un'origine giuridica diversa, tra scuola statale e scuola paritaria, quando sono entrambe del sistema pubblico nazionale.

E così per quanto riguarda il tempo in cui questo decreto viene emanato: il decreto viene presentato alla Camera quando ormai l'anno scolastico è iniziato da mesi, gli organici di diritto e di fatto sono stati già definiti, così come gli organici sul sostegno.

E, allora, viene meno l'urgenza per motivare l'avvio di un concorso straordinario per le assunzioni in ruolo e per il superamento del fenomeno del precariato, perché in questo modo voi state alimentando non una selezione, ma una lotteria: chi è dentro e chi è fuori, chi ce l'ha, il titolo, e chi non ce l'ha. Ma come si può migliorare la scuola italiana in questo modo? Figli e figliastri: oggi tocca a te, oggi sei tu il fortunato, domani potrò esserlo io.

Ma dov'è il diritto? Siamo uno Stato di diritto, questi docenti non ce l'hanno più. È ora di dire basta a questo reclutamento casuale, discriminatorio. Si può fare di meglio, sottosegretaria Azzolina; e lei lo sa, perché siamo stati in Commissione per un paio d'anni e anche lei vedeva tutti questi errori che l'amministrazione, tirata per la giacchetta dai sindacati, da questi, da quell'altro, da quella categoria, continua a fare.

La scuola, le famiglie, gli studenti italiani meritano di più: fermatevi! Ritirate questo provvedimento! Lavoriamo insieme! Abbiamo da assumere: assumiamo, ma facciamo le cose giuste e soprattutto facciamole bene, perché la scuola non si può più permettere questi errori (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*), i nostri ragazzi devono sapere che gli insegnanti che vanno in classe fanno parte di una grande famiglia di professionisti. Non è più il tempo di distinguere statale e paritaria: chi merita deve andare avanti, chi ha fatto un esercizio e un apprendistato anche nella scuola paritaria che venga premiato, purché sappia, purché conosca, purché lo meriti (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. La deputata Paola Frassinetti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Lollobrigida ed altri n. 3, di cui è cofirmataria.

PAOLA FRASSINETTI (FDI). Presidente, onorevoli colleghi, anche Fratelli d'Italia si esprime su questo provvedimento, evidenziando preliminarmente che non esistono i requisiti di necessità ed urgenza. In effetti, come potrebbero sussistere questi requisiti ad anno scolastico già iniziato? Sarebbe una grande contraddizione. Ragionando con logica, si arriva alla conclusione che al massimo gli effetti di questo decreto-legge potrebbero attuarsi nell'anno scolastico 2020-2021, a organici di diritto e di fatto già completati.

Un altro motivo molto grave, secondo noi, è l'evidenziazione dell'illegittimità di questo provvedimento relativamente ai docenti nelle scuole paritarie. È stato già detto negli interventi precedenti: Fratelli d'Italia vuole una riflessione su questo punto. Infatti, la partecipazione al concorso straordinario da parte di questi insegnanti delle scuole paritarie è ammessa solo ai fini abilitanti, e quindi possono essere inseriti in un elenco prioritario per le supplenze senza poter ottenere un titolo a tempo indeterminato.

Noi riteniamo che nella fattispecie si palesi un netto contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, nonché con la legge 10 marzo 2000, n. 62, che come tutti sanno definisce le norme per la parità scolastica.

La parità scolastica è stata una grande conquista: esiste un sistema nazionale di istruzione, dove non ci devono essere differenze tra scuola pubblica e scuola paritaria. Questo è un caposaldo conquistato, è la libertà di insegnamento e noi ci teniamo a tutelarla.

Un altro punto critico riguarda l'esclusione dal concorso straordinario dei docenti con servizio nei percorsi di istruzione e formazione professionale: la riteniamo, anche questa, una discriminazione inaccettabile. Ricordo che dall'anno scolastico 2010-2011 è entrata in vigore la riforma complessiva del secondo ciclo di istruzione e formazione, che si articola in percorsi di istruzione di durata quinquennale. A questi docenti è, quindi, richiesto il titolo di studio e i relativi crediti formativi universitari, afferenti alle medesime classi di concorso statale.

Riteniamo poi - un'altra discriminazione - inaccettabili le motivazioni giuridiche addotte per escludere la partecipazione al concorso straordinario dei facenti funzioni di DSGA senza titolo di studio. Un'altra contraddizione palese, per cui i facenti funzione sono ammessi al concorso ordinario e sono esclusi da quello straordinario, che è un concorso che serve proprio a sanare posizioni consolidate da anni di attività in mansioni superiori, che hanno permesso e permettono alle scuole di funzionare.

Non ci siamo, quindi: la stabilizzazione dei precari, che è un momento fondamentale, che tutti - do atto - stanno cercando di risolvere, si incaglia in questo decreto-legge, in questo provvedimento che ha molti aspetti di illegittimità.

Quindi, riportandomi alle obiezioni, che sono fondate e che hanno evidenziato queste contraddizioni e questi gravi aspetti di illegittimità, Fratelli d'Italia chiede che si deliberi di non procedere all'esame di questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Gabriele Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI (IV). Presidente, le richieste di pregiudiziale risultano incomprensibili nel metodo e nel merito per Italia Viva.

Nel metodo. La prima richiesta, quella della Lega, di fatto dichiara di non riconoscere l'urgenza di un concorso per assumere insegnanti. La Lega stessa però il 24 aprile, allora al Governo, firmava con il Ministro Bussetti, il Premier Conte e le organizzazioni sindacali un accordo sindacale in tal senso; e sempre la Lega, allora al Governo, i primi di agosto, il 6 agosto, portava in Consiglio dei ministri un decreto-legge, cosiddetto "salva precari", proprio un decreto-legge sullo stesso tema dell'attuale testo, e lo approvava salvo intese.

Poi sappiamo tutti com'è finita: le intese non sono mai arrivate, la richiesta di pieni poteri, è caduto il precedente Governo e si è formato questo Governo. Il decreto-legge ha cambiato sì forma, ma non sostanza: 48 mila erano le assunzioni e 48 mila sono le assunzioni per la scuola italiana, come nel precedente, per garantire - questo, come il precedente - personale docente per l'anno scolastico 2020-2021, docenti preparati, motivati e selezionati, e forse qui una differenza tra questo decreto e il precedente c'è. Ma come si fa, cari amici della Lega soprattutto, a dire che allora, il 6 agosto, c'era l'urgenza, e due mesi dopo, adesso, questa urgenza non c'è più?

Questo come metodo; nel merito della pregiudiziale, si afferma che l'utilizzazione d'urgenza è palesemente impropria, perché l'anno scolastico è iniziato. Ma già nel decreto-legge della Lega era chiaro che i benefici potevano e dovevano arrivare nell'anno scolastico in corso, ma soprattutto nell'anno scolastico 2020-2021. E come si fa a dire: il 6 agosto era tutto costituzionale, e adesso no? Quanto al concorso straordinario, definito come incostituzionale, ricordo che il decreto-legge della Lega aveva solo e soltanto la previsione di un concorso straordinario, mentre adesso i concorsi sono due, straordinario e ordinario. Ma come si fa a dire che prima era costituzionale e adesso no?

E infine, quanto agli insegnanti delle scuole paritarie, e aggiungo anche degli FP e degli enti locali, nel testo della pregiudiziale si porta a dimostrazione come esempio la norma che ha istituito la scuola paritaria, ovvero la n. 62 del 2000. A parte la terminologia che utilizzate nel vostro testo, voi la definite "scuola pubblica", mentre va chiamata per quella che è: scuola statale; la scuola è tutta pubblica e si differenzia in scuola statale e non statale. In fondo citate la legge n. 62, ma dimostrate di non conoscerne nemmeno il senso. Ebbene, il lavoro da fare su questo punto è molto, è ancora molto, ma non si può non riconoscere che un percorso e un'inversione di tendenza rispetto alla prima bozza ci sono stati, con il riconoscimento dell'abilitazione, del percorso abilitativo per gli insegnanti delle scuole non statali.

Per tutte queste ragioni di metodo e nel merito, le pregiudiziali non hanno motivazioni fondate e Italia Viva voterà contro di esse (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare la deputata Vittoria Casa. Ne ha facoltà.

[VITTORIA CASA](#) (M5S). Grazie, Presidente. Intervengo per rispondere alle questioni pregiudiziali presentate dai deputati della Lega, da Forza Italia e da Fratelli d'Italia. Il carattere di straordinaria necessità e urgenza, contestazione principe della pregiudiziale delle forze di opposizione, affonda le proprie radici nell'articolo 77 della Costituzione che le individua quale presupposto necessario al potere del Governo di emanare norme ancorché temporanee. Essa però possiede anche un'area semantica più ampia tale da essere ricondotta ora alla necessità di dettare con urgenza una disciplina, ora ad una variegata pluralità di situazioni in relazione alle quali non sono configurabili rigidi criteri di giudizi valevoli per ogni ipotesi. Sono questi i contenuti delle sentenze costituzionali n. 93 del 2011 e n. 171 del 2007. Invero la straordinaria necessità e urgenza che caratterizza il decreto-legge non prevede neanche un'immediata applicazione delle disposizioni contenute ma può prevedere un risultato anche differito nel tempo (sentenza costituzionale n. 16 del 2017). Quindi rimandiamo praticamente al mittente tutte le contestazioni delle pregiudiziali in ordine alla straordinaria necessità ed urgenza.

Ma vengo ora al contenuto perché le note delle opposizioni fanno più interventi riferiti ad aspetti contenutistici che a meri rilievi costituzionali. Andiamo all'articolo 1: il provvedimento in titolo prevede una procedura di concorso straordinario e urgente volta ad immettere in ruolo 24 mila unità di personale docente derivante dal precariato scolastico della scuola, oltre alla possibilità di conseguire l'abilitazione all'insegnamento. Il decreto-legge scuola, università e ricerca pone finalmente rilievo e rimedio alla grave carenza di personale di ruolo nelle scuole...

PRESIDENTE. Mi scusi, collega. Colleghi, per cortesia.

VITTORIA CASA (M5S). ...carenza ancora più rilevante a seguito dell'introduzione della cosiddetta pensione quota 100.

Contestualmente il provvedimento interviene anche sulla grave carenza di personale docente abilitato nella scuola secondaria, la quale ha come diretta conseguenza nelle scuole statali la necessità di ricorrere a contratti di lavoro a tempo determinato con docenti non abilitati, con possibile nocimento della qualità e della continuità dell'offerta formativa; mentre, per le scuole paritarie, ha la grande difficoltà di individuare personale abilitato, requisito necessario per mantenere la parità scolastica così come previsto dalla legge n. 62 del 2000. L'indizione del bando di concorso straordinario, che deve avvenire contestualmente al bando di un nuovo concorso ordinario, ha proprio la necessità di avere tempi adeguati per essere espletato, tempi relativamente brevi stante la necessità di immettere in ruolo i primi vincitori a settembre 2020. Né può essere accolto il rilievo che dal concorso straordinario siano stati esclusi anche i dirigenti tecnici, perché si tratta di procedure completamente diverse. Infatti, sappiamo bene quanto la procedura del concorso per i dirigenti tecnici è estremamente lunga e complessa, inidonea a sopperire alle criticità organizzative correnti che impongono, quindi, solo per il 2020 la continuità dell'incarico per i facenti funzione attualmente in essere.

L'ultimo rilievo che si riscontra è la possibilità di far partecipare i docenti che abbiano prestato tre anni di servizio presso le scuole paritarie del sistema nazionale d'istruzione esclusivamente per l'acquisizione dell'abilitazione all'insegnamento. Il provvedimento prevede che tale abilitazione non costituisce titolo all'impiego a tempo indeterminato, limitando la sua utilità all'inserimento in una fascia prioritaria delle graduatorie valide ai fini della supplenza, oltre che ai fini dell'insegnamento e dell'assunzione a tempo indeterminato nelle scuole paritarie, rispondendo, così come già abbiamo evidenziato, all'urgente necessità, ormai più non differibile, di fare acquisire l'abilitazione a un numero adeguato di soggetti necessari a rispondere a parametri individuati per l'acquisizione e il mantenimento della parità negli istituti scolastici paritari.

Quindi, quanto rivelato dai colleghi dell'opposizione risulta essere riferito più ad aspetti contenutistici del provvedimento che a meri rilievi costituzionali e, quindi, invitiamo i colleghi a reiterare la presentazione di tali rilievi nell'esame in Commissione e in Aula, dove la necessaria dialettica parlamentare contribuirà certamente a superare eventuali criticità emerse (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Piccoli Nardelli. Ne ha facoltà. Chiedo ai colleghi vicino alla collega Nardelli di accomodarsi.

FLAVIA PICCOLI NARDELLI (PD). Presidente, colleghi, 42 mila pensionamenti; 5 mila nuovi posti autorizzati in meno; 160 mila supplenze: con questi numeri, come pensano i firmatari della pregiudiziale di costituzionalità presentata dalla Lega di garantire l'avvio ordinato di un anno scolastico? E dopo il caos di settembre-ottobre 2019, quali soluzioni propongono affinché si possa evitare una situazione altrettanto caotica all'inizio del prossimo anno scolastico 2020-2021? Stiamo

parlando della scuola, Presidente, e quindi di uno degli snodi fondamentali di ogni società moderna, di un sistema pubblico che, direttamente o indirettamente, riguarda tutti i nostri giovani e milioni di famiglie e soprattutto dell'unica vera garanzia per un futuro di benessere e di sviluppo per il nostro Paese. Il Governo in carica è entrato nel pieno delle proprie funzioni neanche due mesi fa, ereditando per la scuola una situazione lasciata incancrenire per quattordici mesi dal precedente Governo e dal Ministro Bussetti, che non solo non aveva previsto nemmeno un posto in più da assegnare ai docenti precari, non solo aveva bloccato l'emanazione dei bandi concorsuali previsti dal decreto legislativo n. 59 del 2017 e cancellato il nuovo percorso di reclutamento e formazione iniziale degli insegnanti della scuola secondaria introdotto dal medesimo decreto, ma addirittura aveva anche tagliato il numero delle assegnazioni di nuovi posti per il 2019-2020. Tra l'altro, sono ben 22 mila i docenti che hanno usufruito di "quota 100" per andare in pensione. Per quanto sottoutilizzata rispetto alle indicazioni iniziali del Governo, "quota 100" ha comunque colpito in maniera notevole alcuni settori pubblici e, in modo particolare, la scuola. Il Governo del tempo aveva assicurato che, per ogni lavoratore che fosse uscito, ne sarebbero entrati due o più. Peccato che il Ministro Bussetti si sia poi dimenticato di collegare uscite ed entrate di personale bandendo un numero adeguato di posti a concorso. Con questa situazione, ereditata, di carenze di organico davvero importanti è solo attraverso i concorsi, banditi con estrema urgenza, che si potrà tentare di rimediare in vista del 1° settembre 2020. È appunto l'obiettivo dell'articolo 1 del decreto-legge del nostro esame. Come si faccia a non giudicarlo davvero necessario e urgente e, quindi, pienamente rispettoso del dettato costituzionale per la scuola italiana proprio non si riesce a comprendere. Si tratta di un percorso straordinario che quantomeno assicura di poter disporre l'anno prossimo di 24 mila nuovi posti di docente, il minimo necessario per la sopravvivenza della scuola pubblica italiana e, al contempo, di offrire un'occasione di abilitazione all'insegnamento per quanti aspirano a questa carriera. Se questo concorso straordinario non venisse bandito nel minor tempo possibile, non si riuscirebbero ad avere entro giugno 2020 gli insegnanti di ruolo necessari ad un avvio ordinato delle lezioni a settembre 2020.

Il decreto è altresì necessario e urgente anche per risolvere le criticità prodotte dall'applicazione del "decreto dignità", che, imponendo alle imprese di non reiterare i contratti a tempo determinato, ma di procedere alla stabilizzazione del proprio personale, ha imposto al sistema delle scuole paritarie di procedere alle stabilizzazioni del personale docente, le quali però non possono essere attivate in quanto la norma sulla parità scolastica prevede che tale personale debba essere abilitato per poter essere assunto a tempo indeterminato. Ecco dunque la necessità e l'urgenza di intervenire per assicurare al personale docente delle scuole paritarie un veloce accesso ai percorsi abilitanti, al fine di consentire la loro stabilizzazione nel rispetto delle vigenti norme legislative e contrattuali. La pregiudiziale si duole infine del fatto che siano banditi distinti concorsi per dirigenti scolastici: è francamente curioso perché si tratta di posizioni e competenze ben diverse da quelle dei docenti. Chi ha sottoscritto la pregiudiziale rivela, forse senza nemmeno accorgersene, di avere una conoscenza alquanto approssimativa del mondo della scuola.

Passando alle pregiudiziali a prima firma Aprea e Lollobrigida, non posso qui che confermare il dovere, sancito dalla legge n. 62 del 2000, di considerare sullo stesso piano le scuole statali e quelle paritarie nell'ambito di un unico sistema pubblico, ed infatti in questo senso si è opportunamente garantito ai docenti delle scuole paritarie l'accesso alle procedure di abilitazione previste nel concorso straordinario. Ma proprio la straordinarietà del concorso destinato a sanare la situazione di quanti, nella scuola statale, hanno superato il limite dei tre anni per la prestazione di lavoro di docente a tempo determinato fa sì che l'assunzione in ruolo possa essere riservata a questo personale, mentre ciò non sarebbe e non sarà lecito nei concorsi ordinari.

Finisco, Presidente, dicendo che si tratta comunque di problematiche su cui proprio lo svolgimento del dibattito parlamentare sul testo governativo potrà essere opportuno e utile per trovare il corretto

punto di mediazione per la tutela dei diritti di tutti gli interessati, istituzioni scolastiche statali e paritarie comprese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Belotti ed altri n. 1, Aprea ed altri n. 2 e Lollobrigida ed altri n. 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 3*).

Omissis

La seduta termina alle 20,30.

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 265 di lunedì 25 novembre 2019

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE ROSATO

La seduta comincia alle 10,35.

[PRESIDENTE](#). La seduta è aperta.

Omissis

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, recante misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti (A.C. [2222-A](#)) (ore 15,50).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2222-A: Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 2019, n. 126, recante misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti.

Ricordo che nella seduta del 5 novembre sono state respinte le questioni pregiudiziali Belotti ed altri n. 1, Aprea ed altri n. 2 e Lollobrigida ed altri n. 3.

(Discussione sulle linee generali – A.C. [2222-A](#))

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Fratelli d'Italia e MoVimento 5 Stelle ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che le Commissioni VII (Cultura) e XI (Lavoro) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire la relatrice per la VII Commissione (Cultura), deputata Vittoria Casa.

[VITTORIA CASA](#), *Relatrice per la VII Commissione*. Presidente, onorevoli colleghi, approda oggi in Aula il decreto-legge avente per oggetto misure di straordinaria necessità e urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti. Premetto che il lavoro svolto nelle Commissioni di merito VII e XI, Cultura e Lavoro, è stato approfondito e fruttuoso e ha compreso un confronto che ha coinvolto tutti i gruppi, oltre a un gran numero di rappresentanti di soggetti interessati, auditi in un intenso ciclo di audizioni informali. Questo lavoro

ha condotto a una serie di modifiche che, a nostro avviso, hanno migliorato il testo iniziale del Governo.

Innanzitutto, il provvedimento contiene norme in materia di reclutamento e abilitazione del personale docente delle scuole. L'articolo 1, commi da 1 a 16 e 19, modificato in più aspetti dalle Commissioni durante l'esame in sede referente, prevede l'indizione, entro il 2019, di una procedura straordinaria per titoli ed esami per il reclutamento di 24 mila docenti nella scuola secondaria di primo e di secondo grado, riservato a docenti precari con specifici requisiti di esperienza nelle scuole statali, oltre che di formazione. Tali requisiti sono stati rivisti in sede referente per ampliare la platea di soggetti che possono accedervi. In particolare, i tre anni di esperienza possono essere maturati anche prima dell'anno scolastico 2011-2012 e cioè anche a partire dall'anno scolastico 2008-2009 e nell'anno scolastico in corso. Coloro che stanno maturando l'anno saranno ammessi con riserva di verificare che abbiano effettivamente completato l'anno. L'ammissione con riserva al concorso riguarda anche i candidati per i posti di sostegno che siano iscritti ai percorsi di specializzazione in corso e che conseguano il titolo di specializzazione entro il 31 luglio 2020. La procedura di selezione straordinaria e riservata sarà avviata contestualmente a una ordinaria, un concorso per titoli ed esami.

La procedura straordinaria è finalizzata anche al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per quei soggetti che posseggono determinati requisiti di esperienza: anche qui la platea dei soggetti è stata ampliata. Le Commissioni in sede referente hanno poi abrogato una disposizione del decreto-legge n. 4 del 2019 che aveva disposto che le graduatorie di merito del concorso ordinario da bandire entro il 2019 dovessero essere predisposte attribuendo ai titoli fino al 40 per cento del punteggio complessivo e che, tra i titoli valutabili, dovesse essere particolarmente valorizzato il servizio svolto presso le istituzioni scolastiche del sistema nazionale d'istruzione. Tale previsione rappresentava una deroga rispetto alla disciplina generale in base alla quale i titoli possono essere valutati in maniera comunque non superiore al 20 per cento. È stata poi soppressa dal decreto-legge in esame la norma di abrogazione di alcune norme transitorie del decreto legislativo n. 59 del 2017 in base alle quali i soggetti che hanno svolto almeno tre annualità di servizio, anche non continuativi, negli otto anni precedenti nelle istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione, possono, anche se privi di abilitazione e di altri requisiti previsti dalla normativa vigente, partecipare ai concorsi ordinari per una tra le classi di concorso per le quali è stato maturato un servizio da almeno un anno, con una riserva di posti a loro destinata del 10 per cento. Questa previsione rimane quindi vigente.

Il decreto-legge disciplina la procedura straordinaria che sarà bandita a livello nazionale, ma organizzata su base regionale e, limitatamente alle regioni, alle classi di concorso e alle tipologie di posto per le quali si prevede che nei prossimi tre anni scolastici vi saranno posti vacanti e disponibili. Ad ogni modo, le immissioni in ruolo dei vincitori potranno essere disposte anche successivamente, fino all'esaurimento della graduatoria. Le Commissioni hanno modificato la procedura con riguardo al contenuto delle prove di esame per fare riferimento al programma di esame previsto per il concorso ordinario per la scuola secondaria bandito nel 2016, anziché a quelli banditi nel 2018, come inizialmente era previsto dal decreto. Sarà possibile partecipare alla procedura straordinaria in un'unica regione per il sostegno oppure per una sola classe di concorso. Sarà possibile comunque partecipare sia alla procedura straordinaria che al concorso ordinario.

Per quanto concerne il meccanismo di assunzione dei vincitori della procedura straordinaria, il decreto modifica il quadro normativo generale, prevedendo all'articolo 1, comma 4, che ai vincitori della procedura straordinaria è destinata, in ciascuna regione e per ciascuna classe di concorso e tipologie di posto, la quota parte delle facoltà assunzionali destinate alle graduatorie ad esaurimento non coperta con le stesse che residua dopo le immissioni in ruolo operate attingendo alle

graduatorie dei concorsi dal 2016 al 2018 e non anche alle graduatorie dei futuri concorsi ordinari, nonché dopo le immissioni in ruolo derivanti dalla possibilità di optare per un territorio diverso da quello di pertinenza delle graduatorie in cui si è inseriti, meccanismo sul quale pure sono intervenute, con modifica del testo, le Commissioni in sede referente. I posti annualmente destinati ai vincitori della procedura straordinaria non possono superare quelli destinati alle graduatorie dei concorsi ordinari. Ai docenti confermati in ruolo si applica quanto già disposto dal già citato decreto legislativo n. 59 del 2017, ossia sono tenuti a rimanere per almeno altri quattro anni nell'istituzione scolastica dove hanno svolto il periodo di prova e sono cancellati da ogni altra graduatoria nella quale siano iscritti.

Come accennato, la procedura straordinaria e riservata è finalizzata anche al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e di secondo grado. In sostanza, il percorso di abilitazione è aperto sia ai vincitori della selezione straordinaria sia a coloro che, senza essere vincitori, superano però le prove scritte sia ad altri soggetti che non hanno i requisiti per partecipare alla procedura selettiva straordinaria, ma hanno altri requisiti. Per costoro si prevede una prova scritta informatizzata diversa, ma analoga a quella prevista per quanti partecipano per il reclutamento. L'ammissione a questa procedura è riservata. Su questo punto sono intervenute diverse modifiche durante l'esame in sede referente ed è riservata ai soggetti che hanno svolto almeno tre annualità di servizio presso le scuole statali, le scuole paritarie o nell'ambito di percorsi di istruzione e formazione professionale. Tutti devono possedere anche gli ulteriori requisiti richiesti per il reclutamento.

All'esito della prova scritta per il conseguimento dell'abilitazione, i candidati che hanno conseguito il punteggio minimo di sette/decimi o equivalente sono inseriti in appositi elenchi in cui sono scritti coloro che possono conseguire l'abilitazione. Il conseguimento dell'abilitazione non dà diritto a essere assunti alle dipendenze dello Stato: questo è espressamente sancito nel provvedimento.

I commi da 17 a 17-*septies* dell'articolo 1, inseriti dalle Commissioni, prevedono che, a decorrere dall'anno scolastico 2020-2021, per la copertura in ciascuna regione dei posti vacanti e disponibili di personale docente ed educativo che residuano dopo le consuete operazioni di immissione in ruolo, incluse quelle dei vincitori della procedura straordinaria prevista dal medesimo articolo, si procede, su istanza degli interessati, mediante scorrimento delle graduatorie di altre regioni o province. Nel caso però di procedure concorsuali avviate e non concluse i relativi posti messi a concorso sono comunque accantonati e resi indisponibili e non possono essere coperti con tale meccanismo. Più nello specifico, le immissioni in ruolo avvengono rispettando la ripartizione dei posti prevista dalla legislazione vigente, cioè il 50 per cento dei posti alle GAE, graduatorie ad esaurimento, e il 50 per cento dei posti alle graduatorie di merito di procedure concorsuali, con la precisazione che l'eventuale posto dispari è destinato alle graduatorie concorsuali rispettando, nell'ambito della percentuale destinata alle procedure concorsuali, un ordine di priorità che, come sappiamo, è elencato nel decreto.

Il comma 18 prevede che le graduatorie del concorso del 2016 sono valide per un ulteriore anno. A sua volta, il comma 18-*bis*, introdotto durante l'esame in sede referente, dispone che i soggetti che sono inseriti nelle citate graduatorie del concorso appunto del 2016, possono richiedere l'inserimento nelle graduatorie dei concorsi straordinari non selettivi banditi nel 2018 anche in regioni diverse da quella della graduatoria di origine.

Il comma 18-*quater* dell'articolo 1, introdotto durante l'esame in sede referente, prevede l'immissione in ruolo in via straordinaria di personale scolastico a tempo indeterminato sui posti vacanti e disponibili a valere sulle facoltà assunzionali non utilizzate per l'anno scolastico 2019-2020. In particolare, in considerazione dei posti rimasti vacanti e disponibili a seguito dei

pensionamenti per la cosiddetta quota 100, si prevede ora in via straordinaria che siano nominati in ruolo a valere sulle facoltà assunzionali non utilizzate alla conclusione delle operazioni di immissione in ruolo per l'anno scolastico 2019-2020, i soggetti inclusi proprio a pieno titolo nelle graduatorie valide per la stipula di contratto a tempo indeterminato che siano in posizione utile per la nomina.

Le Commissioni hanno poi introdotto nel testo alcuni articoli aggiuntivi all'articolo 1. L'articolo 1-*bis* autorizza l'avvio di un concorso per la copertura dei posti per l'insegnamento della religione cattolica che, come è noto, non si svolge da molti anni. Nelle more dell'espletamento del concorso, è previsto che alle immissioni in ruolo si proceda utilizzando le graduatorie del concorso bandito nel 2004, la cui validità era limitata agli anni scolastici tra il 2004 e 2005 e il 2006 e il 2007.

L'articolo 1-*ter* prevede l'acquisizione da parte del personale docente di competenze relative alle metodologie e tecnologie della didattica digitale e della programmazione informatica, il *coding*.

L'articolo 1-*quater* prevede la costituzione di nuove graduatorie provinciali da utilizzare per il conferimento delle supplenze annuali e di quelle fino al termine delle attività didattiche. Inoltre, differisce dall'anno scolastico 2019-2020 all'anno scolastico 2022-2023 il termine a decorrere dal quale l'inserimento nelle graduatorie di circolo e d'istituto può avvenire esclusivamente a seguito del conseguimento del titolo di abilitazione e reca indirizzi per l'aggiornamento delle stesse per posto comune nella scuola secondaria per il prossimo triennio scolastico.

L'articolo 1-*quinqüies* reca una disciplina a regime in materia di esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali che comportino la decadenza dei contratti di lavoro di docenti stipulati presso le istituzioni scolastiche statali.

L'articolo, in particolare, dispone che nel caso in cui i provvedimenti giurisdizionali in questione intervengano dopo il ventesimo giorno dall'inizio delle lezioni i contratti di lavoro a tempo determinato e indeterminato in decadenza sono trasformati in contratti a tempo determinato. Inoltre, è stabilito che ai fini del riconoscimento della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego, la NASPI, i periodi di servizio resi dai docenti di cui sopra si considerano a tempo determinato.

L'articolo 1-*sexies* rende possibile in via transitoria l'attivazione di un supporto educativo temporaneo nelle scuole dell'infanzia paritaria che non riescono a reperire per le sostituzioni personale docente abilitato. Premesso che l'utilizzo di personale docente abilitato rappresenta uno dei requisiti per il riconoscimento della parità scolastica, la disposizione introdotta dalle Commissioni nel decreto prevede che per l'anno scolastico 2019-2020 le scuole dell'infanzia paritarie che non riescano a reperire ai fini delle supplenze personale docente abilitato possano prevedere un supporto educativo temporaneo attingendo alle graduatorie comunali degli educatori dei servizi educativi per l'infanzia in possesso, naturalmente, di titolo idoneo a operare nei servizi per l'infanzia.

L'articolo 2, commi 1 e 2, modifica la procedura per il reclutamento dei dirigenti scolastici. Premesso che la legge di stabilità 2016 aveva previsto che il reclutamento dei dirigenti scolastici si realizzasse mediante un corso-concorso selettivo di formazione, il decreto-legge modifica tale previsione disponendo che, a regime, il reclutamento dei dirigenti scolastici non si realizzi mediante un corso-concorso ma tramite un concorso selettivo per titoli ed esami. Resta fermo che la procedura è organizzata su base regionale per i posti vacanti nel triennio a venire. Possono partecipare i docenti e il personale educativo delle istituzioni statali in possesso di laurea che abbiano maturato un'anzianità complessiva nel ruolo di appartenenza di almeno 5 anni. Viene,

inoltre, autorizzata per la formazione iniziale dei dirigenti scolastici una spesa di 180 mila euro annui a decorrere dal 2021.

I commi 3 e 4 del medesimo articolo 2, su cui le Commissioni sono intervenute con modificazioni durante l'esame in sede referente, trattano, invece, di dirigenti tecnici e autorizzano il Ministero a bandire un concorso per l'assunzione, da gennaio 2021, di 59 dirigenti tecnici e, dal 2023, di ulteriori 87 dirigenti tecnici. Nel frattempo, si proroga con la norma al 2020 la possibilità di conferire incarichi temporanei di livello dirigenziale non generale di durata non superiore a tre anni per le funzioni ispettive e a tal fine si rfinanzia l'autorizzazione di spesa già prevista per questo dalla legge n. 107 del 2015.

L'articolo 2 al comma 5, lettera da *a*) ad *e*), e al comma *5-bis* interviene sulla disciplina dettata dalla legge di bilancio per il 2019 per la stabilizzazione come collaboratori scolastici di 11.263 dipendenti delle imprese attualmente impegnati nei servizi di pulizia nelle scuole i quali abbiano dieci anni di servizio a tempo indeterminato. In particolare, le modifiche introdotte dal decreto-legge e riviste in sede referente intervengono: sulla durata di decorrenza dell'internalizzazione dei servizi di pulizia, che viene differita dal 1° gennaio al 1° marzo del prossimo anno (il 2020); sulla procedura selettiva che era per titoli e colloquio e che diventa per soli titoli; sui requisiti di ammissione alla selezione e sul meccanismo di assorbimento del personale. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, sono previste procedure secondarie per la copertura dei posti eventualmente residuati all'esito della prima procedura selettiva, tra cui una procedura di mobilità straordinaria per il 2020-2021, e una seconda procedura selettiva per soli titoli riservata al medesimo personale ma con un requisito di soli cinque anni di servizio, che può essere svolta in questo caso anche a tempo determinato. Le assunzioni sono autorizzate anche a tempo parziale, con la precisazione che i rapporti instaurati a tempo parziale non possono essere trasformati in rapporti a tempo pieno, né può essere incrementato il numero di ore lavorative se non in presenza di risorse certe e stabili. È specificato che il personale immesso in ruolo non ha diritto al riconoscimento del servizio prestato quale dipendente delle imprese di pulizia.

La lettera *f*) del comma 5 dell'articolo 2, inserita durante l'esame in sede referente, autorizza anche allo scorrimento della graduatoria formata nell'ambito della procedura di stabilizzazione dei lavoratori titolari di contratto per lo svolgimento di funzioni corrispondenti a quelle di collaboratore scolastico attivate dall'ufficio scolastico provinciale di Palermo a seguito del subentro dello Stato nei compiti degli enti locali.

L'articolo 2, comma 6, prevede una procedura selettiva riservata per il reclutamento del personale dell'area di direttore dei servizi generali amministrativi nelle scuole (DSGA) mediante la progressione di assistenti amministrativi di ruolo che abbiano svolto a tempo pieno le funzioni di direttore per almeno tre anni scolastici interi a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012. Nel testo iniziale, il decreto-legge prevedeva il rinvio per la disciplina della procedura all'articolo 22, comma 5, del decreto legislativo n. 75 del 2017, il quale ha dettato una disciplina generale a valere per il triennio 2018-2020 per consentire alle pubbliche amministrazioni di attivare procedure selettive interne riservate al personale di ruolo per la progressione delle aree. Il decreto legislativo specificava che alla progressione può essere ammesso solo personale in possesso dei titoli di studio richiesti per l'accesso dall'esterno. Le Commissioni in sede referente hanno però modificato questo punto in un aspetto essenziale, ossia hanno previsto che possa accedere alla procedura speciale anche il personale interno privo del titolo di studio ordinariamente richiesto per la funzione.

L'articolo 3, al comma 1, esclude anche i dirigenti scolastici e il personale ATA, unitamente al personale docente educativo delle scuole che già ne era escluso, dal sistema di verifica biometrica

dell'identità e di videosorveglianza degli accessi ai fini della verifica dell'osservanza dell'orario di lavoro introdotta per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

L'articolo 4, modificato durante l'esame in sede referente, reca norme per la semplificazione delle procedure di alcuni acquisti da parte delle università, delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica e degli enti pubblici di ricerca.

L'articolo 5 novella la legge n. 240 del 2010 per quanto attiene alla durata dell'abilitazione scientifica nazionale, che viene portata da sei a nove anni.

L'articolo 6, modificato durante l'esame in sede referente, reca una serie di disposizioni concernenti l'assunzione a tempo indeterminato presso gli enti pubblici di ricerca di dipendenti che abbiano rapporti a termine con pubbliche amministrazioni.

L'articolo 7, non modificato dalle Commissioni...

PRESIDENTE. Concluda.

VITTORIA CASA, *Relatrice per la VII Commissione*. ...chiarisce che l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica, previsto dalla legge n. 92 del 2019 a decorrere dal 1° settembre, non determina l'incremento della dotazione organica complessiva.

L'articolo 8 reca disposizioni diverse su cui ci soffermeremo dopo.

L'articolo 9 reca la copertura finanziaria, mentre l'articolo 9-bis, introdotto durante l'esame in sede referente, dispone che le disposizioni del decreto-legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire la rappresentante del Governo, la sottosegretaria Ascani.

Prendo atto che la rappresentante del Governo si riserva di intervenire successivamente.

È iscritto a parlare il deputato Federico Mollicone. Ne ha facoltà.

FEDERICO MOLLICONE (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, lo stato di salute dell'istruzione pubblica in Italia è in netto calo da molti anni. Il recente rapporto dell'OCSE parla chiaro e colpisce il dato negativo quantitativo rispetto al numero di alunni e docenti attuali. Potremmo chiamarlo un ridimensionamento sistemico, peraltro in linea con tutti gli altri indicatori standard dello sviluppo o della stagnazione della nazione. Da noi, colleghi, prevale il segno meno sotto diversi profili di considerazione. Basti ricordare il precedente rapporto dello stesso istituto parigino di analisi dei sistemi formativi e ricordare il segno negativo marcato sulla fuga dei cervelli all'estero.

Ancora prima di esaminare i profili di qualità del servizio reso all'utenza dal sistema scolastico nella nostra nazione in un'ottica comparativa con gli altri modelli funzionanti nell'area OCSE, il rapporto pubblicato il 10 settembre 2019 evidenzia una deriva di saldo numerico negativo.

Sul fronte dei docenti, l'OCSE rileva un'età anagrafica più alta della media europea, il 59 per cento degli insegnanti sono ultracinquantenni, e di converso la quota percentuale più bassa nella fascia 25-34 anni, mentre i salari sono tra i più bassi dell'area UE rispetto agli altri Paesi. I recenti provvedimenti sulle pensioni, la cosiddetta "quota 100", potrebbe accelerare l'uscita dal servizio dei docenti più anziani e favorire il *turnover*, ma in un'ottica almeno decennale. Occorre richiamare, tuttavia, i dati allarmanti sul decremento demografico. L'Istat nel suo ultimo rapporto annuale ha definito l'Italia un Paese con le culle vuote e tendente all'invecchiamento; a fronte di una popolazione totale di 60,4 milioni di abitanti nel 2019, si prevede una riduzione a 58,2 milioni nel 2050. Impensabile sperare che il calo non riguardi anche il sistema scolastico. Lo *status* dei docenti in Italia è fra i peggiori in Europa: due insegnanti su tre hanno dichiarato che migliorare i salari dei docenti dovrebbe essere una priorità nell'agenda delle politiche per la scuola.

Lì dove un nostro prof di liceo a fine carriera guadagna 51 mila dollari lordi, un suo ipotetico gemello iberico guadagna significativamente di più, 64 mila in Spagna, 72 mila addirittura in Portogallo; un tedesco guadagna il doppio, un lussemburghese guadagna il triplo. Il problema del precariato scolastico, con una platea di docenti ampia di migliaia di persone, manifesta in forma eloquente il fallimento delle politiche sul reclutamento scolastico degli ultimi anni, stando ad un calcolo temporale e semplicistico volto a conteggiare l'ultimo concorso abilitante tenutosi in Italia nel 1999. Le maggiori associazioni della scuola pubblica non sono soddisfatte di questo provvedimento. Anief, Udir, Disal, Gilda, i sindacati, il Mida Precari e molti altri hanno manifestato nelle nostre audizioni che abbiamo voluto in Commissione le loro osservazioni, tutte osservazioni per lo più critiche.

Il tentativo di questo provvedimento è nello stile di questo Governo: un piccolo rattoppo in una sequela di politiche basate sulla riorganizzazione di piccole questioni, senza una visione generale. Ma poi andremo a vedere cosa dice il Comitato per la legislazione al riguardo, di com'è stato scritto questo provvedimento. In Commissione abbiamo cercato di sanare aspetti cruciali nel decreto-legge, ma la maggioranza, divisa al suo interno, ha bocciato la maggior parte dei nostri emendamenti: hanno detto no alla salvaguardia dei docenti di sostegno in possesso di specializzazione, hanno escluso dalla partecipazione al concorso straordinario chi ha ormai superato i 36 mesi di servizio esclusivo sul sostegno. È stato anche bocciato l'emendamento che intendeva riaprire un nuovo PAS a tutti i docenti precari e di ruolo che vogliono conseguire un'abilitazione. Anche quelli per la tutela dei dirigenti scolastici sono stati rigettati, e qui abbiamo sfiorato veramente il ridicolo. Considerate che quella dei dirigenti scolastici ormai è materia giudiziaria, per cui avevamo presentato - unica forza politica a farlo - un emendamento che chiedeva che potesse essere messa a posto questa vicenda e ci è stato risposto con l'inammissibilità, come se non fossero citati anche nel titolo di questo provvedimento e non riguardasse tutto il personale, docente e non docente, della scuola pubblica.

È evidente una presa di posizione assolutamente inaccettabile al riguardo. Inoltre, il provvedimento non chiarisce assolutamente se si possa concorrere per il sostegno nella scuola superiore di primo e secondo grado indistintamente, pur ricordando che sono due specializzazioni distinte. Nella legge di bilancio per il 2020 le misure per la scuola sono pressoché inesistenti. Ci sono, ovviamente, i fondi per il rinnovo dei contratti pubblici, poco più di 3 miliardi a regime, che sono però appena sufficienti per confermare il famoso elemento perequativo. L'indennità di vacanza contrattuale è nella migliore delle ipotesi 70 euro lordi a dipendente; per il resto non c'è nulla. L'articolo 28 è a dir poco imbarazzante: il comma 13 stanziava 30 milioni per incrementare il fondo destinato alla retribuzione di posizione e a quella di risultato dei dirigenti scolastici, 11 milioni per le attività di formazione dei docenti specializzati per l'inclusione e 2 milioni per le iniziative didattiche di innovazione digitale.

E sull'innovazione digitale, a parte l'emendamento sostenuto anche da Fratelli d'Italia della collega Aprea sull'introduzione del *coding*, siamo in una situazione - vedo la Viceministra Ascani - assolutamente di emergenza. Il piano digitale è bloccato.

Siamo stati con il collega Fusacchia in una fiera dell'editoria confrontandoci con i maggiori editori e tutti lamentavano l'assoluta mancanza di formazione per i docenti, la mancanza di strutture di innovazione digitale e del digitale nelle scuole; non basta qualche lavagna LIM per fare digitale nelle scuole. Noi denunciavamo la speculazione editoriale che ancora oggi è permessa da un ambiguo protocollo d'intesa fatto tra gli editori e il MiUR, nonostante il piano digitale che permette, proprio per la mancanza di formazione dei docenti e degli strumenti tecnologici nelle scuole, e dà il pretesto, quindi, al MiUR di dire che è possibile ancora oggi nel 2019 che il 65 per cento dei testi adottati siano cartacei con qualche integrazione digitale, mentre solo, colleghi, l'1 per cento dei testi scolastici adottati, come previsto in teoria dal piano digitale, sono digitali. Noi, ovviamente, ci siamo confrontati con gli editori, gli abbiamo dato ragione sulla mancanza di formazione del piano digitale, dei docenti e delle strutture della scuola, e su questo sfidiamo il Governo, ma non possiamo certo accettare la soluzione all'italiana per cui si fa un piano digitale triennale, si dice che entro il 2020 si sarebbe dovuto usare nella maggior parte delle scuole e aumentare l'adozione dei testi digitali per abbattere i costi e garantire innovazione e poi si fa un protocollo d'intesa in stanze segrete dei dirigenti MiUR che permette di fare il contrario.

Noi questo lo abbiamo denunciato in maniera coerente, trasparente. Siamo dalla parte degli editori perché l'industria culturale è importante, siamo dalla loro parte quando si tratta di sostenere e finanziare - chiediamo al Governo di farlo con Industria 4.0 - la conversione dell'industria editoriale, ma chiediamo che si contrasti la speculazione editoriale per il sostegno delle famiglie, che spendono, come sappiamo, più di 500 euro a figlio ogni anno. Molto meglio va, invece, per l'università e la ricerca, settori per i quali si stanziavano almeno 25 milioni per il 2020, 200 per il 2021 e 300 per il 2022. Lo stesso Ministro Fioramonti affermò che le risorse in legge di bilancio sono davvero poche e da quello che ci era stato detto da lui stesso probabilmente si sarebbe dovuto dimettere per il mancato stanziamento.

Fratelli d'Italia è da sempre a favore della stabilizzazione dei precari e ricordo la battaglia d'agosto, appena insediata la Camera. Come avrebbe detto Daniel Pennac, la scuola è fatta prima di tutto dagli insegnanti, ma voi gli insegnanti continuate a umiliarli. E concludo, Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, con una presa di posizione che non è di Fratelli d'Italia, che certo è opposizione e fa il suo lavoro nelle Commissioni con la collega Frassinetti, con la collega Bucalo e Rizzetto nella Commissione lavoro, ma è un organismo tecnico, istituzionale, che valuta le leggi e i provvedimenti esclusivamente sul piano tecnico e istituzionale. Non so se i colleghi lo hanno letto, ma inviterei tutti quanti a leggere quanto il Comitato per la legislazione ha espresso in apertura del provvedimento, lo avete nel fascicolo: è di fatto una bocciatura di questo provvedimento per come è scritto, per le incongruenze che contiene, per l'annullamento, la modifica di leggi appena entrate in vigore. Ad esempio - faccio esempi così, tanto per capirci - sul trasporto scolastico il Comitato per la legislazione, non Fratelli d'Italia, ci dice che il provvedimento appare difficile da ricondurre a questa *ratio* unitaria, come si presuppone volesse fare il legislatore; anche se l'intervento è comunque richiamato nel preambolo, la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2, in materia di trasporto scolastico, il decreto-legge deliberato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 10 ottobre 2019 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 2019, a distanza di 20 giorni.

Come già fatto in analoghe precedenti circostanze, il Comitato invita a valutare le conseguenze di questa prassi in termini di certezza del diritto e di rispetto del requisito dell'immediata applicazione dei decreti-legge di cui all'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988. E continua così,

colleghi; cioè avete scritto un provvedimento che il Comitato per la legislazione, che è l'organismo che deve valutare come è scritta una legge e se va in contrasto o in conflitto con altre, ve lo boccia.

Poi non lo fa per correttezza istituzionale, ma aggiunge ancora: sotto il profilo della semplicità, chiarezza e proprietà della formulazione, la formulazione di alcune disposizioni non appare chiara - collega Ascani - e necessita di ulteriori precisazioni.

E poi le indica punto per punto, e di fatto decostruisce l'articolato. Colleghi della maggioranza e relatrice, lei ha letto la relazione, ma quello che lei ha letto nella relazione è contraddetto dal Comitato per la legislazione. Io invito quindi i colleghi della maggioranza in queste ore, in queste ultime ore, a riprendere in mano il testo, riprendere quello che ha scritto il Comitato per la legislazione, e andare a fare gli opportuni aggiustamenti, perché senza di questi diventa... Già è, e poi si esprimerà domani la collega Bucalo, e più tardi, dopo di me, la collega Frassinetti, che è anche responsabile per l'università della nostra forza politica; ma diventa difficilmente accettabile da votarsi anche per i colleghi di maggioranza.

E continua ancora... È importante che resti a verbale, anche per rispettare il lavoro dei tecnici: perché poi si parla tanto del lavoro degli uffici; ringraziate, pure prima la collega che l'ha preceduta ha ringraziato i membri di Commissione, i tecnici, e poi però bisogna leggere quello che fanno i tecnici. Continua così, con tutta una serie di commi che non sono congruenti, e addirittura pone delle condizioni; tra queste, sotto il profilo dell'efficacia del testo per la semplificazione e il riordinamento della legislazione vigente, due disposizioni del provvedimento modificano norme entrate in vigore solo da pochi mesi, determinando una problematica stratificazione normativa. In particolare, l'articolo 3, comma 1, esclude i dirigenti scolastici – che già avete umiliato, bocciando i nostri emendamenti – e il personale ATA dal sistema di verifica biometrica dell'entità di videosorveglianza degli accessi previsto dall'articolo 2, comma 4, della legge n. 56 del 2019, senza peraltro sopprimere, nella disposizione finanziaria di cui al successivo comma 5, il richiamo al comma 4, divenuto ultroneo. L'articolo 7 modifica l'articolo 2 della legge n. 92 del 2019 in materia di insegnamento dell'educazione civica nelle scuole, legge entrata in vigore il 5 settembre 2019 a cui tutti noi abbiamo partecipato, perché siamo ovviamente favorevoli. Si registra con soddisfazione che il provvedimento risulta corredato sia dell'analisi tecnico-normativa sia dell'analisi di impatto della regolamentazione: dopo avervi bastonato su ogni comma, perché andatevelo a leggere, boccia questo provvedimento, dice “però, tutto sommato, poi avete cercato di rispettare il *corpus* generale”.

La condizione che pone è una condizione importante, colleghi della maggioranza e collega relatrice: “(...) ritiene che, per la conformità ai parametri stabiliti dagli articoli 16-*bis* e 96-*bis* del Regolamento, debba essere rispettata” – debba essere rispettata – “la seguente condizione (...)” Quindi, non vi sta dando un consiglio: vi sta dicendo che l'avete scritta male e che la dovete correggere. “Sotto il profilo della semplicità, chiarezza e proprietà della formulazione, provvedano” – provvedano – “le Commissioni di merito a precisare, per le ragioni esposte in premessa, la formulazione delle disposizioni di cui agli articoli 1, commi 7 e 8, 2, comma 6, 3, comma 2, e 6, comma 1”.

Continua, e concludo: “Il Comitato formula altresì la seguente osservazione: sotto il profilo della semplicità, chiarezza e proprietà della formulazione, valutino le Commissioni di merito, per le ragioni esposte in premessa, l'opportunità di approfondire la formulazione degli articoli 1, commi 2, 11 e 13, lettera *b*), e 4, comma 1. Il Comitato formula infine la seguente raccomandazione: abbia cura il Governo” – collega Ascani – “ai fini del rispetto dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, di evitare un eccessivo intervallo di tempo tra la deliberazione di un decreto-legge in Consiglio dei ministri e la sua entrata in vigore, conseguente alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*; al riguardo,

potrebbe essere valutato un più coerente e sistematico utilizzo della possibilità di approvazione dei provvedimenti in prima deliberazione da parte del Consiglio dei ministri, salvo intese, cui dovrebbe far seguito una seconda e definitiva deliberazione”. Anche qui, collega Ascani, il Comitato per la legislazione non sta richiamando solo, e l’ha fatto in maniera perentoria, le Commissioni competenti che hanno lavorato, ma sta dicendo al Governo: siccome avete fatto un macello di incongruità e di mancanza di omogeneità legislativa nel provvedimento, mi raccomando, scriveteci “salvo intese”, perché almeno, con una seconda deliberazione, avrete la possibilità di aggiustare questo “papocchio” normativo.

Quindi, Fratelli d'Italia farà la propria dichiarazione di voto domani, ma è ovvio che non possiamo che rappresentare, interpretare con forza, con passione, come abbiamo fatto fin dall'inizio, la voce, la dignità, l'indignazione dei docenti italiani di qualsiasi ordine e grado, dei dirigenti scolastici che sono stati umiliati nella trasparenza e nella correttezza di svolgimento dei concorsi, e di tutti quei precari di cui Fratelli d'Italia ha tenuto alta la bandiera.

Noi siamo dalla parte di chi insegna, dalla parte dei docenti, dalla parte della scuola italiana, tutta, come simbolo di unità italiana, dal Nord al Sud, senza andare a ipotizzare frammentazioni, regionalizzazioni o distruzione di quello che rappresenta la nostra identità (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Patrizia Prestipino. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PRESTIPINO (PD). Presidente, “Il reciproco amore tra chi apprende e chi insegna è il primo e più importante gradino verso la conoscenza”: in queste parole Erasmo da Rotterdam aveva già condensato quello che è il ruolo che la scuola ricopre nella formazione delle future generazioni, ed era il Cinquecento. Perché la scuola, colleghi, non è solo il luogo dell'aggregazione sociale per eccellenza, ma è anche quello in cui gli individui crescono, sviluppano la propria personalità, maturano; è il luogo in cui si diventa persone e cittadini consapevoli e si fronteggiano le prime responsabilità, tutte, quelle soggettive e quelle oggettive, in cui si scoprono le proprie potenzialità, ma anche e soprattutto le tante fragilità emotive e psicologiche, e magari lì nella scuola si prova anche a vincerle, a sanarle, queste fragilità.

L'unica rete di protezione sociale che ancora resiste in questa nostra società: è infatti nel contesto scolastico che l'alunno crea la propria identità e il docente finisce inevitabilmente per costituirne il principale punto di riferimento. Perché è questa figura che contribuisce alla formazione dei ragazzi, sollecita la loro curiosità verso il mondo, cerca di rispondere a tutti gli interrogativi che gli vengono posti.

Una scuola che troppo spesso oggi è chiamata a rispondere anche a cose a cui non dovrebbe rispondere, a colmare i vuoti lasciati dalle famiglie. Già, la scuola che non deve quindi più solo istruire, ma anche educare: educare non nel senso ottocentesco di foggiare o di forgiare, ma nell'accezione latina di *ex ducere*, tirare fuori dallo studente ciò che di più prezioso ha dentro, di più proprio, di più autentico, di unico. È questa la vera sfida di noi docenti: aprire gli orizzonti degli studenti attraverso l'informazione, offrendo la conoscenza come una ricchezza per la vita. È la conoscenza che permette all'uomo di comprendere, interagire con la realtà, di comunicare e confrontarsi, di avere autostima e indipendenza.

Ma la scuola non va circoscritta solo alla dimensione intellettuale: deve tenere conto che lì, proprio in quel luogo, al suo interno, si formerà l'alunno nella sua dimensione affettiva, emotiva, sociale, morale e anche religiosa. È così che la scuola prepara alla vita, fornisce agli studenti gli strumenti per divenire cittadini del mondo e per conquistare una propria libertà intellettuale e personale.

Perché dico queste cose? Perché solo se si concepisce il mondo scolastico in questa sua interezza, con tutte le sfaccettature e le sue molteplici esigenze, ma anche le sue innumerevoli problematiche, si può comprendere il ruolo che hanno davvero gli insegnanti, che oggi sono spesso chiamati anche ad affrontare temi che fuoriescono dal loro personale ambito di competenza: pensiamo ai temi civici, ambientali, alimentari, sentimentali, di genere. Agli insegnanti si chiede tutto e di più. La scuola, colleghi, è questa: è una sfida quotidiana dura, complessa, che a volte si fa improba di fronte ai tanti drammi sociali, la povertà, il bullismo, l'emarginazione, l'omofobia, il razzismo; ma dove alla fine le differenze e gli errori non sono mai considerati un problema, ma una ricchezza e un'opportunità di crescita.

Ecco perché per tutto questo la scuola ha bisogno di stabilità. Gli alunni e i docenti necessitano di continuità e di stabilità nel reciproco rapporto, come diceva Erasmo da Rotterdam. Ed è questo il motivo principale per cui il Governo è intervenuto con questo decreto: superare le criticità relative alla carenza e all'instabilità del personale scolastico di ruolo nelle scuole statali, forse quello che il collega Mollicone - lo dico con affetto - ha dimenticato quando si perde nei suoi rilievi formali ma poi perde di vista quello che è l'obiettivo principale che il legislatore si deve porre, ossia dare stabilità a un mondo precario che la precarietà non se la può permettere, cioè la scuola.

Tale situazione aveva, infatti, comportato per le scuole statali la necessità di coprire parte del fabbisogno facendo ricorso a contratti a tempo determinato con docenti non abilitati. In questo modo, si è penalizzata la qualità dell'insegnamento e, al contempo, per le scuole paritarie è diventato impossibile rispettare l'obbligo di utilizzare esclusivamente docenti abilitati al fine di ottenere e mantenere il requisito della parità scolastica.

Con questo decreto, invece, si mira all'immissione in ruolo di personale docente nelle scuole statali secondarie di primo e secondo grado tramite graduatorie distinte per regioni e classi di concorso nonché per il sostegno, per ridurre il rischio che nei futuri anni scolastici possano rimanere scoperti posti disponibili. Si vuole, quindi, assicurare stabilità all'insegnamento, porre rimedio alla grave carenza di personale di ruolo nelle scuole statali, ridurre il ricorso a contratti a termine e arginare il fenomeno di precariato per quell'enorme - purtroppo enorme - numero di docenti che si sono - sì - formati e specializzati, ma che continuano a vivere in costante clima di insicurezza personale e sociale.

In Italia c'è - sì - una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione, ma non si può dire lo stesso per i precari della scuola, con le loro prospettive di vita sempre più incerte. Consideriamo un po' di numeri: alla fine dello scorso anno scolastico sono andati in pensione 42 mila docenti, 9 mila dei quali per effetto di "quota 100"; all'inizio di quest'anno le cattedre libere nella scuola secondaria erano circa 50 mila, e gran parte sono state occupate da supplenze, in quanto le assunzioni previste non sono state sufficienti per compensare le carenze. Secondo i calcoli dei sindacati, su circa 844 mila docenti, almeno 170 mila sono supplenti, di cui 63 mila solo per il sostegno. Insomma, un precario su cinque.

Nemmeno le graduatorie d'istituto sono state risolutive e spesso i presidi sono ricorsi alla messa a disposizione con una seguente segmentazione della didattica: supplenze di qualche mese, addirittura di poche settimane, cattedre in cui si susseguono docenti con approcci e metodi didattici diversi, e quindi programmi che non progrediscono, anzi si fermano, con le lamentele quindi della comunità, dei genitori, eccetera eccetera.

La mancanza di concorsi ordinari negli anni scorsi ha determinato l'allungarsi delle graduatorie: nuovi precari che si aggiungono alle liste esistenti senza che i vecchi siano stati stabilizzati tramite un concorso ordinario.

Oggi, nonostante le cattedre vacanti, ci troviamo di fronte a una folta schiera di supplenti e di precari a cui è preclusa la possibilità di fare piani a lunga scadenza, sia in ambito scolastico-educativo sia nella sfera personale. E stiamo parlando non di normali professionisti, ma dei responsabili della formazione delle nuove generazioni.

Alcuni dati possono aiutarci a comprendere meglio l'urgenza di questo provvedimento: nell'anno scolastico 2019-2020 risultano circa 8 mila docenti iscritti nelle GAE della scuola secondaria, di cui molti concentrati in un numero relativamente ridotto di province e/o iscritti per classi di concorso, caratterizzate però da scarse facoltà assunzionali; nelle graduatorie del concorso ordinario del 2016 e del concorso straordinario del 2018 sono iscritti, rispettivamente, 2.043 e 5.880 soggetti; per la scuola secondaria, nel biennio 2020-2021 e 2021-2022 sono previste facoltà assunzionali complessive per 48 mila docenti, al netto di quelle che saranno utilizzate per lo scorrimento delle GAE, circa 8 mila, e delle graduatorie dei concorsi 2016 (2.043 unità) e 2018 (5.881 unità).

Vengono quindi destinati al concorso straordinario 24 mila posti, la metà di quelli complessivamente disponibili. Non è immaginabile che, in un tale contesto, la scuola italiana possa mantenere uno standard qualitativo elevato, come è complicato per un docente in queste condizioni essere un interlocutore di rilievo.

È proprio in questa situazione di emergenza strutturale dell'occupazione del settore scolastico che è stato concepito questo concorso straordinario per 24 mila posti, insegnanti di sostegno inclusi, tramite una procedura bandita a livello nazionale e organizzata su base regionale.

È, quindi, prevista l'abilitazione per personale docente della scuola secondaria e paritaria con esperienza di servizio almeno di 36 mesi (tre anni), coloro che hanno maturato un'esperienza professionale nel sistema di istruzione e formazione professionale di competenza regionale (IeFP), i cosiddetti docenti ingabbiati. Inoltre, è disposta la stabilizzazione del personale docente precario della scuola secondaria statale con un'anzianità di servizio pari a 36 mesi. In aggiunta, le graduatorie d'istituto diventeranno graduatorie provinciali, al fine di facilitare le supplenze per i posti rimasti liberi al termine dell'immissione in ruolo del prossimo anno.

Le graduatorie di terza fascia (supplenti precari non abilitati, precari storici) saranno riaperte con proroga fino all'anno 2022-2023, per evitare il ricorso eccessivo alle domande cosiddette di messa a disposizione, come invece è avvenuto nell'anno corrente. È stata poi approvata la *call* veloce per colmare i posti che restano vuoti ogni anno e che di solito vanno a supplenza. Vi è la possibilità di spostarsi in una regione diversa nella quale siano rimasti posti vacanti, così da permettere l'ottimizzazione delle assunzioni e lo svuotamento delle graduatorie.

Infine, per i diplomati magistrali è stata stabilita la trasformazione del contratto di lavoro in contratto a tempo determinato in caso di sentenza sfavorevole, al fine di garantire la continuità didattica. Le parole chiave di questo decreto continuano ad essere “continuità e stabilità”, che sono le parole chiave di risoluzione ai problemi del precariato della scuola.

Infine, un nuovo concorso ordinario per gli insegnanti di religione cattolica è stato autorizzato entro l'anno 2020.

Da docente so che c'è ancora tanto da fare per la scuola, e che, per quanto si faccia, non sarà mai abbastanza per la nostra comunità scolastica, ma questo decreto è già un primo e importante passo per rendere più efficiente il sistema scolastico: dare agli studenti la formazione di cui necessitano e riconoscere agli insegnanti il ruolo e la giusta importanza che meritano. Ce lo ha suggerito la

ragione, ce lo ha imposto la nostra coscienza di legislatori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Domenico Furgiuele. Ne ha facoltà.

DOMENICO FURGIUELE (LEGA). Presidente, onorevoli colleghi, Viceministro, l'esame del "decreto scuola" ci chiama ad operare con senso di responsabilità, e possibilmente al riparo dalla frenesia elettorale, degli spifferi politici. Troppe volte la scuola è stata strumentalizzata, con risultati e soprattutto con ricadute nel quotidiano della società davvero poco lusinghiere, come peraltro ci insegna "la buona scuola" di renziana memoria.

Il governo dell'istruzione non può permettersi divisioni laceranti dopo quelle vissute nel recente passato. Prima che alle maggioranze di questo o di quel partito politico, il governo dell'insegnamento deve essere affidato alla concordia. La scuola è tra quei valori fondativi di ogni vivere associato su cui bisognerebbe decidere insieme, perché il bene scuola si vive assieme, lo abbiamo vissuto e condiviso tutti sin dalla tenera età, in un'ottica di rispetto delle diverse sensibilità ma anche di crescita collettiva. La scuola, prima degli insiemi, ci ha insegnato a stare insieme.

Un insegnamento primitivo ma efficace per ogni stagione di vita dell'essere umano, un insegnamento che dovrebbe nutrire l'azione di ognuno di noi che rivestiamo un ufficio rappresentativo e decisivo al tempo stesso, come quello del parlamentare.

La mia non è retorica buonista, tanto meno vi prego di non considerarla come uno strumento di guerriglia parlamentare, lungi da me. Da membro della Commissione cultura e istruzione, ho capito sulla mia carne di parlamentare quanto paghi un lavoro corale sui valori fondamentali. Da militante politico, invece, strettamente connesso, per storia ed educazione familiare, all'universo scolastico, so, come molti di voi, quanta grande attesa vi sia nella grande platea degli operatori scolastici, a tutti i livelli, di scelte condivise e prima ancora figlie del buonsenso.

La Lega, in questa direzione, ha fatto tanto nelle ultime settimane e ha fatto tanto fino a quando ha fatto parte dell'Esecutivo. Abbiamo ammonito gli esponenti di questo nuovo Governo sul fatto che seguire l'infelice via renziana sul fronte scuola, cioè a dire la linea del decisionismo unilaterale, non giovi né alla comunità scolastica, né alle maggioranze, che ne escono sempre e continuamente sonoramente battute. Avessimo l'interesse di cavalcare l'onda del malcontento in seno alla comunità scolastica per i passi che questo Esecutivo ha compiuto senza concertare o concertando poco e niente, potremmo farlo in ogni momento, potremmo farlo limitandoci ad illustrare il carattere iniquo di provvedimenti dal respiro cortissimo e limitativi, quali quelli recati nel "decreto scuola" in discussione, ma siccome abbiamo a cuore il funzionamento dell'istruzione, dell'istituto scuola e il destino dei suoi operatori, abbiamo preferito contrastare determinate iniquità che, in alcuni casi, hanno addirittura assunto le sembianze di atti scellerati. Lo abbiamo fatto nelle sedi competenti, cercando di far ragionare il Ministro della Pubblica istruzione e la maggioranza nel suo complesso. Importante è, a tal riguardo, la nostra battaglia, che ha visto impegnato in prima linea il nostro collega, l'onorevole Rossano Sasso, insieme al capogruppo della nostra Commissione istruzione e cultura, l'onorevole Daniele Belotti, con la capogruppo della Commissione lavoro, l'onorevole Elena Murelli; importante, dicevo, il raggiungimento e la battaglia fatta in prima fila per i diritti dei precari della scuola pubblica e privata. Mi piace ricordare i risultati che, attraverso le armi del ragionamento e del buonsenso condiviso sono stati ottenuti, ad iniziare dall'estensione fino al 2008, oltre le annualità in corso, del requisito dei tre anni di servizio per l'accesso al concorso straordinario. A me non piace parlare di vittoria, perché, ripeto, su certe cose bisogna operare in un

clima di concordia operativa. A me piace parlare di diritti e di dignità restituita a migliaia di docenti precari, che, senza l'emendamento della retrodatazione al 2008, sarebbero stati esclusi da procedure concorsuali. A me piace parlare di un piccolo, ma sostanziale passo verso una scuola più giusta. Ora, ve ne sono altri da compiere in vista di questa meta, che credo ognuno di noi persegua. Ora dobbiamo affrontare la questione dei PAS, lo sblocco degli organici del personale educativo, per i DSGA, per i diplomati magistrali e per quelli idonei agli ultimi concorsi. Come Lega, già lo scorso anno, attraverso una concertazione tra Esecutivo e Parlamento, riuscimmo a dare segnali concreti, come la massiccia immissione nei ruoli in favore di personale educativo dello Stato: una categoria fondamentale nei processi educativi di tante migliaia di fanciulli e studenti in genere. Per questo, dobbiamo fare in modo che, sin da oggi, si operi fattivamente per lo sblocco degli organici, un po' come negli anni è avvenuto per altre categorie del comparto.

Non dimentichiamoci che quella che io amo definire la “dorsale formativa” consta di tanti convitti nazionali, educandati che riescono a dare un contributo prezioso alla società. L'educatore ha un peso importante nella crescita dell'allievo e la sua figura va, pertanto, tutelata. Parliamo di tutela, sia ben chiaro, e le tutele sono il riflesso della capacità dei Governi di riconoscere ai lavoratori la dignità. Un Governo che fa pesare oppure rende terribilmente astruso il cammino verso la dignità di tali figure professionali, quasi che le stesse fossero insopportabili privilegi, è un Governo scarso nella sensibilità. Troviamo, dunque, il modo di equiordinare l'educatore alle altre figure della scuola.

Ciò detto, il resto dell'impostazione, per certi versi iniquo, del “decreto scuola” è chiaro che vada cambiato. Ripeto: se non fossimo assistiti dal senso di responsabilità, potremmo usare questa grande prova di debolezza del “decreto scuola” che il Governo sta dando, per soffiare sul malessere di un comparto basilare per la società italiana, che meriterebbe rispetto, *in primis* il rispetto del Ministero di competenza.

Ma noi vogliamo contribuire a fare della scuola italiana la ricchezza del Paese, la fucina formativa che può essere solo se eliminiamo il senso dell'ineguaglianza che permea il decreto stesso. Non saranno le discriminazioni o le guerre tra poveri che si alimentano tra i precari della scuola a giovare in questo senso: ci vuole giustizia, altrimenti sarà la giustizia amministrativa a doversi occupare dei tanti contenziosi che, inevitabilmente, scaturiranno dall'entrata in vigore di certe norme. Il provvedimento, da quanto si evince, non prevede neanche alcun percorso abilitante per gli insegnanti di terza fascia e ignora gli insegnanti di ruolo illegittimamente trasferiti. Ce n'è abbastanza per operare nel solco di una revisione complessiva e in seno al Parlamento. Avendo io - ripeto - a cuore il principio di equità, quella della discussione del “decreto scuola” deve, infatti, essere anche l'occasione per aprire un confronto sulle condizioni della scuola in varie zone del sud Italia, vedi la Calabria, che anche in questo ambito fondamentale, così come nella sanità, si dimena tra insostenibili disagi e precarietà di vario genere. Questa è una condizione insostenibile. Ci vuole uniformità e determinazione. Mi auguro, dal Ministro competente, misure giuste e adeguate in questa direzione, anche in sede di valutazione della preparazione di docenti e discenti, che non è quella che racconta l'INVALSI. Negli anni, per evitare un approccio più costruttivo, si è delegato all'INVALSI un ingiusto ruolo di giudice supremo e inappellabile, evitando di affrontare le distorsioni di un sistema valutativo anacronistico e distaccato dal quotidiano della scuola. Quando riusciremo a parlare di INVALSI? Non può essere anche questa l'occasione per aprire un dibattito costruttivo su questo argomento? Questo è uno dei tanti auspici che io ho elencato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Lattanzio. Ne ha facoltà.

PAOLO LATTANZIO (M5S). Grazie, Presidente. Innanzitutto, trovo doveroso ricordare che oggi si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Noi lo

facciamo in questo luogo, la Camera dei deputati, che è culla della nostra democrazia e - non è un caso, questo non sfuggerà a nessuno - lo facciamo parlando di scuola, il luogo più adeguato, il luogo naturale per tenere sempre alta e viva l'attenzione nella lotta contro gli stereotipi di genere. Proprio per questo ruolo della scuola, voglio ricordare le parole di Piero Calamandrei: "La scuola riesce sempre a dare peso a chi non ne ha, a garantire e ispirare il valore dell'uguaglianza e delle pari opportunità. Trasformare i sudditi in cittadini è miracolo che solo la scuola può compiere." Rileggere questo pensiero di Calamandrei oggi, in quest'Aula, almeno personalmente mi fa un certo effetto, perché riguarda le emozioni, il senso della storia, il rispetto per le istituzioni e i valori alla base della nostra Carta costituzionale. Ma ci parlano, queste parole, soprattutto di un valore: il valore della responsabilità. La responsabilità è quella che la politica ha e deve avere nei confronti dei docenti, dei dipendenti scolastici, delle studentesse e degli studenti, delle ricercatrici e dei ricercatori, responsabilità nei confronti della scuola intesa in senso ampio, affinché essa sia sempre un presidio attivo, un'agenzia educativa, una comunità capace, come dice Calamandrei, di dare peso a chi non ne ha, capace quindi di ispirare il valore dell'uguaglianza e delle pari opportunità. Ed è con questa responsabilità fra le mani che iniziamo la discussione generale, oggi, del decreto.

Ma quando parlo di responsabilità, parlo di una responsabilità fortemente sentita anche da questa maggioranza di Governo, una responsabilità nell'affrontare il complesso mondo della formazione e dell'istruzione in maniera seria, concreta e coraggiosa. Una responsabilità che espunge, quindi, dal nostro approccio politico la demagogia, le promesse vuote irrealizzabili, le piaggerie verso categorie scolastiche intese solamente come bacino elettorale da affascinare o sedurre. Iniziamo questa discussione con una consapevolezza chiara: sul mondo della scuola è necessario continuare a dire la verità a milioni di cittadine e di cittadini. E allora la verità è quella che il mondo della scuola, dell'università e della ricerca costituiscono un comparto vivo e per questo complesso, all'interno del quale non sono ammissibili, o non dovrebbero esserlo, semplificazioni - bianco-nero, acceso-spento - né dal punto di vista politico, né dal punto di vista comunicativo. Complessità: questa dovrebbe essere la parola chiave e la sfida per tutti coloro che si occupano di politica e di scuola.

Nei decenni passati spesso e troppe volte questo comparto è stato bistrattato, trascurato e, non da ultimo, privato di risorse fondamentali. Abbiamo davanti a noi una situazione lacunosa, piena di falle e con situazioni aperte e gravi, che da anni attendono soluzioni.

In questi mesi, il MiUR, guidato dal Ministro Lorenzo Fioramonti, con la Commissione cultura, i sindacati e le associazioni, ha lavorato a un decreto che affrontasse i problemi reali ed urgenti della scuola e della ricerca in Italia. In queste settimane, abbiamo ascoltato tantissimi addetti ai lavori che ci hanno portato richieste, esigenze, bisogni reali, idee e aspettative ed è nostro dovere rispondere. Sappiamo benissimo che un solo decreto, un decreto solo non può risolvere una situazione complessa e articolata, ma era indispensabile iniziare, ripartire e lo abbiamo fatto, procedendo per priorità, ascoltando chi ogni giorno vive la scuola, l'università e il mondo della ricerca, con il faro del merito, dell'inclusione e dei diritti a tracciare la strada per il nostro lavoro.

Il decreto che oggi iniziamo a discutere in Aula cerca di mettere ordine in questo comparto, partendo dalle necessità più urgenti e guardando a misure concrete e reali che intendono rispondere in maniera efficace ai problemi del Paese, proprio in quel comparto dal quale tutto parte e dal quale tutto dipende e che, è sempre bene ripeterlo, meriterebbe miliardi di risorse ogni anno: appunto, la scuola e il mondo della formazione.

Questo decreto è frutto di uno straordinario lavoro condiviso dalle forze di maggioranza, un percorso in cui competenze, visioni e forze differenti si sono alimentate e arricchite a vicenda, per elaborare un testo chiaro, concreto e mirato che oggi iniziamo a discutere, con orgoglio e soddisfazione; un percorso frutto di una co-costruzione e non di una semplice giustapposizione di

provvedimenti ed emendamenti, come nel recente passato, che non dialogavano fra di loro. Per questa ragione, tengo particolarmente a valorizzare tanto il metodo che sta alla base del provvedimento quanto il contenuto del decreto che arriva oggi in Aula. Abbiamo lavorato e quando dico “abbiamo” mi riferisco alla maggioranza parlamentare, con Partito Democratico, Italia Viva, Liberi e Uguali e parte del gruppo Misto; ebbene, abbiamo lavorato insieme sin dal principio, grazie al prezioso impegno, oltre che del Ministro Fioramonti, anche della Viceministra Anna Ascani e della sottosegretaria Lucia Azzolina e a cui l'intera maggioranza ha fornito il proprio contributo.

Lavorare insieme come maggioranza significa confrontarsi in fase di stesura del testo, proporre migliorie, portare avanti audizioni e dare dignità a voci inascoltate del personale scolastico ed universitario, soprattutto quello precario. E, poi, in Commissioni riunite Cultura e Lavoro, abbiamo scelto la responsabilità e la cooperazione, abbiamo ragionato congiuntamente come maggioranza, il che non vuole dire una semplice contrattazione finalizzata a mettere delle bandierine da rivendicare con i propri caminetti o con i propri elettorati, cooperare come maggioranza per noi ha significato contaminarsi ed arricchirsi, sporcarsi le mani e capirsi, semplicemente, fare politica e provare a governare bene, insieme, questo Paese.

Questo lavoro ha portato a un pacchetto di più di dieci emendamenti di maggioranza sui temi di maggiore rilevanza del decreto, congiunti, cofirmati da tutti i capogruppo di maggioranza e che hanno introdotto migliorie di grande rilievo per il mondo della scuola, dell'università e della ricerca.

Abbiamo voluto dare un segnale forte e, credo, coraggioso, di compattezza, ma anche di valutazioni approfondite, un segnale di serietà e responsabilità, che è stato possibile solo grazie al lavoro coeso dell'intera maggioranza; un segnale univoco, distensivo, serio, rivolto al mondo della scuola, segnale inviato con forte senso di responsabilità nell'affrontare in maniera, lo ripeto, coesa i grandi problemi che affliggono il mondo dell'istruzione; un segnale anche, fatemelo dire, ai propri partiti di riferimento, un segnale di collaborazione nella diversità, di lavoro congiunto, di rispetto e pragmatismo, di volontà di risolvere i problemi, lavorando sui testi, superando steccati ideologici e rivendicazioni emendative di bandiera molte volte fini a se stesse.

Senza voler sminuire il contenuto importantissimo del decreto, credo che questo sia di così alta qualità proprio grazie al metodo che abbiamo deciso di utilizzare, anche per dare un messaggio inequivocabile di coesione della maggioranza rivolto al Paese e, perché no, anche al nostro Governo, anzi, il metodo utilizzato in questi mesi di confronto su temi così delicati, scuola, università e ricerca, senza false modestie, dovrebbe funzionare da stimolo sia, in primo luogo, per estenderlo ad altre aree di lavoro, sia, in secondo luogo, per ragionare sulle grandi sfide e sui progetti politici comuni che potrebbero essere sempre più ambiziosi.

Le misure che abbiamo introdotto in questo testo sono tante e importanti e, soprattutto, sono misure attese da anni. Per citarne qualcuna, in ambito scuola, innanzitutto, ricordo l'assunzione di 48 mila docenti con due diversi concorsi e l'ampliamento della platea dei soggetti che potranno partecipare - a questo proposito, sono molto soddisfatto che sia stato accolto l'emendamento di maggioranza che permette ai docenti del progetto “Diritti a scuola” di accedere al concorso straordinario -, poi, altre misure, tra cui il riordino delle graduatorie, la semplificazione delle procedure di selezione per internalizzare 11 mila lavoratrici e lavoratori dei servizi di pulizia, l'introduzione del *coding* tra le metodologie didattiche da acquisire per il concorso, per una scuola sempre più innovativa e competitiva, grazie alla battaglia della collega Valentina Aprea, di Forza Italia.

Ma con questo decreto interveniamo anche sulla ricerca e, in particolare, diamo finalmente maggiori tutele ai precari, equiparando quelle previste per i ricercatori con assegni di ricerca e con contratti di collaborazione a quelle dei titolari di contratto a tempo determinato, diamo la possibilità

di stabilizzare i ricercatori precari, trasformando i contratti a tempo in contratti a tempo indeterminato e, infine, eliminiamo la discriminazione fra ricercatori con lo stesso percorso, ma appartenenti ad enti diversi, garantendo quindi pari opportunità.

Insomma, questo decreto, così come arriva, oggi, in Aula dopo il lavoro di Commissione, raccoglie misure fondamentali che sono frutto di un importante percorso di confronto e di condivisione. Inoltre, il testo conferma la volontà della maggioranza di andare oltre i proclami, ascoltando i bisogni reali del Paese e del comparto istruzione e ricerca, fornendo soluzioni concrete ed efficaci...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

PAOLO LATTANZIO (M5S). Concludo. Questo decreto è il frutto del lavoro delle diverse anime della maggioranza e mi piace citare l'ex Ministro Fabrizio Barca al riguardo: le anime si incontrano e si piacciono non se si trovano belle, ma se trovano bello quello che fanno assieme, se trovano bello il modo di mescolare e intersecare i contenuti. Vogliamo con forza che le giovani generazioni, nel percorso di formazione, abbiano possibilità e strumenti per diventare cittadini consapevoli e attivi e protagonisti; vogliamo che le figure fondamentali in questo processo di formazione, i ricercatori, gli insegnanti e il personale scolastico delle università e degli enti di ricerca, siano tutelate, valorizzate e sostenute per l'importantissimo lavoro che svolgono al servizio dell'istruzione, della cultura e del futuro del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Luigi Casciello. Ne ha facoltà.

LUIGI CASCIELLO (FI). Presidente, onorevoli colleghi, Viceministra Ascani, innanzitutto, ascoltando il collega Lattanzio ho pensato che questo incontro tra anime belle sarà stato anche entusiasmante, però anche un po' confusionario, nel leggere il parere del Comitato per la legislazione, come ha anticipato il collega Mollicone. In particolare, proprio nella premessa, il Comitato per la legislazione, che fa riferimento alla *ratio* unitaria richiesta che è alla base di decreti-legge in caso di urgenza, come, in questo caso, del personale scolastico, ricorda che appare difficile, secondo il Comitato per la legislazione, ricondurre a questa *ratio* unitaria la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2, in materia di trasporto pubblico e, poi, potremmo continuare così, anzi, continuiamo un po'. In particolare, la formulazione di alcune disposizioni non appare chiara e necessita di ulteriori precisazioni, così, al comma 7 dell'articolo 1 andrebbe chiarito se possano partecipare alla procedura di abilitazione i docenti che abbiano prestato servizio per tre anni, tra l'anno scolastico 2011-2012 e l'anno scolastico 2018-2019. Poi, vi sono ulteriori incongruenze, in particolare, due disposizioni del provvedimento, ci ricorda sempre il Comitato per la legislazione, che modificano norme entrate in vigore solo da pochi mesi, determinando una problematica di stratificazione normativa; in particolare, l'articolo 3, comma 1, esclude i dirigenti scolastici e il personale ATA dal sistema di verifica biometrica dell'identità e di videosorveglianza degli accessi, previsto dall'articolo 2, comma 4, della legge n. 56 del 2019, non di anni fa, ma di pochi mesi fa. Poi, ancora, nel concludere la propria relazione, il Comitato per la legislazione è perentorio, perché dice che le Commissioni di merito devono valutare, per le ragioni esposte in premessa, l'opportunità di approfondire la formulazione degli articoli 1, comma 2, 11 e 13, lettera *b*) e 4, comma 1, che poi sono l'asse portante di questa conversione del decreto-legge.

Tuttavia, al di là di un tecnicismo che poi rischia, in questo caso, per voi, di essere sostanziale, c'è da chiedersi in che clima per la scuola italiana arrivi questo decreto che oggi viene esaminato alla Camera in prima lettura per essere convertito in legge, in che clima per la scuola italiana.

Non sfuggirà a nessuno, non sarà sfuggito a nessuno, ancor meno ai colleghi della VII Commissione che, ogni anno, Eduscopio, della Fondazione Agnelli, fa una classifica, dopo uno studio particolareggiato, sulla qualità dei percorsi di istruzione secondaria di secondo grado. Bene, nei primi posti di questa classifica spessissimo ci sono, quasi sempre, scuole paritarie. Ritengo che la scuola sia tutta pubblica e la differenza non è tra statale e privata ma è, nella scuola pubblica, tra statale e pubblica perché in questo Paese, a differenza di altri Paesi europei, è possibile ricorrere al privato per curarsi, ma non è possibile ricorrere, se non ne hai l'opportunità finanziaria, ad un'educazione specifica e diversa che vuoi per i tuoi figli. Ma queste sono eredità asburgiche del nostro sistema, che non abbiamo mai con coraggio cambiato, a differenza di altre realtà europee, magari con il buono scuola che pure è stato sperimentato in qualche regione italiana. Bene, in questo clima, arriva questo decreto.

Infine, per concludere il ragionamento di prima, si pensa sempre che la scuola, la scuola dell'obbligo almeno, e non solo, sia gratuita: non è così perché è noto che ogni studente costa circa 8 mila euro l'anno allo Stato. In alcune delle scuole paritarie che sono classificate ai primi posti la retta annuale è di 4.800 euro: quindi, vuol dire che il problema è l'offerta educativa, la capacità educativa e quindi anche la capacità e la formazione e la continuità del personale docente e sicuramente anche la continuità didattica. Non a caso, questo decreto sostanzialmente passerà come un salva-precari, esigenza legittima, necessaria. È vero che il provvedimento non si occupa solo di precariato della scuola, però questo è il punto centrale. La scuola italiana, e il sistema scolastico nel suo complesso, resiste, ma si confronta da anni con questa pratica, appunto del ricorso al precariato. Non a caso, viene definito precariato storico e rappresenta una anomalia del sistema scolastico italiano, che va assolutamente eliminata. Il problema è il come, come abbiamo visto prima, in una simbiosi di anime belle ma confusionale, come dicevo prima: lo dice il Comitato per la legislazione. Quindi, per evitare ulteriori problemi, sarebbe il caso che alcune norme vengano chiarite, definite, per evitare che si apra un complesso di contenzioso al quale, tra l'altro, si tenta di sottrarsi proprio introducendo nuove norme; questo è stato uno dei punti che noi abbiamo sottolineato in Commissione. Non dobbiamo intervenire come se fossimo una sorta di Consiglio di Stato: la politica interviene per l'indirizzo. Non dobbiamo risolvere i problemi dei ministeriali da questo punto di vista.

Alla fine, ci siamo trovati, in questi anni, una scuola italiana che, proprio per la carenza di una propria continuità didattica, è finita per ammalarsi di "supplentite". Il numero di immissioni in ruolo non ha coperto i posti disponibili: anche per quest'anno scolastico si è dovuto quindi far ricorso a un numero elevato di supplenze. Secondo il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica nel 2018-2019 della Corte dei conti si è fatto ricorso alle cattedre a tempo per più di 160 mila unità, tra contratti annuali fino al 31 agosto e contratti fino alla fine delle lezioni, al 30 giugno. Questo incide sul sistema, e sul sistema incide anche la mancanza in alcune classi di concorso di personale iscritto nelle graduatorie ad esaurimento – quelle che vengono definiti GAE – e di merito, cioè dai concorsi. Tutto questo va - lo dicevo prima - a discapito della qualità del sistema docenti che vengono assegnati in ritardo e a discapito della continuità didattica, non viene assicurata, con condizioni di lavoro complesse per i docenti precari. Quando si parla di scuola - lo diceva anche qualche collega prima - è chiaro che a ciascuno di noi sta a cuore il lavoro degli insegnanti, è chiaro che a ciascuno di noi sta a cuore il lavoro dei dirigenti scolastici, del personale ATA e di tutti i componenti del mondo scuola, ma sicuramente il fine qual è? Il fine è lo scopo educativo, quindi a noi devono stare a cuore innanzitutto i nostri ragazzi: ecco perché la formazione dei docenti è fondamentale, cosa che in questi anni, con il precariato, sicuramente non è stata possibile. Il ricorso al precariato e le conseguenti richieste provenienti da chi lavora in tali condizioni rischiano anche di ingenerare un corto circuito tra esigenze della didattica ed esigenze dell'occupazione e di far diventare il sistema scolastico un sistema solamente per assorbire giovani laureati. Però, è anche vero che dietro la parola precario ci sono persone ciascuno con una propria storia, ci sono docenti che

quotidianamente affiancano nel lavoro i loro colleghi di ruolo, che avviano progetti, che interagiscono con le alunne e con gli alunni, con le studentesse e con gli studenti, creano relazioni e adottano sistemi didattici; poi finisce l'anno, finisce la supplenza ed ecco cambiano scuola, cambiano colleghi e i ragazzi, gli studenti cambiano docenti. Quindi come si fa ad imparare, a conoscersi, a lavorare insieme ancor di più se, tra l'altro, in classe c'è uno studente diversamente abile. Il punto, alla fine, diventa sempre lo stesso: il punto che aveva indotto - è chiaro, fino a prova contraria, ancora indotto, perché le minacce di dimissioni vengono ripetute con continuità - il Ministro Fioramonti a minacciare le dimissioni se i fondi nella prossima legge di bilancio per la scuola non dovessero essere corrispondenti e congrui agli obiettivi dello stesso Ministro. Quindi, in questo clima, arriva il "salva precari", perché, invece di tappare i buchi con la continua previsione di concorsi straordinari, dovremmo porci l'obiettivo di un piano di lungo termine, che non venga stravolto da ogni maggioranza che si affaccia al Governo, ma dia al sistema scuola il tempo di adattarsi, per risolvere definitivamente problematiche del sistema dell'istruzione in questo Paese.

Noi, come Forza Italia, abbiamo sostenuto modifiche importanti e alcune sono state anche accolte, ma soprattutto abbiamo cercato di limitare, per quanto possibile, conseguenze negative tentando di riconoscere diritti negati a categorie e docenti. Ad esempio, chiaramente siamo soddisfatti per l'accoglimento, da parte della maggioranza e del Governo, della nostra proposta in materia di metodologia didattica, digitale e *coding* quale materia di formazione per i docenti. Certamente è un passaggio importante. Non arrivo a dire, come la collega Aprea, che siamo di fronte a una svolta epocale, la sua passione è nota, ma siamo di fronte sicuramente ad un tentativo ma il tentativo si compie, nella concretezza dell'azione, con interventi finalizzati, interventi importanti, con risorse importanti perché questo è ancora il Paese dove c'è la scuola del Mezzogiorno e la scuola del Nord, dove il tempo pieno è possibile solamente per il 3 per cento in alcune parti del Paese, mentre altrove è la consuetudine. Però, questo passaggio, l'introduzione appunto nel decreto della previsione di una specifica formazione nell'ambito del percorso di formazione e di prova del personale docente in vista delle prossime assunzioni di competenza digitale e del *coding*, ci sembra un passaggio importante.

Comunque, poiché riteniamo che questo decreto-legge sia un provvedimento parziale e non risolutivo nel suo intento di superare le criticità del sistema, in particolare per quanto riguarda il personale docente precario del sistema nazionale di istruzione, così come riteniamo che il provvedimento non ripari il Ministero dalla possibile ulteriore apertura di contenziosi, la posizione di Forza Italia rimane critica, e rimane critica anche su alcuni aspetti specifici, non solo quelli ricordati dal Comitato per la legislazione. In particolare, tra le criticità che il provvedimento presenta ci sembra evidente la mancata equiparazione del servizio svolto dai docenti presso le paritarie con il servizio svolto presso le scuole statali.

Mentre per i docenti delle statali, infatti, è previsto che il servizio sia requisito per poter partecipare al concorso sia per l'accesso al ruolo che ai fini dell'abilitazione, per i docenti che hanno lavorato nelle scuole paritarie il triennio di servizio svolto permette di accedere esclusivamente a prove selettive finalizzate all'abilitazione e qui ritornerebbe il ragionamento sulla scuola statale e sulla presunta solo scuola privata. In sede di esame è stata poi accolta la nostra richiesta e di tutte le opposizioni di riconoscere il servizio anche se svolto cumulativamente presso le statali e le paritarie, nonché presso le istituzioni dell'istruzione e della formazione professionale, che poi è di competenza regionale, se tali istituzioni rispondono chiaramente ai requisiti previsti e richiesti dalla legge.

Ma c'è ancora qualche altra criticità e ne segnalo una. Per esempio, la proroga degli incarichi dei dirigenti è indispensabile: la proroga dei dirigenti tecnici a tempo determinato fino all'immissione nei ruoli dei dirigenti tecnici vincitori di concorso e senza un aggravio di spesa; guasti già provocati

in passato e situazioni di emergenza che si rischia di riavere adesso. Il Fondo stabilito in decreto di 7,90 milioni di euro finalizzato alle assunzioni dei dirigenti tecnici vincitori di concorso potrebbe essere impegnato per finanziare la proroga degli incarichi a dirigente tecnico a tempo determinato e fino all'atto dell'immissione in ruolo dei dirigenti tecnici vincitori di concorso, ma questa, poi, sarà materia di un mio specifico emendamento. Tale proroga consentirebbe di non creare un vuoto in organico durante il prolungamento delle procedure concorsuali previsto per l'alto numero dei concorrenti, così come tra l'altro è già accaduto per lo svolgimento dell'ultimo concorso per dirigenti tecnici, e sarebbe a garanzia del buon andamento, quindi, della pubblica amministrazione.

Criticità ulteriori non mancano, ma riteniamo che mai, come questa volta, il Comitato per la legislazione sia stato esauriente e, direi, preoccupante per la maggioranza e per un testo che va necessariamente rivisto e va necessariamente corretto per evitare confusioni e, soprattutto, per evitare contenziosi, contenziosi che saranno inevitabili se non si porrà rimedio, in queste ore, con interventi specifici chiarificatori al fine di evitare che manchi soprattutto quella *ratio* unitaria che, in più di un passaggio, anche il Comitato per la legislazione richiama (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente e Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Gabriele Toccafondi. Ne ha facoltà.

GABRIELE TOCCAFONDI (IV). Grazie, Presidente. Ringrazio e saluto il Governo, il Viceministro. Saluto anche tutti i colleghi. Con il “decreto scuola”, Presidente, mi lasci dire che per l'ennesima volta si è finalmente invertita la rotta e si è invertita la rotta per due motivi oggettivi, penso, che vado a dire. Il primo punto, è che si inverte la rotta perché si investe e si assume. Nei mesi precedenti e soprattutto nei 14 mesi precedenti - il precedente Governo - di scuola si è parlato per i tagli. Si è tagliato, si è eliminata l'alternanza, risparmiando anche, come disse il precedente Ministro, 56 milioni di euro, e si è intaccato il Fondo per il merito e spero che nessuno della maggioranza anche in queste ore - e magari in legge di bilancio - voglia eliminare il Fondo per il merito e lo dico come bollettino ai naviganti, ai naviganti della maggioranza, dato che noi siamo e saremo sempre contrari all'abolizione del Fondo per il merito. Addirittura, si sono intaccati nei 14 mesi precedenti i fondi del funzionamento alle scuole, si è ridimensionata la valutazione, si è ridimensionato di molto il ruolo dei dirigenti scolastici e le uniche cose inserite nei precedenti 14 mesi del precedente Governo sono state le impronte digitali mentre adesso siamo tornati indietro - meno male! - e abbiamo anche aumentato con il precedente Governo un'ora di educazione civica in più alla settimana, 33 ore circa l'anno, senza però un euro in più, a invarianza, lasciando così un ulteriore elemento in più da svolgere ai nostri insegnanti e ai nostri dirigenti scolastici. In più una materia valutata, ma non si sa bene fatta da chi, e valutata da chi.

Che siamo di fronte a un'inversione di rotta ulteriore lo si vede anche per un altro elemento: non si parla più di “decreto salva precari” ma di “decreto scuola”. Sembra una modifica di forma, una modifica semantica: no, no, questa è una modifica di sostanza, assolutamente e totalmente di sostanza. È legittimo parlare di precari e di precariato nella scuola, assolutamente legittimo e non nego questo, ma è assolutamente necessario e doveroso parlare di insegnanti. È doveroso parlare di insegnanti in generale, è obbligatorio stabilire che a scuola debbano entrare insegnanti bravi e motivati, ed è altrettanto obbligatorio, ormai nel 2019, dare quasi per scontato che debbano entrare per concorso. Quindi, se è giusto parlare della situazione dei tanti precari, è altrettanto giusto parlare di merito, di valutazione, di qualità, di concorso, di selezione. Tutto ciò dovrebbe essere ovvio, naturale e scontato ma, come sappiamo, anche in Commissione, nei dibattiti e nelle audizioni non è così ovvio, naturale e scontato. Per questo rivendico con forza che questo decreto non è una sanatoria, ma è una selezione. Questo “decreto scuola” parte da un principio fondamentale: la scuola è luogo educativo, di crescita dei ragazzi e occorre, quindi, selezionare e selezionare i migliori, i più motivati tra i docenti. Questo decreto parla di 48 mila assunzioni a tempo

indeterminato con due concorsi, l'ordinario e lo straordinario, e questo *mix* è la giusta risposta alle domande di chi vuole svolgere il lavoro di insegnante che sia più o meno giovane, cioè che ha appena terminato il proprio percorso di studi o l'ha terminato da qualche anno ma può concorrere con il percorso ordinario che tutti conosciamo. Ma è la giusta risposta anche, attraverso il concorso straordinario, a tutti coloro che nella scuola già hanno un'esperienza, ma anche questo - e lo voglio sottolineare - è un percorso selettivo: tre anni di anzianità, una prova scritta il cui punteggio minimo è di sette decimi, una graduatoria, un periodo di prova di un anno, 24 crediti formativi da ottenere e una prova orale svolta da un comitato composto anche da membri esterni, in cui gli insegnanti dovranno dimostrare di saper svolgere un'unità didattica, ovvero dovranno progettare e condurre una lezione, e coloro che non superano la prova selettiva per essere assunti e, quindi, non entrano nella graduatoria dei 24 mila potranno comunque ottenere i 24 crediti formativi e sostenere una prova orale selettiva che darà loro l'abilitazione e c'è la possibilità poi di insegnare con un percorso abilitante. Tutto questo è un percorso lineare rispetto a quello che ho detto poc'anzi, ed è un percorso lineare che fa i conti con un perimetro chiaro, un perimetro e una cornice composti dalle risorse disponibili, dal numero (48 mila docenti assunti a tempo indeterminato), da un concorso (qui diventano due) e da alcune sentenze, come il tema dei 36 mesi. Sono stati svolti dalla Commissione, da maggioranza e opposizione in un clima di collaborazione per migliorare il testo, appunto alcuni miglioramenti che sono, a mio giudizio, oggettivi.

Abbiamo allargato la platea, pur nella cornice e nella linearità del percorso, e l'abbiamo allargata rispetto alla selezione del percorso straordinario a chi sta conseguendo la specializzazione sul sostegno, a chi, come più volte è stato ricordato, ha in corso il terzo anno di supplenza, a chi ha maturato il terzo anno già dal 2008 ad oggi. Insieme a questo voglio ricordare un emendamento che ci ha visto protagonisti, quello degli insegnanti di religione. Voglio sottolineare questo aspetto come un aspetto quasi storico per il fatto che oggi siamo arrivati, su un organico di 24 mila insegnanti di religione, a solo 11 mila insegnanti di questi 24 mila che sono di ruolo. La stragrande maggioranza, 13 mila, quasi il 60 per cento, quindi, non essendo di ruolo, auspica finalmente, dopo quindici anni, dopo l'ultimo concorso, quello del 2004, di avere riconosciuto un percorso che gli compete e, soprattutto, un contratto dignitoso e a tempo indeterminato.

Così come voglio riconoscere uno sforzo che abbiamo fatto, e in parte è riuscito, in parte auspichiamo che possano lavorare e continuare questo percorso sia l'Aula che il Senato, sul riconoscimento del percorso sia degli insegnanti delle scuole paritarie che degli insegnanti dell'istruzione e formazione professionale. Presidente, paritarie: qui molti colleghi, ho sentito, continuano a fare molta confusione. Le scuole private sono un'altra cosa; il sistema di istruzione nazionale, a norma della legge n. 62 del 2000, è composto da scuole statali e non statali, e nelle scuole non statali figurano le scuole paritarie e i percorsi regionali IeFP. La differenza tra scuola paritaria e scuola privata sta nella sostanza e nella forma. Le scuole paritarie private non stanno nel sistema e non possono oggettivamente avvalersi della parità, e quindi dell'equipollenza del titolo di studio; cosa che, invece, possono fare le scuole paritarie.

È stato fatto un percorso a metà per questi insegnanti: gli è stata riconosciuta la possibilità di partecipare al concorso straordinario, ma solo per i fini abilitativi; è già qualcosa, come dirò fra poco, ma non è tutto quello che volevamo e vogliamo. Così come accaduto per gli insegnanti del percorso di istruzione e formazione professionale; sono insegnanti del sistema di istruzione nazionale, concorrono al percorso scolastico dei nostri ragazzi della scuola secondaria di secondo grado, sono scuole gestite dal sistema regionale. In questo decreto non erano contemplati per niente; con un emendamento a nostra firma e grazie al lavoro di tutta la maggioranza questi insegnanti rientrano almeno per il percorso abilitante, ma non - ci arriverò a breve - per il percorso selettivo.

Così come voglio sottolineare un altro nostro emendamento che è stato accolto, ovvero quello dell'assunzione di tutti i posti vacanti dei dirigenti tecnici del MIUR. Questo è un segnale assolutamente positivo, in controtendenza rispetto agli ultimi anni e che aiuterà il Ministero sia a livello centrale sia a livello territoriale. Così come prosegue una buona strada per ricercare una soluzione rivolta ai ricercatori precari, penso al CNR, ma non solo; una soluzione che è stata condivisa da tutta la maggioranza con diversi emendamenti, compreso uno a firma di Italia Viva, senza però compromettere i bilanci e, soprattutto, assumendo persone che già lavorano e già sono state selezionate.

Così come voglio sottolineare un passo in avanti, solo un passo rispetto a quello che ancora è da fare, rispetto al tema delle pulizie delle scuole. Spesso viene sottolineato come il tema dei lavoratori socialmente utili: è oggettivo che sia quello il tema, ma voglio partire dalla finalità di questi lavoratori che in questi anni hanno aiutato il percorso, il tema scuola con le pulizie delle scuole. È sicuramente una prima risposta ai lavoratori, ma sicuramente non è sufficiente.

Vado a conclusione: il tema è oggettivo del cambio di passo, dell'inversione di rotta di questo decreto. I miglioramenti, grazie al lavoro in Commissione di membri di maggioranza e di opposizione, è altrettanto oggettivo, ma non voglio nascondere vi siano ancora alcuni passi da percorrere, partendo proprio dal tema delle pulizie delle scuole. Su 16.230 lavoratori che se ne occupano attualmente, attraverso i percorsi che avevamo sottolineato poc'anzi, con un emendamento in decreto scuola ne verranno assunti circa 11 mila e viene anche stabilita una proroga di circa due mesi, quindi fino a fine febbraio, con risorse solo del Ministero dell'Istruzione.

Questa è la fotografia dell'emendamento e della situazione: è necessario fare assolutamente di più, è necessario fare di più per quello che ho detto poc'anzi, perché le nostre scuole devono essere pulite, i nostri ragazzi e bambini devono trovare delle realtà scolastiche adeguatamente igienizzate, e questo finora è stato possibile attraverso questi appalti. Se di 16 mila lavoratori se ne assumono solo 11 mila, è oggettivo, numeri alla mano, che potremmo avere dei problemi che non vogliamo rispetto a quello che è il percorso scolastico; ma è altrettanto oggettivo che il MIUR da solo, con proprie risorse, non può affrontare questo tema. È quindi doveroso che sia il Governo e la Presidenza del Consiglio a occuparsi, anche nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, vista anche la proroga di due mesi degli appalti, di trovare una soluzione; così come c'è ancora strada da fare sul percorso IeFP e paritarie, come dicevo prima.

L'istruzione e formazione professionale è parte integrante del sistema di istruzione nazionale. Sono scuole gestite dalle regioni, fanno un lavoro egregio sull'abbandono scolastico, funzionano, gli insegnanti sono docenti di scuola secondaria di secondo grado. Nella prima bozza che è entrata alla Camera non erano contemplati, come se non fossero mai esistiti; il lavoro degli emendamenti ha portato almeno al percorso di abilitazione. Possiamo e dobbiamo fare di più, perché questi insegnanti hanno tutto il diritto di poter partecipare anche alla selezione; una selezione a prove, quindi, se sono i più bravi, i più meritevoli, se lo dovranno guadagnare sul campo, ma eliminare questa possibilità a priori, non si sa bene per quale motivo, per quanto ci riguarda non trova ragioni adeguate. E così come gli insegnanti delle scuole paritarie. Noi vediamo assolutamente l'aspetto positivo, cioè il fatto che, grazie a un lavoro al Ministero e prima di entrare alla Camera, questi insegnanti delle scuole non statali potranno partecipare già al percorso del concorso selettivo per l'abilitazione. Sono circa 12 mila gli insegnanti non abilitati che oggi frequentano le scuole non statali, circa il 50-60 per cento del totale degli insegnanti delle scuole paritarie.

Non è che le scuole non statali vanno a cercare per forza gli insegnanti non abilitati; è che ormai da troppo tempo non c'è un percorso di abilitazione, e questo, come il Viceministro sa, è un tema che deve essere messo in calendario molto presto. Però il tema è pericoloso per le scuole non statali,

perché, rispetto alla legge di riferimento, la n. 62 del 2000, una scuola paritaria deve obbligatoriamente avere insegnanti abilitati, altrimenti gli ispettori dovranno redigere dei verbali che segnalano la non presenza di un elemento fondamentale per proseguire ed avere la parità scolastica. Ed è un grande paradosso: lo Stato a cui compete il percorso di abilitazione ancora non ha dato risposte, le paritarie assumono da alcuni anni gli insegnanti a disposizione, cioè quelli non abilitati, gli ispettori vanno a fare giustamente le ispezioni nelle scuole paritarie e devono segnalare questa mancanza, e le scuole paritarie chiedono a gran voce “dateci insegnanti abilitati”. Ebbene, qui e con questa possibilità diamo una risposta all'emergenza! E quindi voglio notare l'aspetto positivo, ma ancora tanta strada occorre fare.

Un ultimo aspetto riguarda gli insegnanti di religione. Come detto prima, su 24 mila in organico solo 11 mila sono di ruolo, circa il 60 per cento è precario; l'ultimo concorso è stato svolto nel 2004, allora era Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Bene: 15 anni dopo e 10 Ministri dell'Istruzione dopo arriva un fatto che io voglio sottolineare come storico, ossia un concorso nel 2020, un concorso *ad hoc* sugli insegnanti di religione.

Si può migliorare quello che abbiamo scritto e votato all'unanimità con gli emendamenti? Assolutamente sì. Noi eravamo per una quota riservata di almeno il 50 per cento, cioè il massimo possibile a chi ha maturato già almeno tre anni di insegnamento nelle scuole. Si è stabilita una percentuale più bassa, quella del 35 per cento, è stata una mediazione: in politica si fanno le mediazioni; e quindi c'è il gioco che conosciamo bene, se il bicchiere su questo tema sia mezzo pieno o mezzo vuoto. Io non ho dubbi: per me è assolutamente mezzo pieno, e mi verrebbe anche da dire con una battuta che, stando all'esempio, se dobbiamo essere sinceri prima il bicchiere non è che era vuoto, non c'era nemmeno. Dobbiamo quindi essere contenti del lavoro svolto, però si può fare di più.

E in sostanza, e concludo, Presidente: questo è un buon decreto-legge, è un decreto-legge non “salva precari”, è un decreto-legge “scuola”; che parte da un dato oggettivo: la scuola ha bisogno di insegnanti bravi, motivati, selezionati, perché in gioco non c'è solamente il ruolo pur fondamentale della scuola, ma c'è il ruolo assolutamente essenziale e fondamentale dei nostri giovani, dei nostri ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Alessandro Fusacchia. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FUSACCHIA (MISTO-CD-RI-+E). Presidente, ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Io vorrei svolgere alcune considerazioni prima generali, e poi su alcuni punti specifici di questo decreto-legge.

Le considerazioni generali sono che, come ricordava pochi minuti fa il collega Toccafondi, questo è un decreto-legge sulla scuola che si occupa di tanti aspetti, e che però hanno a che fare essenzialmente con il reclutamento degli insegnanti e una serie di misure poi collegate, che permettono di avere nelle scuole le persone che servono. Io in apertura di questo intervento vorrei ricordare che chiaramente si può fare meglio e si può sempre fare meglio, ma vorrei ricordare da dove partiamo e da dove partivamo.

Io me la ricordo l'estate, e non me la ricordo solo per il sole o gli ombrelloni: me la ricordo perché noi abbiamo chiuso quest'Aula, e si è chiusa con un Consiglio dei ministri che aveva proposto un decreto-legge “salva precari” che non solo era una delle peggiori sanatorie probabilmente degli ultimi anni, ma che stabiliva il principio della sanatoria, cioè stabiliva il fatto che questo Paese di fatto smetteva di fare concorsi perché avevamo accumulato talmente tanti precari che, un po' dopo gli altri, li stabilizzavamo in termini di insegnanti.

Non mi pare un dettaglio che, al netto di tutta una serie di cose molto diverse che sono contenute in questo provvedimento e che sono state ricordate anche dai colleghi, qui stabiliamo anzitutto un principio fondamentale, e cioè l'avverbio "contestualmente". Cioè, questo decreto-legge prevede di tenere un concorso straordinario, su cui arrivo fra un secondo, e un concorso ordinario, che deve partire contestualmente. Questa è una cosa molto importante da prevedere anche in norma, perché, con un po' di esperienza anche pregressa, amministrativa, nei Ministeri e così via, la tentazione poi sempre è che ci siano due cose importanti, ma ce ne sia una che, un po' come nei libri di Orwell, è più importante delle altre, una che è più urgente delle altre; e quindi il rischio è che poi si stabilisca di fare una serie di procedure concorsuali, ma di fatto il Ministero sia in grado, anche fisicamente, di farne partire solo una. Ciò porta tutti a giustificare che l'altra cosa che ci sembrava importante e che doveva andare in parallelo, perché quella è la *ratio* del percorso che si decide di mettere in piedi, poi o si ritarda o non viene fatta contestualmente, e ad un certo punto non si fa più perché, nel frattempo, il mondo è cambiato un'altra volta. Il fatto quindi che noi stabiliamo con questo decreto-legge, rafforzando l'impostazione data dal Governo, che mentre facciamo un percorso straordinario ne facciamo uno ordinario, mi sembra il ritorno alla Costituzione, e quindi mi sembra un elemento dirimente per compiere una prima valutazione di che cosa noi stiamo discutendo e poi andremo a votare in Aula nei prossimi giorni.

A questo ci aggiungo un altro aspetto: lo stesso concorso straordinario nasce da un'esigenza legittima (poi entrerà nel merito della questione). Qual è l'esigenza? Nel corso del confronto che abbiamo avuto con il Governo, e ne approfitto per salutare la Viceministra Ascani, che abbiamo avuto in Commissione nei giorni scorsi, è venuto fuori in tutta la sua plasticità il paradosso in cui siamo immersi in questo momento storico: nonostante tante misure nel passato per facilitare un reclutamento a tempo indeterminato, mai come in questo anno c'è stato un numero esorbitante, indegno francamente di un Paese civile, di supplenze. Il paradosso di tutto ciò è che non abbiamo fatto i concorsi perché c'erano sempre - uso un'espressione corretta - pressioni? Legittime di gruppi sociali che chiedevano altre misure piuttosto che concorsi, e quindi concorsi se ne facevano relativamente pochi rispetto al fabbisogno e alle esigenze. Nel frattempo però le graduatorie, quelle storiche, abbiamo cominciato a svuotarle, e quindi ci siamo ritrovati pieni di buchi in tutta Italia. Allora, a questa situazione come si rimedia? Si rimedia probabilmente con un doppio canale come quello che stiamo discutendo e approvando.

Il concorso straordinario, che poi è stato modificato in diverse parti anche, in maniera significativa, mi verrebbe da dire, in Commissione, secondo me introduce un elemento molto interessante, a volercelo leggere, che chiaramente c'è o non c'è a seconda di come poi sarà fatta l'attuazione di questa misura: che non compete al Parlamento, ma compete al Ministero. Qual è l'elemento interessante? Cosa prevede la procedura straordinaria? Prevede una selezione con una prova scritta, superata la quale i 24 mila entrano di ruolo, ma *sub judice* del fatto che c'è una prova orale dopo un anno: quindi sostanzialmente alla fine di quello che adesso è il periodo di prova. Che messaggio ho deciso di leggerci io in questa modifica strutturale rispetto a come vengono tenuti i concorsi? Che proviamo a ridurre l'elemento aleatorio del concorso e questo probabilmente dovremmo provare a immaginarcelo non solo per i concorsi della scuola. L'elemento aleatorio è che i concorsi, da che mondo è mondo che io ricordi, sono tenuti con delle prove in cui uno si presenta un giorno, poi magari ha un punteggio rispetto all'anzianità di servizio, ha dei punteggi rispetto ai titoli, quindi chiaramente in parte si tiene anche conto della storia della persona che sta affrontando quel concorso; e ripeto, non parlo solo dell'insegnamento in questo momento. Però è pure vero che c'è un elemento significativo legato al fatto che quella persona quel giorno stava bene fisicamente, stava male fisicamente: come dire, molto legato a quelle ore in cui svolge quella prova. Qui il meccanismo che passa è un po' diverso; e secondo me, perché credo ci sia un bel messaggio? Perché il messaggio che passa è: io ti faccio fare una prova di ingresso, ma ti do un anno in cui tu, se hai delle carenze, come hai per definizione perché le carenze le abbiamo tutti, hai modo di

recuperare, e quindi hai modo di acquisire dei crediti formativi, hai modo di fare un percorso, hai modo di svolgere dell'insegnamento e di fare del lavoro sul campo, e hai un anno per prepararti e su quell'anno sarai valutato alla fine di questo percorso.

L'elemento "aleatorio", tra virgolette, quindi che è insito in qualsiasi tipo di concorso si riduce.

A che condizione, però? E questa non è filosofia, ma un meccanismo di selezione al rialzo degli insegnanti della scuola italiana. A condizione che questo percorso sia serio all'inizio e alla fine. E mi verrebbe da dire soprattutto alla fine, quindi nel nostro caso sia particolarmente seria la prova finale, perché, se a chi ha superato la prova scritta e ha fatto quest'anno e ha acquisito i crediti, io concedo una possibilità reale di dimostrare quanto vale, questa prova deve essere seria. Quindi, io sono particolarmente contento che il lavoro in Commissione che abbiamo fatto con la maggioranza abbia accolto anche la proposta che avevo fatto - insieme ad altri colleghi, devo dire - di rafforzare questa prova orale e di prevedere una cosa molto semplice, che ha a che fare con le inclinazioni umane, e cioè che il comitato che andrà a valutare poi i docenti in fase finale non sia composto solo dai docenti della stessa scuola, come adesso avviene per l'anno di prova normale, ma sia rafforzato con delle figure del mondo della scuola, compresi dirigenti scolastici che non appartengono a quell'istituzione scolastica. La ragione è molto semplice: è difficile valutare o ritrovarsi nella condizione di valutare un collega con cui uno magari ha passato un anno nella stessa classe o nella classe a fianco. Questo credo che sia un elemento apparentemente di dettaglio ma, in realtà, molto qualificante del lavoro che stiamo facendo. Attiro poi all'attenzione dei colleghi, però, su un paio di questioni, e lo dico perché il lavoro per rafforzare la scuola italiana comincia il giorno in cui noi approveremo in via definitiva questo provvedimento - non è che finisce, cari colleghi, fra qualche giorno, ma comincia -, perché l'anno prossimo dovremo occuparci di tante questioni collegate. Io spero che il Governo avrà la forza, tutti avremo la forza di occuparci di questioni che hanno a che fare non solo con l'aumento salariale ma con l'introduzione della carriera dei docenti, con il ripensare e aggiornare i piani di formazione dei docenti con un meccanismo anche di inserimento di valutazione dei docenti, ma su questo ci arrivo fra un secondo. Che cosa voglio dire, però, con l'aspetto di effetto anche collaterale o di effetto legato a questo provvedimento? L'abilitazione. Noi prevediamo, con il concorso straordinario, che, ripeto, è stato allargato anche ad una platea più significativa di quella inizialmente prevista dal Governo, che chi sostanzialmente supera la prova scritta ma non rientra nei primi 24 mila posti disponibili abbia l'abilitazione, e quindi entri in questo meccanismo sano, alla fine, perché è corretto avere l'abilitazione per insegnare nella scuola, perché questo certifica la preparazione, la competenza e così via. Attenzione, però, che io vedo un rischio dietro l'angolo, quindi mi pare corretto dirlo almeno una volta dentro quest'Aula parlamentare, cioè che l'abilitazione non deve diventare lo strumento collettivo di pressione per evitare di fare i concorsi. Questo perché questo Paese sono anni che sta facendo fatica per esaurire delle graduatorie che si chiamano graduatorie ad esaurimento, che sembra che non si esauriscono mai, nonostante siano chiuse. Bisogna stare attenti - lo dico con grande sobrietà e serenità d'animo - ad evitare che il meccanismo di abilitazione, a partire da questo decreto, ma soprattutto dai provvedimenti che il Governo ha in promessa di presentarci all'inizio dell'anno prossimo, non diventi *de facto* la maniera per ricostruire delle lunghissime graduatorie che non servono solo per mandare i docenti abilitati nella scuola - cosa che è corretta - ma per creare delle naturali dinamiche in qualsiasi Paese democratico per cui, quando hai in uno stesso posto, che sia un elenco o che sia altro, decine di migliaia di persone, la capacità delle istituzioni, della politica, di instaurare un dialogo sereno con queste decine di migliaia di persone non è sempre la cosa più facile del mondo. E la tentazione, chiamiamola così, di questi ultimi decenni, non direi nemmeno anni, del mondo della scuola è che quando hai lunghe liste, le lunghe liste, per ragioni spesso anche legittime, però ti chiedono, e non è che chiedono a questo partito o a questo Governo, chiedono a tutti i partiti, a tutti i Governi, di non procedere più a fare i concorsi. Quindi, da un lato, cerchiamo di capire come fare i concorsi sempre meglio, che siano sempre più capaci di selezionare le persone che noi crediamo debbano andare a

insegnare nella scuola del XXI secolo, occupiamoci dopo, insieme alla selezione, anche della formazione, che è una cosa un po' più sofisticata - mi spiace dirlo - dell'aggiornamento professionale. È una cosa per capire come una persona, un insegnante che si è formato in un mondo in cui non esisteva Internet - perché anche di questo stiamo parlando - possa validamente insegnare a dei ragazzi che oggi sul cellulare recepiscono più informazioni in un giorno di quelle che è in grado di dargli tutta la scuola in un anno, perché di questo stiamo parlando. Però attenzione ad evitare che, con la scusa di aggiornare i concorsi e fare in modo che i concorsi non siano uno strumento di selezione semi-aleatoria, allo stesso tempo, partendo da lì, finiamo a non farli più, invece di rivedere come funzionano e quali sono i meccanismi.

Aggiungo un'altra questione fondamentale. Noi abbiamo ampliato significativamente la platea sia di quelli che partecipano al concorso straordinario che anche al concorso ordinario, quindi c'è un numero significativo di persone che si misureranno con questi concorsi nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, e la tentazione di alcuni con una certa convinzione è che si possa governare *ex ante*, cioè fare le leggi che prevedono dei meccanismi *ex ante*. Cioè, siccome c'è qualcuno che fa il furbo, io provo a fregarlo prima, lo controllo prima, metto una barriera forte all'ingresso prima; questo è un Paese che ha ampiamente dimostrato a chiunque, dall'inizio della sua Repubblica, che è un meccanismo che funziona raramente. Io sono molto convinto che ci serva un Paese costruito non su meccanismi *ex ante* ma su meccanismi *ex post*, quindi va benissimo che tutti si possano misurare, e che si possano misurare anche in velocità, con agilità, con uno o più meccanismi di ingresso nella scuola italiana - a certe condizioni sono anche disposto a dire facilitati come percorsi -, ma se vogliamo assicurare che resti merito nella scuola, che aumenti il merito e la capacità del nostro corpo docente di formare e di crescere i ragazzi che stanno sugli spalti in questo momento, per fare quello allora noi, *ex post*, bisogna che introduciamo dei meccanismi, e questo meccanismo ha una parola molto semplice, che è la parola che fa venire l'orticaria a tutti quanti in Italia e che si chiama "valutazione". Questo è un Paese che non ne vuole sentire di valutazione. Non se ne vuole sentire nella pubblica amministrazione in generale, non se ne vuole sentire nel privato, non se ne vuole sentire da nessuna parte, e non se ne vuole sentire francamente nemmeno tanto nel mondo della scuola. Però delle due l'una: o noi siamo molto rigidi in ingresso - e io mi sto convincendo, io per primo, che probabilmente questo non è un meccanismo che aiuta necessariamente, perché crea più distorsioni, che poi non vuol dire non fare i concorsi, ma non vuol dire non alzare la barriera all'infinito, perché tanto poi comunque non funziona per mille ragioni - o, se non fai quello, *ex post* devi crearti dei meccanismi di valutazione di che cosa succede dentro la scuola, perché se non hai un meccanismo forte all'inizio, non hai un meccanismo forte a valle, diventa la lotteria, e credo che questo sarebbe un delitto nei confronti delle nuove generazioni. Lo dico perché ancora una volta - non ce ne dobbiamo occupare in questo decreto, non ce ne stiamo occupando in questo decreto - questo decreto funziona non solo perché c'è un equilibrio interno al decreto che abbiamo raggiunto, funziona perché in prospettiva ci sono altre cose, altre misure da prendere che lo fanno funzionare adeguatamente.

Passo a tre considerazioni finali su tre punti. La prima è che voglio ricordare anch'io tre cose che ci sono in questo decreto che trovo particolarmente belle e importanti. Sono apparentemente di dettaglio rispetto alle questioni macroscopiche che ho toccato fino ad adesso e che i colleghi hanno ricordato, però credo che sia anche in tanti piccoli dettagli che si trovano poi, nel corso del tempo, nei segnali di un cambiamento di rotta come quello che ricordava qualche collega prima. Il primo - scusate, ma grazie - è che finalmente questo Parlamento è rinsavito e ha tolto anche ai dirigenti scolastici e agli ATA il meccanismo che era stato introdotto dal Governo precedente di prendere le impronte digitali e fare la rilevazione delle presenze. Non voglio manco commentarlo questo, credo appartenga alla visione del mondo che ciascuno di noi ha. Secondo aspetto: voglio non solo dare atto ma ringraziare il collega Gabriele Toccafondi, perché, per i dirigenti tecnici - è una battaglia che va avanti da un sacco di tempo, è una battaglia che in un pezzo diverso di vita politica e

professionale abbiamo fatto qualche anno fa insieme -, grazie alla spinta che ha dato lui, insieme a tanti altri ma anzitutto lui, stiamo aumentando il numero degli ispettori che servono al Ministero, semplicemente perché gli ispettori devono andare a verificare se stiamo facendo bene il nostro lavoro, quindi non con un atteggiamento sanzionatorio di chissà quale natura.

E quindi, sembra una piccola battaglia, ma il fatto che la abbiamo portata a casa, denota non tanto la caparbietà del collega o non solo la caparbietà del collega, ma anche l'apertura e la disponibilità poi della maggioranza su questo, e quindi gliene volevo dare atto. Mi piace molto anche la misura che, grazie alla spinta di una collega di opposizione, Valentina Aprea, è stata introdotta sul *coding*, perché ha a che fare con le competenze di cui devono disporre i docenti.

E chiudo, infine, su due aspetti delicatissimi: uno, che è l'aspetto che non mi piace di questo decreto, e lo voglio dire molto chiaramente, perché io non solo ho votato convintamente la fiducia a questo Governo e non solo ho dato il massimo, come dire, della mia attenzione e della mia disponibilità con tutti i colleghi di maggioranza a costruire questo decreto, e, come dicevano prima altri, non è perfetto, nessuno è convinto al 100 per cento di questo decreto, ognuno ha un suo 90 per cento, 85, 95, come funziona normalmente in politica, come funziona nelle istituzioni; e quindi, se ognuno di noi, anche di colleghi della maggioranza, avesse scritto questo decreto, l'avrebbe fatto un pochino diverso, ovviamente, questo sta nella natura delle cose ed è anche un bene che sia così. C'è però un aspetto che io voglio sottolineare - e non posso non citarlo in questa discussione generale, voglio farlo oggi e non lo farò in fase di votazione - che ha a che fare con i DSGA, i direttori dei servizi generali e dell'amministrazione, perché qui noi abbiamo fatto una cosa che non andava fatta: abbiamo stabilito che, dopo tanti anni, era corretto fare un concorso per permettere a tanti facenti funzioni - in una situazione in cui da anni non si facevano concorsi per i direttori, per i DSGA - di fare questo concorso. In quel contesto e in quel momento è stato deciso di derogare al titolo di studio, tra le altre cose riconoscendo il fatto che c'erano delle persone che stavano anche facendo bene il loro lavoro da tanti anni e che la situazione, come dire, lo storico li aveva portati ad esercitare quella funzione senza il titolo di studio. Si fa partire questo concorso, a giugno si fanno le prove preselettive, pochi giorni fa sono state fatte le prove scritte, e noi nel frattempo facciamo una cosa che, secondo me, non andava fatta - che non era tanto discutere se il concorso straordinario lo vogliamo chiamare così, non lo voglio chiamare così, la sanatoria, perché se no ci confondiamo con l'altro concorso straordinario -, la sanatoria fatta per una parte di questi DSGA, che non avevano superato le prove preselettive dell'altro concorso, noi li facciamo rientrare dalla finestra. E io questo credo che sia un danno: piccolo, perché coinvolge un numero piccolo di persone apparentemente, ma significativo, perché credo che mandi un messaggio tremendo, pessimo - e chiudo, Presidente - a coloro che nel frattempo stanno continuando a fare il concorso e quelle prove selettive le hanno vinte. E, quindi, credo che questa sia una piccola macchietta nera in questo decreto, che ovviamente non mi fa cambiare il giudizio complessivamente sulla misura, ma che credo mandi un segnale molto sbagliato, non solo alla comunità della scuola.

Chiudo, Presidente, su una questione fondamentale: la stabilizzazione e l'internalizzazione dei servizi di pulizia, per dire due cose. Il Governo ha legittimamente valutato che, alla luce di ritardi non imputabili a questo Governo, aveva bisogno di due mesi in più. Io invito - e lo faccio per il suo tramite, Presidente - la Vice Ministra a vigilare affinché succedano due cose, e cioè che non ci ritroviamo alla vigilia della scadenza di questa proroga, per cui Governo e maggioranza si ritrovano che è inevitabile un'altra volta un'altra proroga, perché stiamo parlando di persone che da vent'anni sentono parlare di una proroga dopo l'altra, non si fidano più. Allora, se non si fidano più, noi dobbiamo creare fiducia...

PRESIDENTE. Concluda.

ALESSANDRO FUSACCHIA (MISTO-CD-RI+E). Chiudo, Presidente. La fiducia si crea tirando fuori i dati subito, approvando e facendo partire subito il decreto interministeriale, che mi risulta sia pronto, quindi non tardando ulteriormente e dando i segnali chiari. Attraverso i dati capiremo anche qual è effettivamente il delta che c'è fra i 16 mila e rotti lavoratori e i posti accantonati, che sono posti uomo equivalente.

PRESIDENTE. Approfittiamo per salutare studenti e insegnanti dell'Istituto comprensivo “Don Andrea Santoro” di Priverno, in provincia di Latina, che sono in tribuna ad assistere ai nostri lavori (*Applausi*).

È iscritta a parlare la deputata Paola Frassinetti. Ne ha facoltà.

PAOLA FRASSINETTI (FDI). Grazie, Presidente. Vice Ministro Ascani, colleghi, questo provvedimento, che ha avuto un iter piuttosto lungo, è finalmente arrivato all'attenzione dell'Aula.

Anch'io non posso non fare cenno alla problematica più generale della stabilizzazione degli insegnanti e, quindi, anche a questa piaga, che, purtroppo, si fatica a colmare. Questo, coniugato alla criticità della nostra scuola, anche alla luce dei dati INVALSI che vedono come i nostri ragazzi siano in difficoltà, sia nelle materie umanistiche, che in quelle scientifiche, rende il quadro ancor più emergenziale. I dati della dispersione e dell'abbandono scolastico, anch'essi, non ci fanno sicuramente ben sperare, se non si prenderanno dei provvedimenti in questo senso. Quindi, io penso che vadano di pari passo le due questioni, cioè, per avere una scuola migliore e competitiva anche a livello europeo, ci vogliono dei docenti, docenti preparati, che abbiano anche una tranquillità professionale, ci vuole una continuità didattica, che metta in condizione gli studenti di non cambiare insegnante in continuazione e, quindi, di poter accedere alle loro materie di studio con serenità e applicazione.

Voglio anche ricordare che abbiamo avuto delle audizioni molto interessanti, molto pregnanti e, direi, anche condizionanti, poi, nell'iter del provvedimento in Commissione, di associazioni di categoria e sindacati, che sicuramente ci hanno aiutato a inquadrare la situazione e a cercare di colmare le lacune che loro, di volta in volta, illustravano. Non si può, però, non ricordare che questi 24 mila posti sono sicuramente un numero importante, ma che il precariato va ben oltre il numero dei precari, supera credo i 100 mila, e quindi non si potrà dire di essere completamente soddisfatti fino a quando non si arriverà a colmare quasi totalmente la platea di precari. Quindi, Fratelli d'Italia si pone come obiettivo ambizioso proprio questo.

E Fratelli d'Italia ha anche attuato un'attività emendativa molto importante e cospicua in Commissione. Devo dire che in Commissione c'è stato un lavoro molto attento e, in questa attività emendativa, abbiamo visto un nostro emendamento, per noi molto importante e fondamentale, relativo ai *pass*, bocciato. Per Fratelli d'Italia era importante, ed è importante, riaprire un nuovo percorso di abilitazione speciale per tutti i docenti precari che vogliono conseguire un'abilitazione, ed è per questo che sul punto, come dicevo prima, abbiamo presentato questo emendamento. Riteniamo che questi percorsi siano fondamentali per riconoscere la competenza dei docenti cosiddetti precari storici, che non possono restare esclusi dalla possibilità di accedere al ruolo sulla base di un decreto-legge che dovrà essere basato sulla meritocrazia. Va anche evidenziato che questo intervento non recherebbe oneri, ma darebbe la possibilità a quel personale di poter partecipare alle procedure concorsuali adeguate e valutare effettivamente la competenza. Va anche rilevato che l'accoglimento di questa proposta contribuirebbe a risolvere il problema delle cattedre

vacanti, che puntualmente emerge all'inizio di ogni anno scolastico. È l'argomento di cui ho appena parlato, quello delle cattedre vacanti e delle difficoltà conseguenti, che ne conseguono.

Un altro punto per noi qualificante è quello relativo al sostegno. Col nostro emendamento respinto si vuol dare la possibilità ai giovani di entrare in ruolo, conseguendo in un secondo tempo il diploma universitario di specializzazione. Bisogna tenere conto che, da oltre sei anni, il delicato compito del sostegno è affidato a giovani docenti privi di specializzazione. C'è carenza in questo campo, una cronica carenza di docenti specializzati sul sostegno, e quindi sarebbe, secondo noi, opportuno prendere le dovute contromisure, consentendo la partecipazione al concorso straordinario degli specializzati, sia per la scuola secondaria di primo grado che per quella di secondo grado.

Nella pregiudiziale che Fratelli d'Italia aveva presentato, avevamo posto la problematica relativa ai docenti di formazione professionale, ai DSGA, ai facenti funzioni amministrativi e ai docenti delle paritarie; direi che, per quanto riguarda i docenti delle paritarie, non si sono fatti passi avanti in questa trattazione del provvedimento e, quindi, abbiamo, a nostro avviso, questa disuguaglianza, in quanto i docenti delle paritarie sono ammessi al concorso solo ai fini abilitanti, senza la possibilità di ottenere un titolo a tempo indeterminato; questo è in netto contrasto con l'articolo 33 della Costituzione che, come tutti sanno, prevede che la Repubblica detti le norme generali sull'istruzione ed istituisca scuole statali per tutti gli ordini e gradi, garantendo il diritto per gli enti e i privati di istituire scuole e istituti di educazione; abbiamo anche la legge n. 62, del 10 marzo 2000, che definisce le norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, istituendo, come tutti sanno, il sistema nazionale d'istruzione che è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie. Quindi, non comprendiamo come anche i docenti delle scuole paritarie non possano avere gli stessi diritti degli altri. Bisogna prendere atto che anche grazie agli emendamenti dell'opposizione e di Fratelli d'Italia i docenti di formazione professionale che prima erano esclusi dal concorso, adesso, hanno anche loro la possibilità di effettuare il percorso abilitante, mentre per i facenti funzione amministrativi, i cosiddetti DSGA - che Fratelli d'Italia, appunto, voleva inserire, come le altre categorie di docenti, nel concorso e a tal fine ha proposto un emendamento, emendamento che poi la relatrice Serracchiani ha accolto e, quindi, siamo ben lieti che anche i docenti di formazione professionale possano partecipare al concorso - ribadiamo che Fratelli d'Italia aveva un emendamento *ad hoc*.

Per gli insegnanti di religione, diceva prima il collega Toccafondi che per lui il bicchiere è mezzo pieno, per Fratelli d'Italia il bicchiere è mezzo vuoto in quanto questi docenti, che hanno effettuato un concorso quindici anni fa, come anche il collega prima ricordava, avrebbero diritto a partecipare a un concorso straordinario e invece, adesso, nel 2020, secondo l'emendamento proposto dalla maggioranza, potranno ottenere la partecipazione a un concorso ordinario, con una quota del 30 per cento, che noi riteniamo essere una quota irrisoria.

Quindi, questi sono i nodi che ancora restano aperti in questo provvedimento. È innegabile, lo devo dire per onestà intellettuale, che ci sono stati dei miglioramenti al testo, questo grazie al dibattito e anche agli emendamenti che l'opposizione e Fratelli d'Italia hanno presentato. Volevo però, un attimo, soffermarmi sull'università che ha poco spazio all'interno di questo provvedimento, si parla poco di università. Sono stati esplicitati i requisiti per accedere alle procedure di stabilizzazione negli enti di ricerca e, in pratica, i provvedimenti per l'università e la ricerca si limitano a proroghe sulle procedure provvisorie relative agli approvvigionamenti e al reclutamento. Io avevo presentato, a nome di Fratelli d'Italia, un emendamento proprio su questo punto che è stato poi respinto in Commissione e intendevo, con questo emendamento, attuare il rilancio della figura del ricercatore a tempo indeterminato, che, attraverso la creazione di un albo nazionale, assumesse una rilevanza centrale nell'ottica dell'innovazione.

Devo anche fare un accenno al personale AFAM, che è in attesa della definizione di un nuovo regolamento; sarebbe stato urgente inserirlo in una graduatoria utile per l'attribuzione degli incarichi a tempo determinato e indeterminato. Ad oggi, molte unità del personale docente precario hanno, infatti, maturato i tre anni di servizio e non sono inserite nelle graduatorie nazionali. Penso, quindi, con queste mie riflessioni su quanto è stato finora effettuato, che ci sia spazio - ce lo auguriamo, lo auspichiamo - nel dibattito in Aula, nell'esame del provvedimento, di poter effettuare delle modifiche sostanziali, quelle che Fratelli d'Italia ha presentato e che ho poc'anzi illustrato. Questo, come dicevo prima, per cercare di inserire il più possibile i precari in questo meccanismo senza discriminazioni e, soprattutto, per rasserenare il mondo scolastico per il bene della scuola e dei nostri studenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Virginia Villani. Ne ha facoltà.

VIRGINIA VILLANI (M5S). Presidente, colleghe e colleghi deputati, Viceministro Ascani, mentre nelle Commissioni Cultura e Lavoro esaminavamo il testo del decreto-legge di cui oggi discutiamo in Aula, ho ricordato le decine e decine di volti che ho incontrato nella mia passata esperienza di dirigente scolastico, prima, e in quella di deputata, oggi; quei volti, quelle persone, sono ciascuno portatore di un vissuto legato alla distorsione di un sistema di reclutamento, quello dell'istruzione, che ha creato enormi disagi, soprattutto agli studenti, spesso vittime del frenetico avvicinarsi di docenti, ai docenti, incastrati tra burocrazia e precarietà, e, infine, al sistema scuola nel suo complesso. Potrei raccontarvi le storie di chi si è arreso o quelle di chi percorre chilometri e chilometri al giorno per insegnare e tornare la sera dai propri figli o quella di chi figli non ne fa, per la mancanza di certezze lavorative.

È a storie come queste che abbiamo dato finalmente ascolto e visibilità nel lavoro emendativo che portiamo oggi all'attenzione dell'Aula e di questo ringrazio le colleghe e i colleghi di maggioranza, in Commissione, le relatrici, la sottosegretaria Azzolina, il Viceministro Ascani e il Ministro dell'istruzione. Si tratta di un ringraziamento non formale, perché questo gruppo di lavoro ha saputo mettere al centro l'interesse di studenti, docenti, dirigenti e di tutto il personale della scuola, ha saputo mettere in campo un metodo collegiale, in grado di superare gli steccati e mettere finalmente al centro l'interesse collettivo. La posta in gioco è troppo alta per fare diversamente, questo decreto mette finalmente un punto fermo su questioni che da anni chiedono una risposta. Si inizia finalmente a capire quali sono gli elementi basilari per una scuola in grado di svolgere il proprio ruolo: la stabilità dei docenti e la continuità didattica per gli studenti.

Punti di forza di questo provvedimento sono, infatti, la salvaguardia della qualità dell'insegnamento, la lotta al precariato, ma, anche, la semplificazione delle procedure per gli acquisti fondamentali, da parte di chi fa ricerca. Fin dalla firma ministeriale il decreto "istruzione" è parso la ricetta giusta per iniziare ad assaporare un nuovo modo di essere della scuola italiana, una ricetta alla quale il Parlamento aggiunge nuovi utili ingredienti. Tanto resta ancora da fare, certo, ma possiamo affermare di aver compiuto un primo, significativo passo per iniziare ad assorbire gli oltre 200 mila lavoratori mai stabilizzati dal sistema nazionale d'istruzione in oltre vent'anni. È un intervento che non potevamo più rimandare; la norma che arriva quest'oggi in Aula è ricca di novità, di misure che, finalmente, il Movimento 5 Stelle mette in campo, con le altre forze di maggioranza, per abbattere il muro di superficialità che per decenni ha circondato il mondo dell'istruzione. Ad oggi, nel nostro Paese, si continua a entrare in ruolo dopo i quarant'anni, negli ultimi dieci anni la "supplentite" è raddoppiata, i contratti annuali hanno superato le 35 mila unità, quelli fino al termine delle attività didattiche le 170 mila unità; nell'università si sono bloccati i concorsi per assumere 40 mila ricercatori, nello stesso periodo, con la messa a esaurimento di tale profilo professionale e con i nuovi contratti a tempo determinato triennali; poi, ci sono gli stipendi molto modesti, le difficoltà a trasferirsi e l'operare in classi sempre più spesso definite "pollaio", per l'elevato numero di alunni.

Tutto questo ha contribuito fortemente a svilire quella che una volta veniva considerata la professione più bella del mondo. Oggi, in Italia, lo status dell'insegnante è sempre più calpestato; chi decide di insegnare una disciplina è sempre più sottoposto a forme di stress o prevaricazione, a iniziare dalle supplenze, passando per i concorsi, fino alle inesistenti forme di avanzamento di carriera o agli stipendi lontani dalle medie degli altri Paesi europei.

Il decreto "istruzione" nasce finalmente per dare una risposta; riusciremo a stabilizzare, subito, circa 9 mila docenti, grazie al recupero dei posti liberati con quota 100, una delle grandi battaglie del MoVimento 5 Stelle, una vittoria soprattutto per il mondo della scuola che beneficerà del ricambio generazionale.

Finalmente, docenti e personale ATA che avevano e hanno il diritto di essere assunti attraverso concorsi dedicati, ben 48 mila docenti, saranno assunti a tempo indeterminato nelle nostre scuole. Tra loro ci sono sia i precari storici, che potranno partecipare al concorso straordinario, sia i neo-laureati che si affacciano ora all'insegnamento e che parteciperanno al concorso ordinario, nuove energie e maggiori certezze a beneficio degli insegnanti ma soprattutto di studenti e famiglie. Lasciatemi dire che oggi abbiamo lavorato a un provvedimento di cui il Parlamento può andare orgoglioso. Dopo anni di interventi tampone che hanno provocato anche pericolosi colpi di coda, con il decreto istruzione diamo una speranza a tutto il personale docente e ATA. Questi professionisti lavorano giorno dopo giorno accanto ai nostri figli e hanno diritto a vedere riconosciuto il valore del loro impegno. Il testo si fonda non a caso su due assi portanti: salvaguardare e tutelare il merito e valorizzare coloro che in anni di precariato hanno garantito il funzionamento delle scuole italiane.

Tra le altre grandi novità vi è la possibilità per i vincitori di concorso di poter fare domanda ed essere inseriti nelle graduatorie esaurite nelle altre regioni. In pratica, i docenti vincitori di concorso già iscritti nelle graduatorie e gli idonei potranno scegliere una regione diversa da quella assegnata, dove però dovranno permanere per almeno cinque anni: una misura importante grazie alla quale si coprono i posti vacanti e si svuotano le graduatorie. Si tratta di un risultato di portata storica che considero come la fonte primaria per combattere finalmente il precariato del mondo della scuola, una grande novità per le graduatorie dei concorsi: era una richiesta che avevo presentato al Ministero fin dal mio insediamento e che oggi trova finalmente un riscontro.

È stata stabilita poi per i diplomati magistrali la trasformazione del contratto di lavoro in contratto a tempo determinato in caso di sentenza sfavorevole, per garantire continuità didattica. Pur ritrovandoci davanti a una così complessa situazione giuridica abbiamo deciso di tutelare innanzitutto i nostri ragazzi e l'importanza di concludere l'anno scolastico senza intoppi dando il giusto preavviso anche ai docenti che si trovano in questa incresciosa situazione.

Il decreto-legge, grazie anche ai nostri emendamenti, accelera poi l'internalizzazione dei servizi di pulizia o ausiliario nelle scuole di ogni ordine e grado. Per i cosiddetti ex LSU abbiamo prorogato di due mesi il termine per le assunzioni. Prevediamo una seconda fase che permetterà di recuperare i posti rimasti disponibili grazie a procedure di mobilità volontaria. Nel testo è prevista anche una seconda procedura successiva sui posti residui con requisito di cinque anni anche a tempo determinato. Mi preme altresì evidenziare una misura importante di questo provvedimento che all'articolo 3, comma 1, interviene esonerando finalmente i dirigenti scolastici dall'applicazione della norma sulla rilevazione delle impronte biometriche per la verifica dell'accesso a scuola. Era una misura palesemente illogica e sproporzionata, trattandosi di professionisti che, con la scuola dell'autonomia, hanno visto triplicare gli incarichi quotidiani da assolvere. I dirigenti scolastici - ricordiamolo - hanno un ruolo di guida e di orientamento delle comunità scolastiche: rispondono dei risultati di apprendimento di 8 milioni di alunni; sono chiamati a confrontarsi tutti i giorni con

emergenze educative che la società del nostro tempo pone alla scuola; sono responsabili della sicurezza degli edifici e della salute e dell'incolumità di 9 milioni di persone. I sistemi ipotizzati per la verifica degli accessi non tenevano affatto conto del fatto che la funzione del dirigente scolastico non è legata né a un unico ufficio né ad orari fissi. Di conseguenza, i dirigenti sono costretti ad adeguare ogni giorno la loro prestazione lavorativa alle diverse sedi e alle molteplici e complesse esigenze dell'organizzazione: sottoporli al rilevamento delle impronte sarebbe stato un'inutile imposizione. Manteniamo dunque l'impegno su una misura che abbiamo sempre osteggiato raggiungendo l'obiettivo di evitare costi inutili a carico dello Stato e un ingiustificato limite alla concreta operatività dei dirigenti.

Un altro importantissimo risultato per il quale mi sono battuta in questi mesi è la previsione di un percorso dedicato per coloro che hanno svolto il ruolo di facente funzione di DSGA, i cosiddetti direttori dei servizi generali e amministrativi, i segretari delle scuole per intenderci. In diverse occasioni in Commissione Cultura, scienza e istruzione con l'ex-Ministro Bussetti e nelle numerose occasioni di discussione sulla scuola avevo richiesto l'attivazione di un concorso riservato per queste DSGA facenti funzioni con almeno tre anni di incarico. Sono poco meno di 2.000 gli assistenti amministrativi in servizio nelle scuole italiane che, dal 2000 a oggi, hanno svolto questo delicato ruolo, contribuendo al regolare funzionamento di molte scuole nelle nostre regioni che, altrimenti, sarebbero andate al collasso in mancanza di concorsi per vent'anni. Ora si avrà la possibilità di regolarizzare la loro posizione e iniziare quindi una nuova era per questi professionisti.

Con il "decreto istruzione" autorizziamo lo scorrimento delle graduatorie per gli idonei del 2004 e contestualmente avvieremo il bando per un nuovo concorso per gli insegnanti di religione cattolica, previo accordo con la CEI. La norma in esame guarda anche alle esigenze delle famiglie e degli alunni: abbiamo previsto scuolabus gratuiti per i bambini più bisognosi, riducendo e in alcuni casi azzerando completamente la quota che le famiglie versano per i servizi di trasporto scolastico. Tante e importanti novità insomma e tutte nella direzione di gettare le basi per ripartire, perché siamo ben consapevoli di quanto sia necessario focalizzare l'attenzione sulla qualità dell'insegnamento, sulla innovazione della didattica e su una rinnovata centralità del rapporto docente-discente. Servono stipendi all'altezza delle responsabilità e servono risorse per far funzionare meglio il sistema scuola: investimenti all'altezza degli altri Paesi europei. Non è nostra intenzione nascondere sotto il tappeto le tante cose che restano ancora da fare: anzi questi obiettivi strategici sono parte integrante della nostra visione a lungo termine, una visione chiara e per molti aspetti condivisi con le altre forze di maggioranza. Per questo, Presidente, sento di poter dire che sono fiduciosa perché c'è una squadra al lavoro in Parlamento e al Governo che sa decidere insieme, pur nella diversità dei suoi componenti; fiduciosa perché, alla luce della nostra visione di medio e lungo termine, in quest'Aula stiamo gettando le basi per i preliminari interventi di breve termine e infine fiduciosa perché le decine di migliaia di cittadine e cittadini che, con la conversione in legge del decreto-legge, riceveranno una risposta alla loro condizione di precarietà potranno tornare a sentire vicino lo Stato, a credere nelle istituzioni e ritrovare la motivazione giusta per dare il loro contributo alla scuola italiana e alla formazione dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze (*Applausi*).

[PRESIDENTE](#). È iscritta a parlare la deputata Latini. Ne ha facoltà.

[GIORGIA LATINI](#) (LEGA). Grazie, Presidente. Saluto i colleghi e saluto il Viceministro Ascani. È la terza discussione generale che faccio qui in Aula con la Commissione Cultura. Ha prevalso sempre il buonsenso tra di noi, ci siamo sempre confrontati. Però questa volta devo dire che è un tema veramente delicato e serve un ulteriore sforzo perché in Commissione è vero che l'opposizione ha fatto valere alcune battaglie fondamentali ma ancora dobbiamo far capire alla maggioranza alcuni passaggi delicati perché è un decreto che ha una ricaduta importantissima sulla vita delle

persone e delle famiglie poiché tratta di migliaia di precari che possono vedere cambiare concretamente la loro esistenza perché, dopo anni di sacrifici, possono finalmente conseguire il ruolo che hanno rincorso affannosamente per anni, magari alzandosi alle cinque del mattino per andare a fare una supplenza, percorrendo centinaia di chilometri, perché il posto che si era liberato era comunque lontano e quindi comunque li ha costretti a lasciare le proprie famiglie e i propri figli o altre situazioni che necessitano un accudimento costante. Le situazioni che riguardano i docenti sono tantissime e sono molto, molto diverse tra loro perché sono purtroppo frutto di una dissennata legislazione spesso di carattere emergenziale senza una visione complessiva del sistema che crea uno stato di incertezza e di frustrazione nei confronti di chi ha un'alta responsabilità nei confronti del nostro Paese, perché sono proprio gli insegnanti che formano le nuove generazioni e determinano quindi l'evoluzione della nostra società. Questo aspetto purtroppo dell'equilibrio psicofisico del docente viene sempre sottovalutato in tutti i discorsi e gli approfondimenti sulla scuola.

Gli insegnanti invece sono figure di riferimento importantissime per i nostri figli perché sono coloro con i quali i nostri ragazzi trascorrono la maggior parte della loro giornata e da loro imparano sicuramente delle nozioni ma loro stessi sono, come i genitori, degli esempi ai quali i ragazzi si rapportano costantemente e tutti noi dovremmo acquisire questa consapevolezza e capire quanto l'involuzione o l'evoluzione di una società dipenda proprio dalla qualità del nostro servizio scolastico. A mio avviso, l'autentico educatore non si limita a inserire delle nozioni nei cervelli dei ragazzi ma deve tirare fuori da ogni studente il meglio di quanto costui possiede al suo interno in termini di qualità e in termini di capacità e di talenti, in maniera da indirizzarlo nel suo futuro percorso. Già è stato citato e dobbiamo tornare all'etimologia, al significato originario della parola "educare", che deriva proprio dal latino "*ex-ducere*", che significa tirar fuori, condurre fuori quello che già di positivo c'è dentro di noi, quello che è già presente.

Quindi, quella dell'insegnante è veramente una missione carica di responsabilità e non può essere portata avanti come un qualunque altro lavoro solo per guadagnare uno stipendio. In realtà, nessun lavoro dovrebbe essere svolto con questo spirito e in futuro, perché tale sistema educativo possa davvero funzionare, bisognerà mettere l'accento sulla preparazione umana, quindi anche emotiva, morale e psicologica dell'insegnante e non unicamente sulle sue capacità intellettuali, che ovviamente sono il caposaldo. Ciò che determina il carattere e il successo nella vita non sono le nostre doti e i nostri limiti ma, piuttosto, il modo in cui abbiamo imparato a sfruttare le prime e a gestire i secondi. Un'educazione attenta a tutte le dimensioni del bambino, fisica, psichica e interiore, è la base sicura sulla quale costruire poi negli anni della scuola una solida educazione intellettuale e andava proprio - anzi, va proprio in questa direzione - il provvedimento sull'introduzione dell'educazione civica che abbiamo approvato all'unanimità in quest'Aula, in quanto proprio nell'educazione civica si ricomprende anche l'educazione al benessere inteso in senso lato.

Servirebbe sicuramente un nuovo modello educativo che metta al centro, quindi, non solo più il programma di studi bensì l'insegnante, la figura del maestro, perché così mi piace chiamarlo, come si chiamava in origine, come chiamavo io la mia maestra, perché, comunque, è un punto di riferimento che aiuta gli allievi a diventare, a loro volta, degli esseri umani completi e dei cittadini responsabili. Per poter svolgere una funzione così importante e delicata il maestro dev'essere un individuo fortemente motivato e consapevole del fatto che per diventare realmente maestri occorre innanzitutto conseguire un equilibrio personale, ma questo equilibrio passa inevitabilmente da una qualità di vita scevra da tutti gli stress psicofisici che purtroppo invece i nostri insegnanti quotidianamente affrontano, che sono, appunto, l'incertezza lavorativa perenne, che è appunto il fulcro di questo decreto, il tempo, per esempio, a volte troppo lungo per raggiungere il posto di lavoro e il rapporto a volte conflittuale con i genitori degli alunni. Il tutto per ricevere uno stipendio

inadeguato vista l'importanza della loro funzione. Dovrebbe essere la categoria più pagata e selezionata insieme a quella delle forze dell'ordine, perché entrambe svolgono funzioni essenziali per la nostra società, perché i primi sono co-creatori, come dicevo, della società del futuro, avendo in mano l'educazione degli uomini del domani, e gli altri, invece, si occupano dei cittadini per far loro vivere una vita serena e al sicuro rischiando quotidianamente la loro vita.

Molti dei problemi che influiscono sull'equilibrio psicofisico degli insegnanti che ho descritto in precedenza potrebbero essere evitati con una revisione della politica scolastica e speriamo che nel corso del passaggio in Aula e poi in Senato questo testo possa essere migliorato perché tanti sono gli aspetti evidenziati dalla Lega, che hanno già citato i miei colleghi, che non hanno trovato purtroppo ascolto da parte di questo Governo e da parte di questa maggioranza. Però, devo dire che qualche soddisfazione in Commissione dopo ore di trattativa siamo riusciti a prendercela, come, per esempio, l'emendamento che è stato accolto, quello più importante e, appunto, proposto da noi della Lega, che è l'emendamento che riguarda i requisiti di accesso al concorso straordinario e, in particolare, l'estensione temporale del requisito dei tre anni di servizio retrodatandolo dal 2011 al 2008, andando a riformulare il nostro emendamento che prevedeva di computare anche l'annualità in corso. E questa non è solamente una vittoria della Lega e dell'opposizione, ma è la vittoria di tutta la Commissione e, soprattutto, costituisce il giusto riconoscimento di un diritto per migliaia e migliaia di lavoratori che senza questo riconoscimento sarebbero stati esclusi dalle procedure concorsuali, insegnanti che per anni hanno di fatto lavorato senza avere mai avuto l'opportunità di essere regolarizzati.

Un altro tema che ho trattato in prima persona è quello della situazione degli assistenti amministrativi facenti funzione DSGA, cioè direttore dei servizi generali ed amministrativi, che non hanno il cosiddetto "pezzo di carta", quindi la laurea richiesta per il concorso. Io personalmente avevo sottoscritto, come prima firmataria, un emendamento per dare loro una possibilità, perché sono persone che vengono sfruttate da anni, buoni per lavorare nei fatti ma non per fare il concorso che li regolarizzerebbe nel diritto. La Commissione dopo ha approvato un emendamento della relatrice che se, da un lato, rimedia a questa grave ingiustizia, dall'altro rimanderà di molto la loro stabilizzazione definitiva nella funzione, in quanto alza dal 20 al 30 per cento la soglia per il reclutamento degli idonei del concorso ordinario del 2017, di fatto escludendo dalla stabilizzazione proprio i più esperti. Tante ancora sono le possibilità di miglioramento del decreto e speriamo in un ravvedimento del Governo nel passaggio in Aula e invitiamo la maggioranza e il Ministro a riconsiderare alcune delle proposte emendative da noi avanzate, prima su tutte quella dei PAS abilitanti, perché i PAS sono stati sempre una nostra battaglia e non comprendiamo la *ratio* della loro esclusione, perché sono, appunto, dei percorsi intanto formativi, come ci richiede l'Europa, selettivi e a costo zero per lo Stato. Poi, non capiamo anche questo fuoco di sbarramento della maggioranza che non è solamente contro il PAS e mette in difficoltà non solo la terza fascia ma anche i dottori di ricerca, che sono stati esclusi, i cosiddetti "ingabbiati", costringendo professionisti a una prova selettiva per saggiarne le capacità disciplinari che hanno già dimostrato ed esonerandoli, invece, dalla formazione pedagogico-metodologica fondamentale per garantire adeguati standard qualitativi. Ecco, voglio un attimo soffermarmi sui dottori di ricerca perché anche qui la maggioranza aveva presentato proprio un emendamento apposito per far sì che questa categoria potesse partecipare al concorso, ma questo emendamento è stato ritirato e poi noi lo abbiamo fatto nostro come Lega e, ovviamente, è stato bocciato. Lo ripresenteremo sicuramente in Aula e, anzi, l'abbiamo già presentato. Poi, voglio spendere un'ultima parola per gli insegnanti di religione, perché non si contempla la stabilizzazione di coloro che insegnano religione da oltre un quinquennio anche se in possesso di tutti i requisiti e si offre solo una quota di riserva nel concorso ordinario e, di conseguenza, molti di loro, purtroppo, resteranno fuori dal ruolo. Queste sono solamente alcune delle criticità che ancora sono purtroppo in essere ma, siccome - ripeto - c'è stata

sempre una collaborazione e tutti abbiamo a cuore in questa Commissione l'istruzione dei nostri ragazzi e il benessere dei nostri insegnanti, auspico che troveremo un accordo in Aula.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Lucia Ciampi. Ne ha facoltà.

LUCIA CIAMPI (PD). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, io mi esimerò dall'analisi di questo provvedimento, che tanto bene è stato illustrato anche dalla collega del Partito Democratico che mi ha preceduta, anche se voglio sottolineare un aspetto di carattere generale nell'organicità di questo provvedimento, che è estremamente importante, come è stato rilevato, perché è un provvedimento sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e per il reclutamento del precariato. Questo è un provvedimento storico perché mette insieme due pilastri fondamentali del reclutamento, che sono da una parte il merito, che viene gratificato dal concorso ordinario, e l'esperienza lavorativa, che ha fatto acquisire competenze tali da potersi meritare finalmente un concorso straordinario per addivenire al ruolo. Quindi, assolutamente un provvedimento di grande equilibrio, pragmatico, che però contempla tutti e due questi pilastri. E voglio dire che, per quanto riguarda i concorsi, è vero che finalmente con questo provvedimento si stabilisce la necessità di fare un concorso ordinario, quindi per merito, selettivo, di prove, che è quello che è importante; concorsi di questo tipo, l'ultimo è del 2012.

Però voglio ricordare che, negli anni dei Governi di centrosinistra, i precari sono stati presi in considerazione: con i nostri Governi sono stati stabilizzati circa 115 mila precari e 52 mila insegnanti nuovi sono stati assunti a seguito di quel concorso del 2012, per fare verità sui dati oggettivi. Ciò detto, mi voglio dedicare in particolare al personale dell'università e della ricerca, e in particolare all'articolo 6 di questo provvedimento. La conversione del decreto-legge n. 126 del 2019, per quanto riguarda il personale dell'università e della ricerca, è un'occasione importante nella direzione di correggere alcune distorsioni e di porre le condizioni di investimento e programmazione per restituire prospettive e valorizzare i nostri docenti e ricercatori. La riforma Gelmini ha rivisto le modalità di reclutamento con l'abilitazione nazionale e l'introduzione delle nuove figure di ricercatore a tempo determinato di tipo A e di tipo B; percorsi di carriera non solo complessi, ma anche insostenibili per i tagli che contestualmente sono stati fatti proprio drenando le risorse del *turnover*.

La riforma ha illuso tante persone che si sono abilitate, che, in attesa di una chiamata che non arriverà, scadono. Troppo stretti in relazione alle risorse i tempi di accompagnamento della riforma anche per le opportunità di carriera ai docenti in servizio meritevoli che nel frattempo si sono abilitati. Per questo, ancora una volta, è stato necessario un intervento tampone di proroga, anche perché nella XVII legislatura si è invertito il *trend*, a cominciare dal rientro delle risorse tagliate del fondo di finanziamento ordinario delle università. Quindi anche questo è un dato che voglio sottolineare. Il decreto-legge in questo quadro consente di porre rimedio alle storture con l'aumento dei periodi di validità delle abilitazioni nazionali e con la proroga dei termini per le chiamate dei docenti in servizio che abbiano conseguito l'abilitazione nazionale a professore di seconda e prima fascia a seconda dei casi: ricercatore a tempo indeterminato vecchio ordinamento o professore associato. Diversa la situazione per il personale degli enti pubblici di ricerca: nella scorsa legislatura - anche qui sottolineo - è stata fatta una riforma strutturale che è stata accompagnata anche da un investimento serio in sede di manovra per sostenere il percorso di stabilizzazione previsto dalla riforma Madia. Senza queste due condizioni non ci sarebbe il dibattito di oggi sull'articolo 6 del decreto-legge e non sarebbero stati stabilizzati tanti precari, operazione che ha già prodotto risultati straordinari, di cui rivendichiamo con orgoglio i meriti.

L'articolo 6 del decreto-legge introduce correttivi mirati. Il dibattito in Commissione ha consentito di inserire ulteriori previsioni per accompagnare il percorso di stabilizzazione, sgomberando il

campo da problemi interpretativi che possono provocare ingiustizie e disparità. Il testo, e questa è un'importante conquista in Commissione, dispone con la proroga al 31 dicembre 2021 la possibilità di completare il processo. L'intervento, quindi, si inquadra in una riforma ancora in atto, effettuata con il decreto legislativo n. 218 del 2016, che ha profondamente inciso sugli strumenti di programmazione del reclutamento, valorizzando l'autonomia responsabile degli enti. Una riforma con pesi e contrappesi, accompagnata da limiti di sostenibilità e strumenti di monitoraggio e controllo anche delle modalità di recepimento dei principi previsti dalla carta europea dei ricercatori, dal codice di condotta per l'assunzione dei ricercatori e dal documento quadro europeo per le carriere di ricerca, articolo 2 e 9 del decreto legislativo n. 218 del 2019.

Una riforma da implementare, nell'ambito della quale la stabilizzazione e le misure correttive introdotte con il decreto in fase di conversione rappresentano un atto di giustizia. Con le modifiche si pongono le basi per considerare in maniera equilibrata, all'atto dell'ingresso, le esperienze fatte dal personale che è stato reclutato con contratti flessibili, utilizzati nel passato in maniera disinvolta. Si eliminano ambiguità, si adatta meglio l'articolo 20 della legge n. 75 del 2015, la legge Madia, alle specificità degli enti di ricerca e si prorogano i termini delle stabilizzazioni. Sappiamo molto bene che la chiave di volta, la vera sfida è la programmazione; inoltre è molto importante l'attività di monitoraggio e controllo affidata al MIUR, che deve evitare il ricorso a scappatoie. Gli strumenti ci sono, la via è tracciata dal decreto legislativo n. 218 del 2016.

Sta alla politica assicurare la continuità degli investimenti e al sistema, in autonomia e responsabilità, assicurare un reclutamento sostenibile in un percorso di carriera chiaro che riconosca dignità, prestigio e, soprattutto, il lavoro e i meriti. Non deve più succedere che ritardi, risorse inadeguate e una programmazione a singhiozzo finiscano per gravare sulle persone che dedicano la loro vita alla ricerca e che talvolta devono accontentarsi di contratti non adatti e penalizzanti. Ringrazio l'onorevole Di Giorgi, con cui ho condiviso queste note, l'interesse verso il personale dell'università e la forma anche di questo intervento. Onorevoli colleghi, le sfide globali si vincono con la cultura e dobbiamo proseguire nel percorso impresso negli ultimi anni per creare le condizioni necessarie a mantenere i nostri talenti e attrarre ricercatori, e per fare questo la programmazione, la chiarezza delle carriere, ma soprattutto gli investimenti sono l'obiettivo prioritario da perseguire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

RINA DE LORENZO (M5S). Presidente, colleghe e colleghi deputati, Viceministro, quest'Aula si appresta ad esaminare un decreto molto atteso da tutto il mondo della scuola che rimette al centro della politica il complesso sistema di istruzione e formazione; un decreto che ha subito una serie di proposte emendative che sono state accolte durante lo svolgimento del proficuo lavoro svolto nelle Commissioni congiunte VII e XI; un decreto che affronta finalmente il problema del precariato nel mondo della scuola in maniera strutturale e in maniera sistemica.

La scuola, che è il luogo nel quale si formano le nuove generazioni, è uno dei fondamentali presidi di democrazia e di legalità, che oggi più che mai dev'essere rafforzato e valorizzato contro una deriva illiberale che mostra periodicamente la sua insidiosa e, ahimè, sempre più diffusa presenza nel nostro Paese. La cultura è alla base dello sviluppo di una nazione, e dunque la crescita del nostro Paese passa necessariamente attraverso politiche scolastiche che siano in grado di affrontare realmente il percorso di formazione e di educazione delle nuove generazioni, nel solco tracciato dalla Carta costituzionale. Un Paese che investe nella cultura, nell'università e nella formazione è un Paese che vuole crescere sotto il profilo morale, etico, sociale ed economico: è impensabile anche solo immaginare la sua crescita in mancanza di investimenti per il mondo della scuola. Consapevole dell'importanza del ruolo di questa istituzione di rilievo costituzionale, l'abbiamo posta al centro

della nostra agenda politica, intervenendo in maniera decisa rispetto a quanto fatto in passato, al fine di assicurare a tutti i cittadini uno standard di servizio elevato e di qualità, che passa anche attraverso la necessità di assicurare continuità ed efficacia all'azione educativa e formativa dei docenti. Una politica in netta controtendenza rispetto agli interventi legislativi passati, che, lungi dall'orientare il loro intervento su un rinforzo dell'azione culturale e formativa della scuola, si sono tradotti in riforme che hanno trasfigurato il volto costituzionale della scuola pubblica, attribuendole un'identità più simile ad un luogo di addestramento che a una fucina di cultura. “La mia idea di scuola è quella di mantenere e non di cambiare”: così ha affermato il Ministro Fioramonti, prendendo di fatto le distanze da tutte le riforme che nel corso dell'ultimo ventennio si sono succedute, da ultimo la cosiddetta “buona scuola”. In questo senso noi non pensiamo ad una riforma e non abbiamo pensato ad un decreto-legge calato dall'alto, quanto piuttosto ad un progetto organico che ha rimesso al centro del dibattito parlamentare il tema della scuola, rispolverando il senso più profondo di questa istituzione, la cui missione irrinunciabile risulta la trasmissione e l'acquisizione consapevole e critica di regole e di diritti, di esperienze e di cultura, di cognizione del passato, della storia, che è anche addestramento al futuro. Una politica che non si occupa della formazione dei suoi cittadini risulta pericolosamente antidemocratica, perché nell'indolente ignoranza alligna il declino di un Paese e un pericolo per la democrazia. La mancanza di strumenti cognitivi trasforma in sudditi i cittadini, e il rendimento dell'investimento in conoscenza dev'essere il più alto di tutti, perché esso è la radice del progresso sociale, la condizione per lo sviluppo economico.

In quest'ottica abbiamo messo in campo una nuova politica scolastica, che intende superare ogni logica aziendalistica e di mercato, di vuota retorica meritocratica, per affrontare il tema del precariato storico, affinché la scuola torni ad essere realmente inclusiva, libera, centrata sulla crescita e sulla formazione delle studentesse e degli studenti. Una scuola che finalmente conferma il suo ruolo di ascensore sociale, così come previsto dalla Costituzione. Abbiamo realizzato una vera e propria inversione di rotta, necessaria perché la fucina del futuro diventi realmente avamposto contro il degrado, palestra di formazione, strumento per realizzare il pieno sviluppo della persona umana. Tutta l'azione politica dunque sarà tesa a sciogliere i nodi epocali della scuola che ne compromettono il buon funzionamento; e in questa direzione muove questo decreto-legge, che comincia ad affrontare in maniera strutturale il fenomeno del precariato nella scuola, i cui numeri anche quest'anno appaiono impressionanti, con oltre 150 mila nomine e contratti a tempo determinato, corrispondenti ad altrettante cattedre vuote. Una vera e propria emergenza da fronteggiare, malgrado il piano straordinario di assunzioni previsto dalla cosiddetta “buona scuola”, malgrado i concorsi banditi nel 2012 e nel 2016, e malgrado l'ultimo concorso straordinario del 2018. I dati delle assunzioni degli ultimi anni rasentano l'assurdo: a fronte di oltre 55 mila posti autorizzati per ognuno degli ultimi tre anni, le nomine in ruolo effettivamente realizzate sono state poco più della metà; questo in parte a causa delle lungaggini dei tempi di espletamento delle procedure concorsuali, e in parte a causa delle graduatorie esaurite in gran parte nelle regioni del Nord Italia. Il problema del precariato scolastico, da qualsiasi punto di vista lo si guardi, è diventato quindi uno dei più drammatici nell'Italia di oggi, non solo perché tanti docenti qualificati aspettano una stabilizzazione, non solo perché si alza l'età in cui si entra in ruolo, ma soprattutto perché si ingenera un corto circuito tra le esigenze della didattica e degli studenti e quelle dell'occupazione. È al tema del precariato intellettuale che abbiamo rivolto la nostra azione, e questo decreto-legge vuole essere un primo passo verso la definitiva soluzione del problema: stabilizza migliaia di docenti in cattedra da anni, debitamente qualificati sul piano culturale e professionale, anche a seguito dell'esperienza maturata in tantissimi anni di insegnamento, che hanno garantito e garantiscono il funzionamento del servizio scolastico. Questo significa tutelare il diritto al lavoro e contrastare il *dumping* sociale, restituendo dignità e speranza a chi le aveva perse. Ed è proprio per far fronte a questa ordinaria emergenza che il decreto-legge “istruzione”, frutto di un'intesa a lungo discussa con le parti sociali, ha previsto tra l'altro un concorso straordinario per assumere 24 mila docenti precari che hanno maturato 36 mesi di servizio. Il concorso, bandito entro il 2019 su base

regionale e solo per le regioni e per le tipologie di posti in cui si prevede che vi siano posti vacanti e disponibili nel triennio 2020-2023, riguarderà le scuole secondarie di primo e secondo grado; e grazie ad una serie di proposte emendative, si è stabilito che ai fini del computo dei tre anni richiesti valgono anche i servizi prestati di sostegno senza titolo e sui progetti regionali, svolti in base ai decreti-legge “salva precari” del 2009 e del 2013. La stabilizzazione dei docenti precari costituisce una misura in grado di assicurare quindi continuità all'azione educativa e di contrastare il cosiddetto precariato storico, attraverso la progressiva riduzione del numero dei contratti di lavoro a tempo determinato. Vuole anche essere una risposta alla sentenza della Corte di giustizia europea che ha vietato la reiterazione dei contratti a tempo determinato, sanzionando il nostro Paese per l'abuso di tali contratti oltre il triennio. Per effetto di questo provvedimento, già dal prossimo anno il numero di docenti precari diminuirà sensibilmente, e questo grazie anche ad un concorso ordinario per altri 24 mila posti. Assumeremo dunque a tempo indeterminato ben 48 mila docenti nelle scuole italiane. Avendone i requisiti potranno partecipare al concorso ordinario anche i docenti che stanno ultimando il ciclo di specializzazione sul sostegno, e, ai soli fini abilitanti, i cosiddetti docenti ingabbiati, ovvero i docenti dell'infanzia, della primaria che, pur possedendo il titolo, non avevano potuto conseguire l'abilitazione necessaria ai fini del passaggio di ruolo. Gli interventi emendativi in Commissione hanno inoltre reso possibile la partecipazione al concorso straordinario di quei docenti precari che matureranno nel corso di questo anno scolastico il terzo anno di servizio.

Altre 9 mila assunzioni in ruolo sui posti rimasti vacanti saranno poi effettuate per effetto della “quota 100” grazie ad una modifica proposta in Commissione.

Approvata inoltre la cosiddetta *call* veloce, la chiamata per assumere sui posti che restano vuoti ogni anno e che di solito vanno a supplenza. Troppe ancora le supplenze, che hanno fatto registrare un record negativo anche quest'anno. Sarà data invece la possibilità ai vincitori di concorso, agli iscritti nelle GAE e agli idonei di concorso di spostarsi su loro richiesta in altre regioni per essere assunti, con l'obbligo però di permanenza nella sede scelta per almeno cinque anni. Si rendono dunque molto più snelle le procedure per la copertura dei posti vacanti con le assunzioni, tagliando le supplenze. Nessuno toglierà pertanto il posto ad altri, ma si eviterà solo di partire ogni anno con le cattedre scoperte. Il decreto, emendato nelle Commissioni congiunte cultura e lavoro, ha affrontato anche l'annosa questione degli LSU della scuola, utilizzati per il mantenimento del decoro e il servizio di pulizia negli edifici scolastici da oltre vent'anni e tenuti in ostaggio da un sistema di appalti che ha prodotto solo scandali e corruzione. Per costoro semplifichiamo le procedure per il concorso degli oltre 11 mila posti di collaboratore scolastico, eliminando la prova orale. Finalmente portiamo a compimento il percorso di internalizzazione di migliaia di lavoratori costretti per anni alla precarietà da parte di imprese e cooperative che spesso offrivano un servizio di scarsa qualità. Il “decreto istruzione” ha affrontato anche la questione degli assistenti amministrativi con un triennio svolto nella funzione di DSGA, a cui è dedicato un concorso straordinario volto ad acquisire la qualifica di direttore dei servizi generali ed amministrativi. Lo stesso decreto contiene anche modifiche al reclutamento dei dirigenti scolastici e un concorso per dirigenti tecnici del MIUR. Per i primi, il corso-concorso selettivo di formazione sarà sostituito da un concorso selettivo per titoli, mentre per gli ispettori tecnici sarà bandito un concorso per assumere 59 nuove figure da inizio del 2021. E ancora, una norma *ad hoc* per le graduatorie di istituto, per le quali viene prorogato all'anno scolastico 2022-2023 il termine utile entro il quale possono avvenire nuovi inserimenti in terza fascia di istituto. E poi, l'istituzione delle graduatorie provinciali per ogni classe di concorso e tipologia di posto da utilizzare in subordine alle graduatorie ad esaurimento per le supplenze annuali fino al 31 agosto o fino al 30 giugno. Con le graduatorie provinciali si riuscirà a gestire molto più velocemente le chiamate dei docenti precari, alleggerendo anche il lavoro delle segreterie scolastiche. Sempre nel settore scuola, un intervento specifico volto a sanare situazioni pregresse riguarda i docenti idonei al concorso 2016, che grazie ad una proposta emendativa di maggioranza potranno inserirsi stabilmente e volontariamente in

graduatorie dei concorsi 2018, nella propria regione o in regioni dove vi siano capienze. Nel campo universitario sono state semplificate le procedure con cui le università acquistano beni e servizi di costo superiore a 5 mila euro, evitando il ricorso al mercato elettronico della pubblica amministrazione, il cosiddetto MePA. E sul versante dell'abilitazione scientifica, per partecipare ai concorsi nelle università come professore ordinario o associato è necessario avere l'abilitazione scientifica, che fino ad oggi ha la durata di sei anni, nel "decreto istruzione" la estendiamo a nove. Diamo finalmente maggiori tutele ai precari, equiparando le tutele per i ricercatori con assegni di ricerca e contratti di collaborazione a quelli a tempo determinato. Introduciamo per la prima volta la *tenure track* negli enti pubblici di ricerca, diamo cioè la possibilità di stabilizzare i ricercatori precari trasformando i contratti a tempo indeterminato, quelli che lavorano a tempo determinato, con Cococo. o AdR.

Con tutti questi interventi presenti nel "decreto istruzione" dimostriamo che la politica non è il semplice governo delle istituzioni, ma è la realizzazione di un'idea, di una visione del mondo, a cui far seguire azioni congruenti. E in questo senso il MoVimento 5 Stelle ha sempre sostenuto un progetto di scuola coscientemente ed espressamente definito, in grado di rappresentare gli interessi e le istanze di una professione ormai ridotta a categoria residuale nella società ma anche all'interno della stessa organizzazione scolastica, e ciò al fine di abbandonare definitivamente un percorso di involuzione burocratica ed autoritaria, affinché la scuola torni finalmente ad essere un fattore di progresso civile, culturale, sociale ed economico del Paese. Dunque un nuovo modello di scuola è possibile, un'organizzazione reticolare delle responsabilità che archivi quella curvatura monocratica e autoritaria assunta anche a seguito della legge n. 107, per avviare e sostenere quei processi formativi e pedagogici secondo la missione che alla scuola assegna la Costituzione, una comunità educante in cui i giovani sperimentano il senso civico e diventano cittadini consapevoli del presente e artefici del futuro. Allora la scuola, una delle istituzioni più importanti dello Stato e dell'unità nazionale, cemento con cui si è costruita l'unità immateriale del popolo italiano prima ancora che nascesse la Repubblica, potrà tornare ad essere la vera scuola della Costituzione.

Mi piace citare, per concludere, un passo dell'intervento dell'onorevole Marchesi, relatore, insieme al collega Aldo Moro, sugli articoli relativi all'istruzione nel 1947, l'anno della Costituente. All'epoca Marchesi si esprimeva in questo modo: "La scuola è il massimo e, dirò, l'unico organismo che garantisca l'unità nazionale. Essa non prepara il sardo, il siciliano, il ligure, il piemontese: prepara il cittadino italiano; e da essa vengono e si propagano per tutte le regioni italiane le migliori energie del Paese. Allo Stato ne spetta, dunque, l'ordinamento e l'attuazione, perché lo Stato è l'unico organismo che abbia tutti i mezzi e tutti i poteri per assolvere quest'opera capitale in tutte le contrade d'Italia". Ed è proprio nel solco della saggezza dei padri costituenti che dobbiamo tracciare la nostra sfida per costruire una società culturalmente ricca in cui la scuola, alta istituzione della Repubblica, svolga in pieno la sua battaglia contro l'analfabetismo funzionale, contro la manipolazione delle sempre più sofisticate tecniche persuasive attraverso cui la pseudo-democrazia dei *social* costruisce il suo potere dittatoriale, contro l'ignoranza che ci circonda e mette a rischio la stessa democrazia. Per concludere, Presidente, nello spirito di Piero Calamandrei, dobbiamo prendere atto che, se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola è, a lungo andare, più importante del Parlamento, della magistratura, della Corte costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

[PRESIDENTE](#). È iscritta a parlare la deputata Legnaioli. Ne ha facoltà.

[DONATELLA LEGNAIOLI](#) (LEGA). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi iniziamo l'esame in aula di questo decreto che reca misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico e degli enti di ricerca e di abilitazione dei docenti. Il decreto è stato assegnato in sede referente alle Commissioni riunite VII e XI. È stato definito "salva precari":

mai nome di un provvedimento fu più sbagliato. Sì, perché questo testo tutto fa tranne che tutelare il precariato.

In realtà, condanna definitivamente decine di migliaia di insegnanti alla gabbia del lavoro non stabile, non prevedendo alcun PAS, i percorsi abilitanti speciali, e arrivando a giudicare non idonei all'insegnamento e, quindi, non degni dell'abilitazione, titolo indispensabile per la stabilizzazione, decine di migliaia di professori. Il decreto colpisce soprattutto i docenti precari, perché li taglia fuori da ogni possibilità di essere stabilizzati, dopo che per anni hanno lavorato nelle nostre scuole, per i nostri figli, subendo anche un vero e proprio abuso, per di più reiterato, nel prolungamento dei contratti a termine.

È un provvedimento, questo, che stravolge completamente il testo di agosto, fortemente voluto dalla Lega. Durante l'esame in Commissione, quasi tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati valutati negativamente dalle relatrici e dal Governo; un peccato, non tanto per noi, quanto per gli italiani, per i lavoratori e senza prestare attenzione al loro contenuto, sebbene fossero finalizzati a scongiurare contenziosi pericolosi per l'amministrazione. Molti dei nostri emendamenti sono stati considerati inammissibili senza una giustificazione, come quelli relativi a concorsi a posti di dirigente scolastico, dal momento che il decreto-legge n. 126 del 2019 riporta uno specifico articolo, il 2, che prevede una sostanziale modifica del sistema di reclutamento concorsuale dei dirigenti scolastici, oppure come quelli che recano rispettivamente l'introduzione, per i vincitori di concorso, di un obbligo di opzione tra l'accettazione dell'assegnazione e la conservazione dei benefici di cui alla legge n. 104 del 1992 e quello che reca novelle alla legge n. 104 del 1992 e prevede un diritto di scelta della sede in favore delle persone disabili o dei genitori che li assistano quando assunti presso enti pubblici.

La maggioranza ha mandato in frantumi le speranze, le aspirazioni, le vite di decine di migliaia di lavoratori precari della scuola. Il Governo ha condannato alla precarietà, nella migliore delle ipotesi, e alla disoccupazione, nella peggiore e più reale, decine di migliaia di insegnanti, insegnanti che hanno lavorato nelle nostre scuole per anni, hanno insegnato e formato i nostri figli per cinque, sei e a volte anche dieci anni e che adesso, per un'avversione ideologica di questo Governo nei confronti dei precari, si troveranno per strada. Lo Stato ha abusato di questi lavoratori nella reiterazione dei contratti a termine, contravvenendo sia alla direttiva europea 1999/70/CE sia al decreto n. 368 del 2001. Il Governo avrebbe potuto porre termine a questa anomalia istituendo i PAS, che non sono una sanatoria, ma una possibilità per i lavoratori di abilitarsi e di sostenere una prova selettiva al termine di questo percorso, interamente a spese del precario. Per questo il termine "salva precari" è molto distante da quella che è la realtà del provvedimento. Dopo un lavoro a ritmi serrati in sede referente, grazie al nostro capogruppo in Commissione, l'onorevole Belotti, alla determinazione dell'onorevole Sasso e dei colleghi della Commissione lavoro, la maggioranza ha ceduto su alcuni emendamenti dell'opposizione; tra i più significativi vi è quello che riguarda i requisiti di accesso al concorso straordinario e, in particolare, l'estensione temporale dei requisiti dei tre anni di servizio, retrodatandolo dal 2011 al 2008, andando a riformulare un emendamento presentato dalla Lega e che prevedeva anche l'annualità in corso. Tale risultato è da considerare il riconoscimento del diritto di migliaia di lavoratori che, senza l'approvazione dell'emendamento, sarebbero stati esclusi dalle procedure concorsuali. Le Commissioni cultura e lavoro hanno, dunque, definito un pacchetto di modifiche al decreto, quali, ad esempio, la riapertura delle graduatorie di terza fascia, quelle destinate ai supplenti precari non abilitati, con proroga fino all'anno scolastico 2022-2023, un nuovo concorso per gli insegnanti di religione cattolica, l'ampliamento della platea di coloro che potranno partecipare al concorso straordinario. Tuttavia, rimane un provvedimento ancora monco, per lo più ideologico. La Lega è pronta a lottare per i diritti dei lavoratori della scuola, in Parlamento, nelle piazze, nei tribunali, per fornire, se necessario, assistenza legale gratuita a quei docenti che intenderanno ricorrere alla magistratura del lavoro.

Il punto politico - e concludo, Presidente - però è inconfutabile e paradossale, il Governo più a sinistra della storia lascia indietro i lavoratori, dal mondo della scuola agli operai dell'Ilva, chi per decenni ha fatto della lotta di classe la sua bandiera, oggi, si trova ad abbandonare il campo a testa bassa, lasciando i nostri lavoratori italiani alla mercé degli eventi e di sciagurati provvedimenti. Se sinistra e grillini hanno così deciso, facciano, ma non con il nostro sostegno. Noi saremo sempre dalla parte dell'Italia migliore, quella che lavora, quella onesta, quella che per leggi come quella di oggi, dall'Umbria all'Emilia, non vi vota e non vi voterà mai più (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Marco Bella. Ne ha facoltà.

MARCO BELLA (M5S). Presidente, gentili colleghe, cari colleghi, gentile Viceministra, qui, illustrerò brevemente gli articoli 4, 5 e 6 del decreto “istruzione”, in quanto le mie colleghe hanno magistralmente illustrato gli articoli che riguardano la scuola. La visione del nostro Ministro, Lorenzo Fioramonti, riguardo all'università e alla ricerca è quella di fare una “non riforma”. L'università ha subito tantissime riforme e queste riforme non hanno certo migliorato la vita dei nostri ricercatori. Come possiamo intervenire, qual è la visione? Occorre intervenire con operazioni chirurgiche, mirate, su delle criticità presenti nel sistema della ricerca e nel sistema universitario. In realtà, basta veramente poco per cambiare la vita di tante persone e, qui, Presidente, lo confesso, sono emozionato e sono emozionato, perché stiamo per intervenire su una norma che nella sua versione precedente mi aveva colpito molto. Vede, lei sa che prima di essere qui in Parlamento ero un professore universitario e nel gennaio del 2017 lavoravo, insieme a tanti colleghi, con uno strumento che è la risonanza magnetica nucleare; questo strumento serviva ben 30 persone e per i nostri esperimenti ne avevo bisogno ogni singolo giorno. Ebbene, quel giorno di gennaio del 2017 non si è rotto lo strumento, perché, Presidente, con le difficoltà dell'università italiana, avevamo anche imparato a ripararlo, si rompe l'*hard disk* del PC che controllava questo strumento. Lo strumento costava 400 mila euro, l'*hard disk*, forse, ne costava 40, forse anche meno; ebbene, se noi avessimo dovuto seguire le procedure per gli acquisti, quelle che, tra l'altro, sono vigenti ancora adesso e non lo saranno più quando questo decreto sarà approvato, questo avrebbe richiesto almeno due settimane, due settimane nelle quali 30 persone non avrebbero potuto continuare il loro lavoro. Presidente, sa che cosa abbiamo fatto? Non mi vergogno a dirlo, abbiamo fatto una colletta, abbiamo raccolto i soldi e nel giro di un giorno abbiamo comprato un *hard disk* e lo abbiamo installato. Ora, questa cosa tra l'altro è stata anche ripresa dai diversi mezzi di informazione: i ricercatori che fanno la colletta; è stato anche divertente, però, c'era un riso amaro dietro questo; perché i nostri ricercatori devono essere costretti a questo? Quella era l'unica soluzione per poter lavorare, per poter lavorare rapidamente. Ebbene, ci sono una serie di norme che si sono sovrapposte riguardo agli acquisti e queste norme sono anche contraddittorie, a volte. Con l'articolo 4 noi disboschiamo la normativa esistente e togliamo al personale dell'università e degli enti di ricerca l'obbligatorietà del ricorso al MePA, il mercato della pubblica amministrazione.

Presidente, il sistema della ricerca e dell'università italiano è veramente competitivo, è veramente buono e di questo ne ho avuto una misura personale, quando mi sono trovato all'estero, io sono stato ben cinque anni tra Stati Uniti, Danimarca e Regno Unito e i nostri ricercatori erano quelli più apprezzati. Sarebbe sorprendente se il nostro sistema universitario fosse brutto come descritto in alcuni mezzi di informazione, se, nonostante tutto, riesce a produrre persone che sono apprezzate nei migliori centri di ricerca esteri. Forse questa è la mia esperienza personale: so da scienziato che non bisogna basarsi soltanto sull'esperienza personale. Allora possiamo avere una misura di quanto siano bravi i nostri ricercatori e sono i vincitori delle *ERC Stars Grants*: una delle competizioni per avere dei fondi europei più difficili che ci sia, che esista. Ora prendiamo i dati del 2019, ma i dati sono speculari per qualsiasi altra *call*: vediamo che ci sono ben trenta dei nostri ricercatori di nazionalità italiana che hanno ottenuto questo *grant*. Parliamo di un finanziamento dell'ordine di 2

milioni di euro in cinque anni, quindi un finanziamento veramente consistente. Noi ci piazziamo al terzo posto preceduti soltanto da Germania e da Francia che hanno comunque una popolazione molto grande. Abbiamo dei bravi ricercatori. Il problema però nasce quando ci troviamo di fronte al numero di questi ricercatori che poi vengono nelle istituzioni italiane: su trenta sono solo diciotto. Dodici ricercatori non vengono in Italia, dodici delle persone che si sono formate nella nostra università, nel nostro sistema scolastico; e questo è un danno consistente. Noi parliamo di un danno quindi sui 20 milioni di euro. Il professor Parisi ha evidenziato in un magistrale articolo sulla rivista *Nature* che l'Italia sta finanziando i ricercatori degli altri Paesi europei ogni anno con una cifra che è dell'ordine dei 300 milioni di euro. Pensi, i soldi delle nostre tasse vanno a finanziare la ricerca di altri Paesi. Infatti nella classifica delle istituzioni l'Italia si piazza all'ottavo posto tra i vincitori degli *ERC Stars Grants* e davanti a noi ci sono Paesi piccoli in popolazione: l'Olanda, Israele, la Svizzera, anche la Spagna. Perché non riusciamo a portare i nostri soldi indietro ai nostri ricercatori? Mi permetto di dire che uno dei problemi principali riguarda proprio quanto è difficile, quanto è complessa la procedura per gli acquisti. Quando io lavoravo all'estero e in diversi Paesi sia europei sia negli Stati Uniti, i prodotti chimici mi arrivavano nel giro di due giorni, tre giorni se era qualcosa di veramente particolare; in Italia non li ho visti arrivare prima di due settimane. Ma la ricerca è competizione, nella ricerca se io non realizzo subito qualche cosa arriverà il ricercatore francese e la realizzerà lui e prenderà lui il *grant* da 2 milioni. Questo succede. Quindi è importante avere delle procedure d'acquisto: sembra qualcosa di piccolo, ma è fondamentale. L'articolo 4 semplifica gli acquisti e dice ai ricercatori che se sono negli enti di ricerca o all'università non è più necessario il ricorso al MePA, il mercato della pubblica amministrazione. Se loro ritengono che potrebbe esserci un risparmio, perché no? In realtà ho il massimo rispetto di ogni centesimo delle tasse degli italiani. Però, Presidente, dobbiamo capire che il tempo è denaro. Nelle aziende il tempo è una delle risorse più importanti: ha senso che un ricercatore spenda mezza giornata del suo tempo - pensate quanto può valere mezza giornata del tempo di un ricercatore - per risparmiare pochi euro? Io direi di no. Il MePA è uno strumento utile qualora si vogliono comprare, ad esempio, 10 mila siringhe tutte uguali, ma queste non sono le esigenze della ricerca. L'esigenza della ricerca è comprare 10 mila siringhe tutte diverse, perché io non so quale sarà quella che mi permetterà di realizzare il mio progetto di ricerca. Quindi con questo articolo noi diamo qualcosa di importante ai ricercatori: diamo il tempo e facciamo vedere che il loro tempo è importante. Ovunque nelle università si sente dire, anche da parte del personale tecnico e amministrativo, perché anche il loro tempo è fondamentale, che questo MePA è opprimente. Noi stiamo dicendo: se volete usarlo, usatelo o, altrimenti, comprate con procedure semplificate ciò che vi serve per fare ricerca. Non usate il tempo nella burocrazia: usatelo piuttosto per fare ricerca; usatelo per scrivere dei progetti di ricerca belli e utili e portiamoci un po' di soldi qua in Italia.

L'articolo 5 ha di nuovo a che vedere con il tempo delle persone, che è una risorsa fondamentale. L'articolo 5 estende l'abilità della ASN, abilitazione scientifica nazionale, a nove anni. La ASN è stata criticata da molte parti. Tra l'altro ci sono critiche anche molto dettagliate sulla rivista scientifica prestigiosa che è *PLOS ONE* un articolo in cui autori sono De Nicolao e Baccini. Questi autori hanno sottolineato che in realtà l'abilitazione scientifica come fatta in Italia con soglie bibliometriche, quindi soglie numeriche, ha ingenerato comportamenti opportunistici. Infatti dal 2010 in Italia non sono aumentate le pubblicazioni ma sono aumentate le autocitazioni: i ricercatori per superare le soglie bibliometriche hanno iniziato ad autocitarsi. È chiaro che una riforma della ASN più organica non può essere fatta in un decreto-legge e infatti sicuramente la ASN verrà presa in mano in un provvedimento sul reclutamento che è al momento in discussione in Commissione Cultura. Uno degli aspetti però più critici, tanto da giustificare un intervento tramite decreto-legge, era la durata. Presidente, molte delle persone qua presenti hanno la laurea. La laurea non ha scadenza. Non posso chiedere al signor stenografo che è lì seduto al computer di prendere una seconda laurea dopo dieci anni. Eppure la normativa prevede che per partecipare a un concorso da professore associato l'abilitazione scada, come se la qualifica dopo sei anni scadesse come se fosse

una pietanza andata a male. Dunque è chiaramente assurdo. Noi adesso la estendiamo a nove anni e sicuramente in tre anni potremo fare una riforma più organica: ne abbiamo tutto il tempo e questo articolo non ha costi per lo Stato ma guadagni, perché il tempo dei ricercatori per preparare il loro curriculum, partecipare alla procedura di abilitazione è un valore; il tempo dei commissari che devono leggere dei curriculum anche quello è un valore. Ma pensiamo, ad esempio, al commissario che, dopo sei anni, si trova di nuovo il curriculum di un ricercatore che aveva abilitato sei anni prima. È ovvio che l'abilitazione in quel caso dovrebbe essere automatica, talmente automatica che piuttosto che mettere insieme tutte le procedure di abilitazione presso il MIUR per persone già abilitate, ripeto, tanto vale a quel punto lasciarli già abilitati e sicuramente questo sarà un punto che riprenderemo nei tre anni in cui avremo tempo per sistemare una riforma più organica sia del reclutamento sia delle procedure di abilitazione.

Nell'articolo 5 è contenuto anche un comma molto importante che estende la possibilità delle chiamate in base all'articolo 24 della legge n. 240. Ora le cosiddette chiamate interne erano uno strumento temporaneo della legge n. 240, uno strumento utile. Tuttavia, dopo la legge n. 240, la cosiddetta legge Gelmini, evidentemente i Governi successivi hanno fatto una serie di tagli ed è accaduto che molti colleghi non hanno visto riconosciuto il loro merito semplicemente perché mancavano le risorse e ciò è inaccettabile.

Il merito deve essere valutato in maniera indipendente dalle risorse. Se una persona ha la qualifica di professore associato allora la deve avere comunque, indipendentemente dal fatto che ci siano risorse o meno e così interveniamo su questo articolo. Sicuramente questo tipo di procedure permettono un notevole risparmio di tempo e ancora sui ricercatori piuttosto che, insomma, accanirvi in procedure concorsuali inutili in questa fase e anziché accanirvi - qualcuno - nel cercare di adeguare i vostri indici bibliometrici altrimenti non venite chiamati ecco qui che possiamo introdurre questa procedura semplificata di chiamata.

L'articolo 6, invece, è l'articolo che riguarda il personale degli enti di ricerca. Ora, la collega Ciampi ha detto qualcosa di estremamente corretto: ha detto che la "legge Madia" ha permesso la stabilizzazione del personale precario degli enti di ricerca. È vero. Non dimentichiamo che la "legge Madia" ha recepito la "sentenza Mascolo" dell'Unione europea, altrimenti saremmo andati in procedura di infrazione, e ha detto che le persone con oltre tre anni di precariato avevano il diritto di essere stabilizzate. Tuttavia, Presidente, noi non dobbiamo soltanto scrivere le leggi buone; dobbiamo anche e soprattutto controllare che queste leggi buone siano poi applicate bene. Nella "legge Madia" vi erano una serie di figure - che poi abbiamo visto soltanto in corsa ma sicuramente non era quella l'intenzione del legislatore - che non potevano essere poi stabilizzate. Quindi, sia nella parte emendativa sia nella parte del testo c'è un intervento che permette di estendere le procedure di stabilizzazione a tutta una serie di persone che avrebbero normalmente avuto diritto. Inoltre, nella parte emendativa estendiamo le tutele a coloro che sono i precari della ricerca negli enti di ricerca - questo va precisato - dando le tutele lavorative che al momento non hanno.

In conclusione, Presidente, il tema di questi articoli è la valorizzazione del tempo dei nostri ricercatori. Ogni volta che un nostro ricercatore, combattendo contro una burocrazia assurda, cede e va all'estero noi perdiamo qualcosa come mezzo milione, perché tanto costa la formazione scolastica e universitaria di un nostro ricercatore. Questa è la ricchezza che stiamo regalando all'estero e non dobbiamo più farlo. Oggi i nostri ricercatori possiamo immaginarli come qualcuno che corre con una bicicletta scassata e a un certo punto si trova al *pit stop*, lì ai *box*, e gli dicono: "Dovremmo sostituire il copertone, però aspetta un attimo. Forse riusciamo a risparmiare un euro su questo copertone", forse perché se si risparmia veramente con il MePA è opinabile. Mentre stiamo lì per risparmiare questi pochi euro, passa il ricercatore francese sulla sua Ferrari e sventola i 2 milioni del finanziamento europeo. Questo non deve accadere. Per rendere competitiva la ricerca

italiana, ancora prima dei finanziamenti, abbiamo bisogno di procedure chiare e semplici per gli acquisti, procedure che non portino a un sovraccarico burocratico. Dimostriamo a questi eroi, che sono i nostri ricercatori, che noi li apprezziamo e che il loro lavoro è importante semplificandogli la burocrazia e non facendogli perdere tempo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Rosa Alba Testamento. Ne ha facoltà.

ROSA ALBA TESTAMENTO (M5S). Grazie, Presidente. Colleghe, colleghi, Vice Ministro, il decreto che discutiamo in Aula, oltre a contenere importanti novità per il sistema universitario per la valorizzazione e la stabilizzazione dei ricercatori, come ha appena espresso il mio collega Marco Bella, ha anche delle importanti e significative misure per il comparto scuola.

Prima di entrare nel merito anche del contributo migliorativo che la Commissione ha potuto dare a questo decreto, ci tengo a sottolineare il clima positivo e collaborativo che ha caratterizzato il nostro lavoro. La volontà di dare risposta alle tante istanze ed emergenze che provengono dal complesso mondo della scuola ha fatto sì che abbiamo raggiunto un risultato molto importante e atteso, un risultato anche in linea, chiaramente, con i principi del MoVimento 5 Stelle e con la nostra volontà di valorizzare il personale docente e tutto il personale scolastico, con la volontà anche di attenuare il precariato e progressivamente eliminarlo, chiaramente sempre ponendo al centro lo studente per educarlo alla formazione autonoma delle idee e del pensiero. Dicevano gli antichi che questa è la condizione indispensabile per raggiungere la felicità.

Finalmente, quindi, siamo in grado di dare risposte concrete a un comparto da sempre riconosciuto come uno dei pilastri della nostra società, eppure sempre messo in disparte sul piano delle scelte politiche, ma, grazie al lavoro di questi mesi, possiamo dire che la scuola torna al centro e a confermarlo sono i fatti. Insieme, infatti, al concorso ordinario per l'assunzione di 24 mila docenti, si prevede anche un concorso straordinario per ulteriori 24 mila docenti anche di sostegno che si svolgerà su base regionale e riguarderà tutte le classi di concorso e le tipologie di posto per cui si prevede che ci siano posti vacanti e disponibili nel triennio che va dal 2020-2021 al 2022-2023.

A questi 48 mila nuovi insegnanti immessi in ruolo e, quindi, a tempo indeterminato si andranno ad aggiungere ulteriori 9 mila posti liberatisi con i pensionamenti di "quota 100" e, quindi, personale docente e personale ATA avente diritto potranno chiaramente subentrare per ulteriori 9 mila posti. Quest'ultimo è stato anche un obiettivo fortemente voluto dal MoVimento 5 Stelle che era stato impossibile da raggiungere nella precedente esperienza di Governo, ma che ora è realtà. Infatti, con un emendamento approvato in Commissione si permette di partecipare al concorso straordinario anche ai docenti che stanno maturando il terzo anno di servizio nell'anno scolastico in corso 2019-2020. Avevamo avuto molte richieste in questo senso e, quindi, lo ritengo un esempio anche di grande capacità di ascolto oltre che di buon senso.

Un altro emendamento permette ai docenti che stanno svolgendo il quarto ciclo di specializzazione per il sostegno, quindi il quadro quarto ciclo di TFA, di partecipare ai concorsi previsti dal decreto in discussione, chiaramente con la riserva del conseguimento del titolo. Questo è un punto molto importante che riflette la nostra attenzione, la grande attenzione del MoVimento 5 Stelle sui temi della disabilità e dell'inclusione scolastica. All'inizio di ogni anno scolastico, infatti, purtroppo c'è la difficoltà di coprire le cattedre di sostegno con docenti specializzati e con docenti di ruolo, chiaramente per poter dare anche continuità didattica agli studenti, e questo provoca un grande disagio agli alunni in situazioni di disabilità, che hanno bisogno di una didattica specializzata, e alle stesse famiglie degli alunni, che non hanno certezza di quale insegnante e per quanto tempo si occuperà del proprio figlio. La complessità nella redazione dei piani educativi individualizzati, la

necessità per gli alunni in situazione di disabilità di avere una didattica specializzata, spesso la mancanza di continuità didattica e, a volte, anche l'insufficienza delle ore di sostegno previste mettono gravemente a rischio la piena inclusione scolastica e il diritto allo studio, costituzionalmente garantito.

Su questo aspetto noi stiamo lavorando molto e veramente su tutti i fronti. Lo stesso nostro Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, Lorenzo Fioramonti, ha già stanziato 5 milioni di euro per un'attività di formazione sui temi dell'inclusione indirizzata a tutti i docenti. Questo è molto importante perché ovviamente il docente di sostegno è il docente assegnato all'alunno con disabilità, è docente di tutta la classe e, contestualmente, il docente curricolare è, ovviamente, anche docente dell'alunno in situazione di disabilità. Quindi, siamo contenti e giustamente questo Fondo si occupa della formazione per l'inclusione di tutti i docenti.

Una grande attenzione è dovuta anche ai posti di sostegno che nei bandi di concorso autorizzati in questo decreto. Noi ci stiamo lavorando anche in Commissione cultura alla Camera: abbiamo depositato una risoluzione, a mia prima firma, dove vogliamo risolvere in modo strutturale questa carenza di docenti di sostegno, che non è più emergenziale, ma che va risolta alla radice. Quindi prevediamo con questa risoluzione delle specializzazioni obbligatorie con cadenza biennale e dei bandi di concorso per l'assunzione dei docenti, ovviamente per uscire da questa emergenza, così come un'altra cosa sicuramente molto importante è la trasformazione dei posti in organico di fatto in organico di diritto sulle cattedre vacanti e disponibili di sostegno, in modo da poter assumere e poter assicurare la continuità didattica ai nostri docenti.

Un altro punto che vorrei sottolineare, che abbiamo raggiunto in Commissione, è il riconoscimento come servizio pubblico essenziale del trasporto scolastico, prevedendo, quindi, la gratuità del servizio di scuolabus per famiglie in maggiore difficoltà economica o, comunque, una gradazione della tariffa commisurata al reddito, perché, quando diciamo che nessuno deve rimanere indietro, è anche questo che intendiamo; lo sentiamo veramente e facciamo ogni sforzo possibile per rendere effettivamente concreta questa intenzione.

Un'altra novità riguarda la trasposizione delle graduatorie d'istituto in graduatorie provinciali. Con un importante emendamento a mia prima firma, con queste graduatorie provinciali riusciamo ad alleggerire il carico di lavoro delle scuole, in questo caso il carico di lavoro già molto pesante delle segreterie scolastiche, e quindi anche accelerare l'iter di nomina delle supplenze.

C'è anche la riapertura delle graduatorie di terza fascia, che è importante, ovviamente, per permettere ai neolaureati di inserirsi in queste graduatorie. Per gli idonei del 2016 consentiamo di non continuare ad attendere le continue proroghe delle graduatorie, ma di inserirsi stabilmente e su base volontaria nelle graduatorie dei concorsi 2018 nella propria regione o in altre regioni. Un altro punto, l'ultimo che vorrei mettere in evidenza, per noi qualificante, è la semplificazione, con l'eliminazione della prova orale, delle procedure per il concorso di 11 mila collaboratori scolastici, con il quale verrà portato a compimento l'iter di internalizzazione del personale addetto alle pulizie e alla vigilanza. È una cosa nella quale abbiamo sempre creduto molto, internalizzare migliaia di lavoratori che per anni sono stati ostaggio della precarietà prodotta da imprese e cooperative.

Questi sono solo alcuni dei punti significativi di questo decreto, che non è una riforma della scuola, ma un decreto che punta a dare delle singole risposte, un po' come delle tessere di un puzzle che è importante ricomporre al proprio posto, proprio perché da questo, poi, dipenderà la nostra capacità di guardare con fiducia al futuro della scuola e di ripartire anche da qui. Concludo con una citazione di Malcolm Little, che ritengo significativa: la scuola è il nostro passaporto per il futuro e il domani

appartiene a coloro che oggi si preparano al meglio per affrontarlo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 2222-A)

PRESIDENTE. Avrebbe facoltà di replicare la deputata Vittoria Casa, relatrice della Commissione cultura, ma ha esaurito completamente il suo tempo. Quindi, se vuole, ha un minuto.

VITTORIA CASA, *Relatrice per la VII Commissione*. Ringrazio per il lavoro svolto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la rappresentante del Governo, sottosegretaria Ascani. Prego, a lei la parola.

ANNA ASCANI, *Sottosegretaria di Stato per l'Istruzione, l'università e la ricerca*. Grazie, Presidente. Aggiungo ai ringraziamenti della relatrice anche quelli del Governo per la qualità del dibattito, che rispecchia quello che si è tenuto nei giorni di lavoro in Commissione, che, devo dire, sono stati giorni di lavoro molto positivi, in cui si è cercato di abbandonare i posizionamenti ideologici di ciascuno e di lavorare tutti nell'unica direzione di fare il bene del mondo della scuola, dell'università e della ricerca.

Brevemente, per inquadrare il dibattito che faremo poi in Aula nei prossimi giorni, sperando di riuscire ad apportare ulteriori modifiche migliorative, perché, come abbiamo dimostrato, il Governo è totalmente aperto a qualunque tipo di modifica migliorativa arrivi, ovviamente con il sostegno della maggioranza, anche dai banchi dell'opposizione, perché alcune delle modifiche accolte sono state, in realtà, inizialmente pensate da deputati dell'opposizione. Questo decreto nasce per un'esigenza evidente, che è quella di riuscire a limitare il precariato atavico nella scuola. Purtroppo quest'anno, per responsabilità di chi ci ha preceduto, si è raggiunto il record storico di supplenze, oltre 120 mila supplenze, con il risultato che non c'è una singola classe italiana che non abbia almeno un insegnante supplente. Questo non incide soltanto sulla qualità della vita degli insegnanti, ma, soprattutto, sulla qualità della formazione, sulla qualità dell'istruzione, quindi, del nostro sistema nel complesso.

Questo decreto interviene esattamente per risolvere parzialmente il problema del precariato: 48 mila assunzioni, 24 mila attraverso un concorso straordinario. Hanno illustrato i deputati in maniera molto puntuale quali sono le caratteristiche di questo concorso, chi potrà accedervi. Sono particolarmente felice, anche in questo caso, delle modifiche migliorative che sono state introdotte anche per andare incontro alle difficoltà del sistema di istruzione paritario che giustamente lamenta l'esigenza di avere docenti abilitati, come la legge gli chiede di avere, e giustamente, non avendo avuto altri percorsi di abilitazione, l'accesso al concorso straordinario per coloro che hanno il servizio nella paritaria era l'unico modo, e lo stesso vale per i docenti dell'istruzione e formazione professionale.

D'altra parte è un concorso ordinario: per noi questa deve essere la normalità, ce lo siamo detti tante volte, lo ripetiamo oggi che siamo al Governo. Bisogna che ci siano concorsi ordinari in modo stabile per normalizzare il mondo della scuola; anche qui sono stati fatti dei passi in avanti, ma sicuramente altri ce ne saranno nel corso del dibattito che si farà nelle prossime ore all'interno dell'Aula. Voglio ricordare, in particolare, due modifiche migliorative che sono state fatte rispetto al testo iniziale: la riapertura della terza fascia - erano in tanti a chiederci di poter accedere alla terza

fascia e sono felice che in realtà questa proposta, arrivata dalle diverse forze politiche rappresentate in Parlamento, anche dall'opposizione, sia stata poi accolta dalle Commissioni con il parere favorevole del Governo - e poi l'accesso al concorso straordinario anche a chi sta completando in quest'anno il terzo anno di servizio necessario. Anche qui molte richieste erano arrivate e sono felice che si sia riusciti a trovare una soluzione.

Dico questo perché vorrei che, al netto di alcuni interventi che ho sentito, il dibattito in Aula rispecchiasse quello che si è avuto in questa discussione sulle linee generali. Tutti qua dentro abbiamo come unico obiettivo il bene della scuola, il bene dell'università, della ricerca; molto si è fatto, lo hanno ricordato diversi deputati, anche per il precariato nel mondo degli enti di ricerca, per cercare di semplificare la vita a coloro che hanno ottenuto un'abilitazione e se la sarebbero vista scadere prima di poter accedere al ruolo. Si è fatto molto riguardo il MePA, lo ricordava poco fa il deputato Bella. Credo che tutti stiamo lavorando in un'unica direzione; non serve a nessuno ora rimproverare gli altri di voler, invece, ampliare le fasce del precariato. Noi abbiamo ereditato una situazione complicata, molto complicata, e l'unico obiettivo che ci poniamo, insieme a questa Camera, è quello di cominciare a risolvere i problemi; non fare grandi riforme che lascino la targhetta con il nome del ministro da qualche parte, ma cominciare a risolvere i problemi per normalizzare la vita all'interno della scuola, dell'università e della ricerca, proprio come ci chiede chi quel mondo quotidianamente lo vive.

Quindi torno a ringraziare i deputati e, naturalmente, auguro a tutti noi per le prossime ore un buon lavoro nell'interesse esclusivo del bene del mondo dell'istruzione italiana.

[PRESIDENTE](#). Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

A questo punto farei una pausa tecnica, quindi sospendo la seduta per dieci minuti.

Omissis

La seduta termina alle 21,35.